



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

5:



PARADOSSI

CIO È SENTENTIE FVORI

Del comun parere, Nouella/
mente uenute in luce.

OPRA NON MEN DOTTA CHE
piaceuole, & in due parti separata.

OMNITEMPOREDILIGIT



IN VINEGIA M. D. XLIIII.

CVPL - CAGANATENSE

Trac. 151,951

ALL' ILLVSTRISSI

mo Signore, il S. Christophoro Madruccio v.

di Tr. & amministratore di Pr.



IO mi ricordo illustrissimo signore, che partendosi la S, V, di Rimini, mi comando che come prima giunto fussi in Ferrara, le mādassi una copia de miei Paradossi quali hauea scritto l'estate passata non per acquistarne fama, ma sol per fuggir la molestia del caldo, il che non hauendo potuto far mentre dimorai in quella citta lo faccio al presente & non solo uene faccio copia, ma gli lascio anche uscire sotto l'amato suonome, ma ecco bel caso, che mentre uado al meglio ch'io posso limandoli, mi souiene che Monsignor di Catania intendendo che di medico ero di uenuto scittor de Paradossi, mi hauea fatto con istanze la medesima richiesta, et conoscendome gli ubligato et per le sue buone qualita, & anche per essere stato suoi seruigi trattato non gia da fratello, feci pensiero rascettarne alcuni altri c'haueua mal scritti et cōgiungerli con quella parte c'hauea dedicato alla S, V, Reuerendissima, rendendomi certo, che non hauereste a male una sì hono rata cōpagnia, hauēdo tuttauia, in memoria alcune dolcissime parole, che di lui pel uiaggio di Pesaro mi diceste, & quel feruente di siderio d'honorarlo s'egli per auentura uenuto fusse al Concilio, haueua

A i i

IL PRIMO LIBRO

Amilmente in memoria che ambidui fosti giouani, ambidui nobili, ambidui uaghi de medesimi studi, & ambidui Prelati di due nobilissime citta, di maniera ch'una sol cosa mi daua noia che io temeua non si dicesse ch'io uolessi fare d'una figliuola dui generi, ma questo timore mi s'e finalmente leuato dal petto ueggendo essere cosa da molti, & antichi, & moderni usata. Scrisse già Varrone dui libri dell'agricoltura, & il primo dedica a Fundania & l'altro a Pigo Turannio, perche non sara lecito anchora a me de dui libri de Parado ssi consecrarne il primo all'Eccellentia uostr a, & il secondo a Monsignor di C: l'uno mi ha molti giorni benignamente nudrito, & l'altro al presente mi gouerna, l'uno mi ama, & l'altro mostra in uari modi tenermi caro, e d'amendua con molto desiderio ue son stato richiesto, dogliomi bẽ che per la breuita del tempo, e per la tumultuosa uita c'ho menato seguendo alli giorni passata la Corte del Christianissimo Re Francesco, non habbi potuto fare, ch'essi uscissero con maggior prudẽza e dottrina scritti di quel ch'e fanno, non mi sono ne anche Signor mio curato di scriuere Toscanamente, come hoggidi s'usa di fare, ma gli ho scritti nella forma che solito sono di parlare con e miei piu familiari amici, basta che tali quali sono, uostri sono, & io anchora son uostro. State felice che Dio sia la guardia di V.S. da Lione.

CHE MIGLIOR

SIA LA POVERTA CHE
LA RICHEZZA.

PARADOSSO PRIMO.



O' LONGamente
creduto ch'ognuno
uoluntieri cōfessaf-
se essere senza du-
bio da preferir la
pouerta, alla richez-
za, ma poi che si
grādimenti ingāna
to mi ritrouo, & ue-
go molti i ogni luo-

go dubitarne sono sforzato dal molto amor
che alla uerita portato ho sēpre, di scriuere, qn-
to circa cio n'intenda, dico adūq; che qualūq; ne
dubita, & nō fa che gli huomini uirtuosi offero
sempre paueri, riducasi alla memoria la uita di
Valerio Publicola, di Menenio Agrippa, & del
giustissimo Aristide, liquali per la molta pouer-
ta furono morendo del publico sepiljti, ramē-
tisi anchora la uita di Epaminunda Thebano,
nelle cui stanze, solo un stidione doppo tate uit-
torie & doppo tante spoglie ritrouaffi, ricordisi
di Paulo Emilio, di Attilio Regulo, di Qu. Cin-
cinato, di Curio, di Fabritio, di Cato Elio & di

A ii

IL PRIMO LIBRO

Marco Manlio. Mi ricordo hauer letto in **Qu.** Curtio, che Abdolomino fatto Re di Sidoni sprezzasse incontanente quel regno (quantunq; opulento) & p quel dispreggio, ne fusse da saui reputato affai maggiore che prima il mato non era, ben mostro egli di conoscere quanti affanni & quante angustie stessero nascoste sotto il uano splendore delle ricchezze, & quanti beni si chiudessero nel seno della pouerta, il che fu anche ottimamente da Anacreonte poeta conosciuto il quale, hauendo riceuuto in dono da Policrate Tiranno cinque talenti maggiori, doue notti stette senza mai prendere sonno & finalmente per liberarsi dalla molta molestia, nellaqual p il dono posto si ritrouaua, gli restitui al Tiranno, cō parole degne d'un'animo che potesse fare in si humil fortuna un cotal rifiuto. Certo chiunque e pouero in uita, e sempre lietto nella morte, ne uisse mai alcuno in tanta pouerta che morendo, non hauesse disio d'essere anchora piu pouero. pouerta casta & humile sopra la quale come sopra d'un stabil fondamento fondata fu la santa & uera Chiesa de Iddio. Scrissero gia alcuni nobilissimi ingegni che la pouerta ne gli antichi secoli fusse dificatrice di tutte le Citta & inuentrice di tutte le buone arti, & esse sola ritrouarsi senza difetto, tutta gloriosa, & piena d'ogni uera lode, & ch'una medesima pouerta fa in aristid egiusta, i Platone benigna, i Epa-

minunda forte, in Socrate saggia, & in Homero facoda, la medesima anchora fondo fin' da principio il grand' imperio al popolo Romano. certo che se mai per altro, non fusse d' ammirare, si dourebbe ella essere amata, & cara tenuta, perche ci insegna cognoscere quai sieno e ueri, & quae sieno e falsi amici, & qualunq; non l' ama non e per alcũ modo degno d' essere amato, & qualunque la teme, e come fiera crudele, da essere temuto & fuggito. Oh come speffe fiate hacci persuaso l' essere modesti, humili, accorti, pieni di prouidenza, & n' ha fatto ottenere quello, che la santa Filosofia con longo tempo, & affiduo studio appena ottenere puote n' ho a miei giorni conosciuto mille furiosi piu che non fu mei Oreste, superbi piu che Atamante, libidinosi piu che Verre o Clodio, liquali diuoluti poveri, diuennero similmente casti, mansueti & benigni, di modo che infino l' ombra loro pareua diuenuta affabile & gratiosa, uadino hora le filosofie morali uantandosi allor piacere, che simil cosa (siami detto con buona gratia) non operarno giamai, deh come essa fu anchora sempre buona guardiana, perche nonci entrasse in casa, la pigrizia, la prodigalita, la lussuria, con la gotta & molti altri brutti & abhominuoli difetti. Dunque essa si ritroua, uicape di rado la superbia, nõ uih mai luogo l' inuidia, & le insidie ne stano bẽ di luugi. Si che io non intendo doue se la fondi

IL PRIMO LIBRO

no questi tanto innamorati delle ricchezze, questi con tanti auidi de danari liquali furono sempre la ruina & destruttione de molti, & nel uero che hanno da fare gli animi nostri (che di lor natura sono tutti celesti) con le terrene superfluita: ch'altro gia non e l'argento & l'oro che una superfluita terrena, io so, che tutti quelli che filo sofarno grauemente, nō li annouerarno mai fra beni. Infelici mal nate, & traualgiose ricchezze, poi che con tanto affanno siete acquistate, con lagrime & amari singhiozzi siete perdute, & cō angustia & paura conseruate. Scriue Seneca (autor graue & degno di molta fede) grande esser colui ch'usa e uasi di terra, come se di argento fussero, ma molto maggior essere chiunque adopra l'argento come se di terra fusse, ma uen gasi piu oltre, & uegasi meglio, di qual conditione sieno le tanto amate ricchezze, lequali, se tu le spargi, scemano incontanente, se le conserui & ben rinchiuse tenghi, elle non ti fanno punto piu ricco, ma ben ti rendono tutto occupato, di modo, che tu non ne sei padrone, ma sol guardiano di esse douenti. Giesu Christo (quella sapienza infinita) chiamo con la sua santa bocca, Beati e poueri, & piu d'ogn'altro abbraccio & fauori la dolce pouerta. Molti sommerfero le ricchezze loro, & prudentemente fecero hauendo temenza di non essere da quelle sommerfi, molti le sprezzarno, & molti anchora con acerbissi

mo odio le preseguitarno. Non potrei ueramente in mille carte discriuer e trauagli che di continuo n'arrecano, & gli inuiluppi ne quali duramente spesso ne stringono, si che, fortemente mi marauiglio di chi le cerca con tanta ansietà, e da che sono elle in uero da fare? a che giouão: o uero seruir ci possono? Se tu le brami per hauer copia de geniti, corsieri, curtaidi, o de caualli turchi, certo che troppo stoltamēte fai, essendo il cauallo uno animalazzo ingordo, non mai, ne di giorno, ne di notte satollo, superbo, seminario di guerra, il quale o che ad ogni piccolo inciampo teme & ombreggia, nō obedēdo ne al freno, ne al sperone, tutto indomito traboccādoti in mille pericoli, o uero ch'egli si lascia a guisa di mōtone reggere da un semplice fanciullo, stringere il uētre cō poca fascia, & porre i chiodi patiete mēte ne piedi. Quante dānose incursioni sono state fatte nelle nostre cōtrade da barbare natiōi che fatte nō si farebbono, se caualli nō si fussero mai ritrouati, ma uoi tu uedere che rea cosa sia et nel cospetto d'iddio odiosa il nudrire si male bestie: odi q̄l che ne dice il Profeta, **A BINCRE PATIONE TVA DEVS DORMITA VERVNT QVI ASCENDERVNT EQVOS.** Et qualuntq; nō sa che il porui sua fiducia sia cosa da huomini d' Iddio nemici, oda & artēda il medesimo pfeta. **HI INCVRRI-BVS. ET. HI IN EQVIS NOS AVTEM IN**

IL PRIMO LIBRO

NOMINE DOMINI Veramente tutte le uolte ch'io uego alcuni piu chel douere, da ca ualli, amici, co si, penso incontanète fra me stesso & dico, Tra l'amante, & la cosa amata conuiene gli sia qualche similitudine, altrimenti nõ si creerebbe mai si ardente amore, poi che adunque costoro ne sono tanto uaghi, poi che segl. fanno in tutto chiauui, poscia che altro nõ appetiscono & per hauerne mandano hora nel reame di Napoli, hora in Turchia, & hora in ispagna, certo che deueno anch'essi hauere del cauallo, & deueno partecipare di quella bestial natura. Non uoglio al presente raccontare tutti gli incomodi, che essi n'apportano, si nelle case nostre, come ne ui aggi, doue se trottano ti rumpano le reni, & se uanno all'ambio troppo spesso inciampano, sono oltre queste (si come riferisce Absirtoco li altri scrittori dell'arte ueterinaria.) soggetti a tutte l'infirmita alle quali soggetti sono gli huomini, e lascioui di dir ultimamente di fastidi che ne danno per non trapassare da un Paradosso, al'altro, bastauì che non sieno da desiderare e beni di fo'rtuna per accomodarsi anzi per meglio dire, per incomodarsi di cotal cosa, ma perche si bramano adunque tanto bramano si forse per possedere Diamanti, Rubini, Topatii. Smiraldi, o altre simili gioie? Se per questo si bramano, fossi nel uero troppo uanamente, non ueggiamo noi che il pregio di quelle, cõsiste o nell'appetito de ricchi

& pazzi huomini, o nella parola de bugiardi mercatanti, non ueggiamo altresì che il prezzo & la reputatione loro e piu d'ogn'altra cosa al l'incertezza & uarieta soggetta: l'Agata c' hora e in si uil pregio, fu in grandissima stima, & piro una gia n' hebbe qual tenne marauigliosamente cara, il Zaffiro, perche imita il color celeste, fu in gran reputatione appresso gli antichi, hora quasi si uilupede, & come cosa di poco ualore si tiene. il Diamante poco si prezzaua, hora e tenuto gratissimo, lo Topatio era hauuto caro dalle donne hora (non so per qual cagione. in si uil stima l'habbino, lo Smiraldo fu gia in suprema dignita & al presente sene sta agietto, & par che si doglia della sua cambiata sorte, ma uegasi un poco piu diligentemente, di che giouamento & ualore sieno le gioie, quando non puote il marauiglioso Carbonchio del Re Giouanni impedir ch'egli (mal grado suo) non capitasse nelle mani de nemici, & in possanza di quelli, non morisse, ma forse che tu desideri danari p' hauer le casse tue de uari & belli drappi ornate, & per adobarti di ricamate & pretiose uesti, ma ben stolto da douero & accecato sei se nò t' accorgi, che si quelle uiui sempre in continua molestia, prouedendo che non sieno dannegiate da topi, consumate da ragni, & dissipate da tarli, bisognando le si spesso piegare, scottere, spiegar, suentolare & anche da ladroni guardare, oltre che essere si

PRIMO LIBRO

uede una espressa uanità a uolere coprire corpi
 nostri (che altro non sono che puro fango) di bizzo
 di porpora, o de altro pretico so coprimeto, diside
 rero io d'essere ricco per hauere le uolte de finissi
 mi uini ripiene: per imbottar Grechi, Corfi, San
 seuerini, Salerni, Fastignani, Rocesi, Amabili, Bri
 anceschi, Tribiani, Vernacie, et altre sorti, che per
 non parere un Cinciglione, tutte non le uoglio no
 mare, non che per questo non lo debbo giamai
 disiderare, essendoci stato dato il uino dalli Dei
 (si come afferma il diuino mio Platone) per fare
 una aspra uendetta contra de mortali, così uedi
 così già de molti suoi nemici, inducendoli all'ine
 briarsi, & poi finalmete all'ucidersi. Androcida
 scrisse ad Aleffandro che il uino era il sangue del
 la terra & che si schiuasse di berne, dil che non sa
 pendosi guardare, amazzo il suo caro amico Cli
 to qual teneua in luogo di fratello, arse Persepo
 li, puose in croce il medico, et molti altri crudeli
 eccessi crudelmete comise. Souuemi d'hauer let
 to che li Cartaginesi il uietassero a soldati, a serui
 & al magistrato, metre duraua l'uffitio del reg
 gere la città. Fu già richiesto Leotichida a dir la
 cagione perche si parchi & moderati fussero nel
 bere i suoi Spartani, a quali rispose, tutto cio far
 si, accioche gli altri non haueffero a consultare
 per essi, nelle loro occorrenze. Cineas ambascia
 tore di Pirro, la cui dolcissima fauella tanto a cia
 scuno piacque, & tanto al suo signor giouo, essen

do in Aritia & ueggendo l'ismisurata altezza di quelle uiti, disse foridendo, che meritamente pendeua la madre da cosi alta croce, partorendo si maligno & pestifero figliuolo come era il uino. Debbonsi disiderare le ricchezze per ha- uer uileggiando le mandrie de grassi armenti? per possedere, e cortilli pieni de polli, per nudrir collumbi, tortorelle ouero per pascere il bel pa- uone? non credo io, percioche sarebbe una espres- sa sciocchezza. sono forse altra cosa gli armenti che esca de lupi & rapina de proprii guardiani? & il rallegrarsi di si fatte cose non si puo merita- mente dir che sia una alegrezza bestiale essendo pel mezzo delle bestie causata: & cosi anche altro non conosco essere e polli che preda de frodolenti uolpi, cibo d'ingordi ucellacci, ruuina de cor- tilli, & distrugimento de granai. Oh quanto e maggior la molestia loro di qlche imaginore si possa, buono Iddio, p un'uouo Aito strepito qua- to gridore si sete, & e pur una cosa no sol minuta mo di qualita anchor maligna, impoche fresco, pel testimonio di Galeno, & della istesa isperien- za uolge sozzopra il stomaco, & no fresco lo co- tamina & distrugge. Che diro delle tortore il cui pianto da si gran noia a chi lo ascolta, & la cui carne sueglia il concupiscibile appetito a chi ne mangia? Che diro similmente de columbi non mai del beccar stanchi, perturbatori & della diurna & della noturna quiete, contaminatori

IL PRIMO LIBRO

delle case, di maniera che inferiori non sono di molestia a pavoni. il cui rauco gridore porrebbe spauento fin nell' inferno. Hai misero pavone certo, chi te cōduffe in queste nostre parti, hebbe assai piu riguardo alla gola & uentre suo che alle querele de uicini, al disfacimento de te ti, & alle ruine de nostri amenissimi giardini. se adū que per le sopradette cose non mi seruono le ricchezze, a che mi seruiranno? in qual cosa me ne preualero io? potrebbe misì dire elle ti seruirāno per farti menare uita suane & gioconda, percio che se ricco sarai, non ti mancaranno eccellenti musici che ti diletino et facianti raggioire, quādo afflitto & trauagliato ti ritrouerai, & io dico, non mi poter in uerummodo la musica di lettare, essendo essa di sua natura tutta rea & maluagia. Atanasio uescouo di Alessandria huomo di grā santita, & di profondo sapere, alla cui lettione santo Gerola mo instātissimamēte n'efforta, la scaccio dalla Chiesa, perche troppo molificaua & inteneriua gli animi nostri disponendoli alle lasciue, & a uani piaceri, oltre che auumenta la manincon iase per auuentura auuiene che da quella prima affaglitì siamo.) Aurelio Agostino maestro di santa Chiesa no l'approoua mai, & gli Egittii non solo come cosa inutile, ma dannosa la biasmano, Aristotele anchora che tenuto e il maestro di coloro che fanno, la uituero, dicendo, che Gioue, ne cantaua, nel sonaua

la cetra. Filippo biasmo Alessandro suo figliuolo perche gli daua molta opera, & uidillo una uolta fra l'altre dolcemente cantare, & potra al cuncto farmi bramoso di robba per spenderla poi i'cosi uano studio: non uoglia gia Iddio che cosi fosse diuenga mai. che farne debbo finalmente: forse per andare alla caccia: come soglion i grã principi & tutti qlli ch'oggi di fanno professione di gentilhuomo: mai no che per questo cercar non la debbo. ime che il cacciare e un esercizio per imprendere a in crudelire esercizio ueramente da disperati, da frenetichi, & da pazzi. Trouano la caccia i Tebani huomini crudelissimi, ne si uidde mai ch'essa fusse esercitata saluo che da popoli nemici d'Iddio, si come furono gli Idumei, Ismaeliti & Filistei. Non si legge che alcuno de santi Patriarchi o Profeti fusse mai cacciatore, ma si bene di Esau, di Nembrotto, di Caino & altri simili, ne immeritamente disse Agostino che Esau percio era peccatore, per che fusse cacciatore. la onde grandimente mi marauiglio come esser possa che tanto uago ne sia il Re francesco huomo di si alto & nobil intelletto. Fu la caccia come cosa pestilente interdetta a preti nel concilio Mileuitano benche di tal diuieto poca stima si facci, ne per altro finsero poeti Atteone in ceruo conuertito che per darci ad intendere che per il smoderato studio del cacciare consumando le faculta nostre deuentiamonó

IL PRIMO LIBRO

solo bestie, ma bestie cornute, & io ho conosciuto piu d'un paio di femine, istimate le piu saue, & pudiche c'hauesse la lor patria, le quali come prima il marito s'era leuato per far uolare alla pianura il suo falcone, ouero per dar la fuga a qualche timido animaluzzo, tanto sto per nō la sciar raffreddare il luogo del consorte co gli amāti loro si coricauano, & cosi mentre il misero marito perseguitaua per auentura il ceruo, esso in ceruo disauedutamente si conuertiuā, & mentre esso per e boschi giua gridando, altri con suo grāscorno giuocaua alla muta & faceua la danza triuigiana, o miseri cacciatori a chi ui gioua il tāto studio della caccia? se non a farui per la cōtinua conuersatione delle selue, & delle bestie, douentare seluagi, bestiali, rozzi, & spesso a fiaccar ui il collo in qualche fosso. Scriuono gli historici che Viriato (quello, che occupo pel suo ardire il regno di portugallo) di pastore douentasse cacciatore, & di cacciatore solennissimo ladrone di uenisse. Hor su adunque poi che le faculta cercare non si deueno per simil cosa, chi fara si fuor di senno che non mi acconsenti che almeno utili sieno per farci far commodamēte l'amore & ha uere copia di donne belle a trastullo della giouanezza nostra? Io non niegaro giamai che per tal effetto utilissime nō sieno hauendone tante fiata ueduto chiarissime dimostrationi il che dir non pero posso senza un estremo mio cordoglio, & cio

cio nasce p una singolare affettione & riuere-
 za che a q̄sto sesso (mossa da nō so qual cagio-
 ne occulta) hō sépre portato & al presente piu
 che mai porto: diro pero arditamēte, che ne an-
 che p questo lo doueremo cercare, pcioche al-
 tro nō sono gli amori delle uaghe & belle dō-
 nesche una loségheuol morte, & un dolce uene-
 no, che ci trahe del séno quātuncq; bē sensati sia-
 mo. Scrive Oro nel suo libro delle lettere hiero-
 glifice, che quādo gli Egittii, uogliono rappre-
 sentare l'Amore, rapp̄sentano un laccio, & q̄sto
 credo io pche quasi semp̄ a miserabil conditio-
 ne ci conduce. Oime che l'amore e una troppo
 amara passione, che ha l'entrata sua ne cuori
 nostri p̄stissima, ma l'uscita tarda, cagion che
 poi ne naschino copiose lagrime, sospiri cocē-
 tissimi, angoscie & trauagli i supportabili, ne p
 altro Alcesi marco Plautino, uolle ch'egli fusse
 il primo che trouasse ap̄sso gli huomini l'arte
 del manigoldo, se nō pche uiuiamo p lui gelosi
 p lui crudelmēte siamo cruciati, presenti, siamo
 absenti & absenti p lui siamo p̄senti. Fo gia ri-
 trouato un Eunuco ch̄ si trastullaua al meglio
 ch̄ poteua cō l'amata di re di Babilonia, di cui
 il misero, era molto prima ch̄ il re, si fortemēte
 iuaghito ch̄ ne menaua smania, il Re uolto ad
 Appollonio Tiano ch'era tenuto da ciascuno
 un fōte di sapienza, dimādogli che pena se gli
 douesse p questo suo temerario ardimento, nō

IL PRIMO LIBRO

altra, disse Appollonio, saluo ch'egli uiua, dil-
 ch' forteme'te marauigliãdosi, soggiu'se, nõ dubi-
 tare signor mio, ch'amore (s'egli p'seueri in co-
 si folle p'fiero) nõ gli faccia s'etir accerbissimi
 martiri fara, come una naue da cõtrari u'eti cõ-
 battuta, uolara il mes'chino al fuoco & a p'pri
 danni, come semplice farfalla, ardera & fara in
 giaccio, uorra & nõ uorra i un tratto & ugual-
 me'te hauera i odio & morte & uita, ne certo si
 abagliaua p'uto, cõciosia che amore fusse quel-
 lo che trasse dal senno il saggio salomone & lo
 fece p'uaricare la santa legge, indusse anchora
 Aristone Effesino figliuolo di Demostrato a g-
 cersi cõ un'afina & generarne una figliuola ch'
 fu poi p'nome detta Onofeli: q'sto anchora p-
 suale a Tulio Stello l'inamorarsi d'una caual-
 la & di quella generarne una belitissima figlia,
 la qual chiamossi Epona: il medesimo sospinse
 Cratispastor Sibaritano ad acc'edersi d'una ca-
 pra: mosse Fedra & Cidica moglie di cominio
 all'amor de' figliastri Bibli ad amare il fratello
 Pasife a cõgiungersi col toro & altri infiniti in
 cõuenienti causo l'amore p' cagione del quale
 desideriamo noi danari, stolti, che siamo, non
 sono ne anche da cercare le ricchezze per posse-
 dere deletteuoli giardini da chiarissimi fonta-
 ne & giocondissimi, alberi circondati, percio-
 che tai luoghi ci fanno spesso marcire nell'o-
 tio & nelle lasciue, tiradoci al peccare per segre

rissime uie, & che cio sia uero, uegasi che quãdo M. Tullio uolle descriuere le spurcitie & libidinosi fatti di G. Verre dispinse primieramẽte tutte le amenita de luoghi oue solito era di cõuerfare quasi che elle fussero state ministre de suoi falli. Le ricchezze furono sempre giudicate di si mala qlita che altri, spine, & altri fiamme, le dissero & sempre fecero gli huomini insolenti, arroganti, bizari, auari dispettosi bestiali, negli geti disdegnosi, folli, ritrosi lasciui, & odiosi, ne alcuno ritrouossi mai che dubitasse ch'elle nõ fussero perpetuo alimẽto di pessime operationi C. Plinio nella sua naturale istoria scrisse, effere noi & oppressi, & fin nel pfũdo tratti da tesori la natura p nostro beneficio ci nascese. Zenone afferma che piu tosto nuocano che giouino, ne lascerò di dire che andando Crates Tebano in Atene per dare opera alla filosofia, gittasse nel mare quãto haueua d'oro & d'argento, pẽsando non potere & la uirtu & le ricchezze insieme possedere, il medesimo affermo Bione, Platone, & altri saui filosofi, ma a che piu cittare bisogna testimoni: quãdo la santissima bocca di Gesu disse, che piu ageuolmente entrerebbe nella cruna d'un'accora, una fune di naue, che il ricco reame de celi, effortandoci a spargere senza alcun de letto le faculta nostre a bisognosi. Finsero alcuni (ueramente ingegnosi) che effendo inuaghito, Gioue delle rare bell

IL PRIMO LIBRO

lezze di Danae, egli si cōuertisse in pioggia d'oro, & così possedesse la desiderata preda, a dimostrarci essere loro piu d'ogn'altra cosa atto, ad ispugnare la pudicitia delle innocenti uirginelle, ma nō solo e egli solito gittare a terra la donne sca honesta, che suole anchora essere cagione de tradigioni, homicidii, & altre efforbitanze, p̄cio credo io dicesse Posidonio, che la ricchezza era madre d'infiniti mali, il che nō si puo giadire della beata & dolce nostra pouerta della quale diffusamente parlādo Seneca, scrisse, che l'ignudo per lei era sicuro da ladroni & ne luochi assediati il pouero ritrouano pace. Sara adūque senza dubbio miglior la franca pouerta, che le serue ricchezze poi che infiniti beni opera, & niuno maleficio partorisce giamai.

CHE MEGLIO SIA L'ES-

serue brutto che bello.

PARADOSSO II



Valūche dubita che meglio non sia d'essere brutto che bello (che molti credo ue ne lieno) confidri, che quante amoroſe facelle ſpente ſi uegano ne brutti uifi & cōtra fatti corpi che ne belli ſen-

za fallo di crudele incendio cagion farebbono
 confidri anchora, a quate dannose fiamme fat
 to si fia con la bruttezza fortissimo riparo nõ
 solo nell'anzica, ma nella moderna eta Certissi
 ma cosa mi pare, che se Elena la Greea, & Paris
 il pastor Troiano fussero suti brutti, si come fu
 rono belli, ne Greci sentito haurebbono tanti
 trauagli, ne Troia fosteuto l'ultimo suo sterma
 nio, con tãti guai, che sol nel scriuerli mille dor
 ti mani, ne sono al tutto rimaste istanche. Non
 haurebbe gia molti anni sono passato il mare
 lo feroce & bellicoso Inglese con si grã dani de
 Fiamèghi, se la uaga belezza d'una gentil fan
 ciulla con straboccheuole empito, tratto nõ ue
 l'hauesse. Diro anche di piu, che moltissime ro
 uine nõ farebbono nate nella citta di Fireze, se
 la rara bellezza d'una giouãe Fiorétina nõ ne
 fusse stato cagione (si come appare a chi le Fio
 rentine storie attentamente legge.) Veggiamo
 anchora spesso, piu saui, & ingegnosi li brutti
 che li belli, & da Socrate incominciamo, il qua
 le (per quanto s'intende) & dalla sua medaglia
 apparisce. fu stranamete sozzo, et fu po tale che
 merito di hauer il testimonio dall'oracolo, d'es
 sere il piu sauiο di qualunq; altro huomo. Eso
 po di Frigia fauoleggiatore eccellentissimo, fu
 di figura quasi che mostruosa, di modo che
 qual si uoglia de baronzi, in comparatione di
 lui, seria paruto un Narciso, o uero un ganiue

IL PRIMO LIBRO

de, nondimeno (come ogn'uno sa) abondo de ogni uirtu, & hebbe sopra ogn'altro acutissimo intelletto. Di molta laidezza fu Zenoe filosofo, fu brutto Aristotile, fu brutto Empedocle brutissimo in Galba ma d'ingegno & d'eloquẽtia nel cospetto di ciascuno illustrissimo sempre apparue. Non puote gia la brutezza di Filopomene impedirlo che egli doppo lesser stato ualoroso soldato nõ diuenisse anchora inuitissimo capitano, & a suoi cittadini per le molte uirtu gratiosissimo, potrei dir de molti altri, che per desiderio di breuita al presente tra lascio. Sono anchora e belli per la maggior parte piu mal fatti, meno robusti, meno offereti de disagi, anzi (se bene auuertir uoiemo) quasi tutti molli, & effeminati li uederemo sempre. Nõ ueggiamo noi altri & per e scritti de fedeli istorici, & per una cottidiana isperienza, rade uolte auuenire che la bellezza di alcuno sia grãde & la castita non sia picciola? conciosia cosa che difficilmente si custodisca quel che da molti auuidamente si appetisce. E quante donne belle uengonsi hoggi di per Italia che parimenti pudiche tenute sieno? Io son piu che certo, che nella patria mia le piu uaghe & belle, sono repute le piu lascie e le meno honeste, e cosi parmi che auuega in ciascadun'altro luogo (se il mio auuiso nõ m'inganna che facilmente ingannare mi potrebbe) si che estremamente mi marauiglio di qlli che si lamẽ

tato di non essere belli, facendone di ciò con la natura asprissime querele, & cercando di abbellirsi con tanta diligentia & così si feruente studio, senza p donare a spesa, & senza risparmiare fatica. Deh dicammi questi tanto studiosi della fragil bellezza, se la natura madre discretissima dette lor quel che gioua a che dolersi se ella non gli ha dato quel che diletta, & si uanamete aggradisce? Essa non da a suoi amici, cosa che le infirmita possano ageuolmete distruggere & la uechiaia repetinamete rubbare, conciosia che la uera liberalita' si conosca dalla fermezza & longa stabilita del dono. Molti in uero ne fece la bellezza adulteri & mai (per quanto io sappia) alcuno non ne fece casto, molti ne trasse a graui pericoli, & quasi tutti al peccare precipitosamete condusse, & se non mi ratenesse l' esempio di uno Hippolito, & d'uno Gioseppe, detto lo haurei forse senza alcuna eccectione. Furono gia & al presente anchora sono molto studiosi di Castita, liquali apertamete confessano, che non potendo ne per longhe uigilie, ne per accerbe discipline, ne per assidui digiuni, domare gli incentiui della carne, & ratreddare i suoi riscaldamenti, hauergli imantenete domati & rafreddati sol col uedere una brutta figura, la onde, ne uiue anchora una consuetudine che uolendo dir, che una femina sia brutta di casti egli e un rimedio & una ricetta contra lussuria, o prutezza adunque santa amica di castita

B iiii

I L P R I M O L I B R O

schifatrice de scandali, riparatrice cōtra perico-
 li, tu certo fai le conuersationi piu facilistū da
 q̄lle lieui ogni amaritudine; tu scacci ogni ria
 sospitione, tu sola sei finalmente medicina alla
 rabbiosa gelosia. Io uorrei saper ritrouare paro-
 le degne per lodarti come i tuoi meriti richiede
 rebbono, ch'io lo farei uie piu che uolentieri, p̄
 che da te procedeno infiniti beni, & a gr̄a torto
 sei dalli ignorati biasimata, o come consiglia-
 rei io uolentieri ogn' uno (che amico mi fosse) a
 farsi bello di quella belta che con esso noi perse-
 uera di continuo, ne ci abandona mangiando
 dormendo, giuocando: o sospirando, di quella
 belta dico che ci accōpagna in sin' all'ore estre-
 me, anzi nell' istesso cataletto con noi dimora,
 qual ueramēte dir potemo che nostra sia, & nō
 de parenti, o della natura. Credasi pur a me, che
 meglio e il farsi bello di questa uera bellezza
 dellaquale al presente ui ragiono, che in quel-
 l' altra nascere che si facilmēte con un picciolo
 parossismo di febbre si cotrompe & guastasi. Mi
 souuene d'hauerē molte fiate letto d'un gioua-
 netto Toscano, il quale ueggendo che la bellez-
 za sua era molto sospetta, et capital nemica del-
 la buona fama, ch'egli cercaua cō ogni arte &
 studio di procacciarsi: esso istesso cō un rasoio
 stranamentesi guasto la bella faccia & ridusse
 quelle sue guat̄ie che pareuano di dui finissimi
 rubini cosparsē: ad un miserabil horrore. Il me

desimo fecero anchora nella primitiua Chiesa molte saue uerginelle: delle quali fassi p cio da buoni Christiani si gloriosa mentione: nõ sarebbono gia cosi le femine de nostri. tẽpizanzi ha: uendogli Iddio fatto si bella gratia desser brutte esse procacciano cõ peregrine foggie. cõ biacca: cõ lisci cõ olii: con pezzuole sperandosi strisciandosi: fruttandosi: d'apparer belle, & che nasce pbi finalmente da questa tanta industria: nõ altro certo: ch peccato: morte, & ira d'Iddio: Vadi adunque & la momentana bellezza disidrisi (se lo merita) che a me pare piu tosto da fugir che da seguire: conciosia che dalla bellezza nasce l'orgoglio: germoglia l'alterezza: & con altere corna ne forge la sopia. Io per me: da che incomincia a sap distinguere la uerita dalla bugia, fui sempre di questo parere: che piu fussero da prezzare le donne brutte, che le belle: ne senza ragione il dico: perche le brutte sono piu caste piu humili, piu ingegnole & hãno maggior gracia, le belle piu al tere, mẽo stabili, & de modi piu schifi, piene di losenghe & di smancerie: meglio e adũque l'esser brutto che bello, niuno me lo nieghi, & niuno a questo mi si cõtrapunga, che lo faro bugiardo rimãere col testimonio di Socrate, il qual diceua, che la bellezza era un tirãno di picciol tempo, col testimonio di Teofrasto che scritto ci lascio nõ altro essere la bellezza che un tacito inganno, & se questo nõ gli fia

IL PRIMO LIBRO

ba te uole, aggiugnerolli l'opinione di Teocrito, che disse non altro essere, che un detrimento non conosciuto: & noi faremo, si a ceccati & imprudenti, che ad occhi aperti, seguiremo e danni nostri: & piu uolentieri abbraccieremo la dannosa bellezza, che l'utile brutezza. Deh tolga Idio da noi così folle pensiero, & saggi diuenuti, faccia che incominciamo, hoggimai a odiare quel che ne utile, ne gloria recato ci ha per alcun tempo.

MEGLIO E D'ESSER

ignorante, che dotto.

PARADOSSO III.



Vanto piu ci confido, tato piu mi risoluo, che meglio sia il non saper lettere, che saperne, poi che quelli, che uì consumarno la lor miglior eta, alla fine pentuti & dolenti se ne sono ritrouati. Scruue ualerio masimo che M.

Tullia il q̄l dir si puo meritaméte nõ solo il padre dell'eloquentia, ma fonte anchora d'ogni bella et uaria dottrina. i sua uecchiezza strettaméte l'odiasse come forse potissima cagione di suoi luoghi trauagli, ne uerz méte crederommi

che a torto, l'haueffe in odio, poi che ritrouati
 si sono molti altri di chiaro intelletto, q̄l fu Li-
 cinio imperadore, Valentiano, Eraclide Litio, &
 Filonide Melitense, liquali chiamarno le lettere
 hor publica peste, & hora publico ueneno, Silla
 anchora et Nerone gr̄adiméri si duolsero di ha-
 uerle apprese, ma piu d'ogn' altro, il profeta Da-
 uid parmi hauer mostrato il gr̄a bene che dal
 l'esser ignorate ne risulta, cosi ne suoi diuini uer-
 si dicédo, Q VONIAM NON COGNOVI LITE-
 R A T V R A M I N T R O I B O I N P O T E N -
 T I A S D O M I N I M E M O R A B O R I V S T I -
 T I A E T V A E S O L I V S. cioe, perche nō ho
 saputo lettere, goderò delle gr̄adezze d'iddio ri-
 cordeuole della sua giustitia. Trouo di piu nel-
 le scritture sacre, che chi aggiugne scientia ag-
 giugne dolore, & nel molto sapere, molto, sde-
 gno ritrouarsi. Certissima cosa e che tutte L'ere-
 sie t̄ato antiche, qūato moderne, sono dalli dot-
 ti nate, & da gli idotti, sempre ho ueduto espres-
 si indicii de buoni esempii & uirtuose opere; di
 maniera, ch'io nō posso se non lodare una uec-
 chia usanza d'alcuni popoli Italiani, liquali p
 publico e ditto pria che i lor cōsigli si congre-
 ghino, gridasi fuori, fuori i litteruti, & quelli in-
 sieme, che sono di mediocre senno, per questi in-
 tendendo e Notai, Cancelieri & altri simili: Lo-
 do similmente i signori Luchesi, liquali prudē-
 temente fecero gia un decreto che nissuno che

IL PRIMO LIBRO

dottore fusse, sedesse nel magistrato, remedo cō
 gli huomini di lettere, con il lor sapere, non per-
 turbassero la quiete & buoni ordini della città,
 ne ueramēte fuor di proposito temeuano, con-
 ciosia che literati credansi con un **Q V A N-
 Q V A M** poter gittar il mōdo sozzopra, et cō-
 fondere l'uniuerso, sempre ritrouādo qualche
 uncino, o qualche storta spositione: da peruerti-
 re ogni nobile & florido itelletto. Nō uede ogni
 uno che cioche il dotto tocca lo fa in eresia cōe
 Mida l'oro subio tramuttare: uegasi un poco,
 come hanno miserabilmente oltraggiato la po-
 uera scrittura fanta, Trouarno gia nell'Euāge-
 lio: **ET NON COGNOVIT EAM, DO-
 NEC PEPERIT FILIVM PRIMO-
 GENITVM:** & subitamēte da quel **DONEC**
 & da quel **PRIMOGENITO**, formarno due
 pestilenti Eresie: delle quali, appena la Chiesa no-
 stra libera & netta al presente ne rimane, il me-
 desimo si fece sopra di quella parola **NISI**, &
 anche sopra di quell'altra **EX**. Simil cosa non
 fecero giamai gli huomini indotti, anzi sel si
 fara la cōparatione fra gli ignorati & fra dot-
 ti, trouerassi differenza piu che mediocre, troue-
 rassi dico, Ario, Fotino, Sergio, Nestorto, Mace-
 donio, Appolinare, Giuliano, & altri molti elo-
 quentissimi, & pieni d'huuane dottrine, esse-
 re anche stati in ogni tempo autori del' Ereti-
 ca praua. Et Hilarione. Antonio, Macario, Pā-

nutio, Serapiõe, Honorofrio, Aniano; & altri infiniti senza colori retonici, non sapèdo le discipline matematiche, priui de concetti metafisicali, splèdere in ogni luogo di santità: fiorira d'innocentia & di tãta uirtu rilucere: che puote alcuni di loro trapportare da luogo a luogo un môte d'ismisurata altezza. Io per me, non uego certo a che sieno buone le lettere da sciocchi tãto istimate, per il gouerno de stati nō credo sieno gioueuoli, percioche uego molte nationi senza notitia di leggi imperiali o di peripatetica filosofia, di tal maniera gouernarsi, che all'altre rimangono di gran lunga superiori, anzi uego i letterati goffi, inetti, & come cauati gli hai da libri, esser: come il pesce tratto dall'acqua, a la militia parimenti non credero che seruino, hauendone ueduto a giorni miei piu d'un paio, liqua li, p uigor de suoi libracci, uoltero formar bataglie, indrizzar squadre, ordinare eserciti, & cō grã biasmo semp riuscirno. Et in uero, se nelle cose militari, nuoui accidèti aca scão cō scritti nō si trouano, & nuoui stratagemmi s'usano che da dotti registrati non furono come le diremo noi alla militia utili: certo che bastar douerebbe il buon giuditio congiunto cō qualche esperièza, senza uolger sozzopra i scrittori del Parte militare, & che lettere hebbe mai Sforza da Corignuola o braccio da mōtonet che literatura hebero Frãcesco Sforza, il Carmignuola:

IL PRIMO LIBRO

& Nicolo Picino? che littere hebbe, Gattamela
 ra ch' appena sapeua sottoscriuere il pprio no-
 me senza lettere era il Tolentino, senza lettere il
 Cote di Pitigiano, senza lettere Cosaluo Ferrate
 non lesse mai Vegetio, ne Frótino, l'Aluiano, o il
 Triuu'zo, & pur ogn' un fa di quato ualor fuf-
 fero. Non credero simelméte che al famigliar go-
 uerno i parte alcuna giouin, cociosi a che soue-
 te ueduto, m'habbia honoratissime madrone,
 lequali, non furono mai, al studio di Parigi, ne a
 quel di padoua, & talméte po le case & i uasalli
 reggono ch'ogn' uno ne rimane pié di stupore
 & Aristotele cō Senofonte, che di tal soggetto
 scrissero, resterebbono di cio cōfusi, anzi se pre-
 senti stati fussero, non dubito, che nuoi precetti
 non hauessero dalle loro attioni, ne suoi libri
 traporati. Deh che direste Aristotele se hora ue-
 dessi la distrezza ch' nel comadare & eseguir usa
 la signora donna Cornelia Piccolomini cotes-
 ta d'Aliffe? peso indubitaméte che direste p-
 lei non scrissi, ne per lei tal assunto presi, & ti-
 marauegliareste di uedere in una giouane dona
 puidenza infinita delle cose che auenir posso-
 no, maiesta nel' appresentarsi, seuerita nel corre-
 gere, masuetudine nel couersare, & liberalita nel
 remunerare chi di buon core le serue, ma di lei
 p' hora non parlero piu, forse che un giorno mia
 pena manifestara meglio al mondo le sue diui-
 ne qualita, & alle lettere fo ritorno, lequali,

sono ueramente produttrici de strani & dolenti effetti uego io senza fallo, quasi tutti e suoi seguaci, tristàzuoli, rificuzzi, fracidi, catarrosi & p cōseguete di uolto stápatò del colore di morte, d'una difficile & uiciosa natura, pieni d'alterezza, colmi d'orgoglio, spzzatori delle dolci cōuersationi, nemici mortali delle donne ch sono po(quãdo buone si ritrouano) l'honore & la gioia del módo. Vãtadori di piu. sospettosi, lunatici, bugiardi, & che'l nostro signor Iddio p uide, che tali, esser doueano, quali uegli ho i poch parole dipinti, lascio che la scrittura santa amore uol, mète n'ãmonisce la nõ essere se nõ sobriamente dotti Temèdo ch se troppo nelle dottrine ci p fundassimo, nõ cadessimo i mille grauidãni, nella qle trouiamo anchora scritte qste parole, **NOLI ALTVM SAPERE, SED TIME,** nõ uoler sapere huomo ne inuestigare le cose alte maesta i timore, et paulo aplo nõ mostra egli d'hauer spzato ogni litteratura poi xpo conobbe: nõ scrisse egli a Corinti che nulla uoleua sapere fuor ch xpo crucifisso: & ch nõ era uenuto istrutto di huana sapièza, ne di artificio retoric: nõ dice fimelmente la scrittura, ch'la sciètia gõna se gõna, & nõ edifica gli ai i Dio, ch ne uogliamo noi fare. Nõ si afferma anchora nella medesima, ch la sapièza di qsto módo, e nel cospetto d'Iddio una mera stoltitia: et chiũq; cerchi a le cose alte, sarà oppresso dalla

IL PRIMOLIBRO

gloria: am monendoci nell'Ecclesiastico a
 no cercar cose, sopra la capacita degli intelletti
 nostri nō minaccia Iddio p la bocca di pfeta di
 uoler distruggere la sapiēza de saui, & ripuare
 la prudēza de prudēti: Credero io efferci chi du
 biti ch la sciētia nō sia inuētione del dimonio.
 poi che dimonio uol dir sciēte: Nō leggiamo
 noi ch'egli pmise al troppo credulo Adamo la
 scientia del bene, & del male, se uoleua asaggia
 re del pomo che Dio le hauea phibito: Afferma
 pur Platone, ch un maligno spirito detto per
 nome Teuda, fusse della sciētia inuētore, donde
 credo io nascate gli huomini dotti, sieno sē
 pre maligni, inuidiosi, sediciosi, & l'un cerchi
 sommergere, & oscurare la gloria dell'altro
 sēpre arbiati: infidios: uēdicatori: se nō con
 l'arme: almeno cō satire bestiali: con distich;
 mordaci: cō iambici crudeli: & cō furiosi Epi
 grammi. Qualuncq dubita che rea cosa nō sie
 no le lettere: dicami p cortesia se fusser buone li
 principi soffrirebbero d' hauerne tãta caristia
 noi sappiamo pur: cōe sono curiosi inuestiga
 tori delle cose buone. Credo io certo: poi che la
 robba & il sangue togliono si spesso a poveri
 uasalli: cosi gli torrebbero anch le lettere: se co
 noscessero che di giouamēto o di delectatione
 alcuna fussero: & anche pēso che il grã colleg
 gio de Gardinali se elle fussero pūto amabili: o
 di se disiderio alcūo mouessero nō ne patirebbe
 tanto

quanto ne pate. Io pur mi maraniglio, che se ta
 li sono ch'esser possano a uecchi di diletto & a
 giouani d'ornamento, come possibil sia che al
 meno gli ingordifanti non le uadino. chiedendo
 per l'amor d'Iddio. Io non posso in paese uerue
 no trouare persona sauia, che l'ami, o con dilie
 gentia cerchi, saluo, qualche mal auuifato, uien
 te presago de futuri danni, soggetto di sciagure,
 & bersaglio di afftioni, il che, se piu chiaro
 ueder volete, considerate che quando il fanciul
 lo incomincia ad imparare lettere, subito per
 deletteuole ogetto, se gli'appresenta auanti li oc
 chi la croce, uedete che bel principio si fa, poi
 che dalla croce s'incomincia, e che si po altro spe
 rare nel mezzo & nella fine, che pouerta, steti an
 goscie, cordogli, & dolorosa morte? si come qua
 si de tutti e litterati auiene, Vedete (ui prego) il fi
 ne di Socrate di uelena morto per comandamen
 to del magistrato, similmente quel di Anasago
 ra che pur e di ueneno, quel di Talete che mori
 di sete, riducetiue a memoria la morte di Zeno
 ne per comandamento di Falaride tiranno, ridu
 cetiue a memoria il pouero Anasarco, con uari
 tormenti per uoler di Nicocreonte spento, Archi
 mede filosofo e matematico singolare, fu ucciso
 da soldati di Marcello, Pitagora con sessanta di
 scepoli fu amazzato. Platone fu ueduto per schia
 uo da Dionigi, per ricompensa delle suo fatiche,
 Anascarsi mori di morte repentina, Diodoro cre

IL PRIMO LIBRO

po di cordoglio per non hauere saputo sciogliere una questione da Stilbone filosofo proposta: Aristotile: poi che perduto hebbe il favore di Alessandro essendo i Calcide, si affogo nel fiume Eurippo, Calistene suo discepolo fu gittato fuori delle finestre: a M. Tullio fu mozzo il capo, tagliate le mani, tratta la lingua, ma prima fu bádito, gittata la casa a terra, uide la figlia la qual amo piu che il cuore del corpo suo, dauanti agli occhi giacerfi morta, uiddde la moglie Terentia, della qual gia tanto si fidò nelle braccia del suo auersario, Seneca anchora mori di uiolenta morte. Auerroe che fece il grá Cometo, fu fatto scoppiare con una ruota sul patto, ad Algazelo casco la goccia Gioan Scoto leggendo in Inghilterra, da una subita conspiratione de scholarì, fu con e'te'peratori amazzato. ma se uoleffi dir il mal effito di tutti e' litterati antichi, non farei hoggi fine, & perche di quelli tuttauia parlando potrebbe altrui facilmente credere, ch'io uaneggiassi, parlero anchora de moderni, & incominciario dal Petrarca che mori subitamente, poi da Hermolao barbaro, ilquale, primieramente sbandito per hauer senza contentiméte de suoi signori, accettato il patriarcato d'Aquileggia, mori del gauocciolo che sotto le ditte gli uenue, Domitio Calderino parimenti mori di peste, il conciliatore fu arso morto, non'hauendolo potuto arder uiuo, Angelo Politiano fini suoi gior-

ni percuotendo del capo e muri, il Sauonarola c'ebbe spirito profetico, & huomo fu di tanta dottrina da Papa Aleffandro fu in Firenze arfo, Pier leone da Spoleto fu gittato in un pozzo a Thomaso moro s'e uisto mozzar il capo, altrettanto s'e ueduto fare al dotto uescouo di Roffa il Signor Giouan Francesco Picco fu da suoi terrazzani ammazzato Non diro de tutti. perche farebbe una fatica da spauetare un'Hercole, ispecialmente se aggiugner ui uoleffi la disgratia di quelli che uanno quasi mendicando il pane d'uscio in uscio & p la calamita qual seco portano le lettere, non trouano ne da Principi, ne da reue rendi prelati, che dia lor fuoco al cénchio, andate un poco per le corti di principi & uedrete in quáto fauore sieno le lettere. So io che nel Reame d'Inghilterra poca gratia, & poco trattenimento hanno i litterati, & in quel di Frácia non diro gia minore, ma diro bene che nõ hãno quel che effi uorebbono & per loro di meritare. Chi gouerna Carolo v. d' Austria; chi da egli e suoi Reami a gouernare; quãti litterati potete annouerar nella sua corte; crederemo noi che ariuaffero a due paia, il simile si po ben dir di Ferdinãdo re de Romani. Certo chiũque andera scorredò la corte di Ferrara, di Mátoua, & d' Urbino; trouerã p tutto seruarfi simil metro, egli e bẽ uero che da pochi anni i qua, apparito e ne cõfini d'Italia & di Alemagna un dignissimo plato che moko

IL PRIMO LIBRO

le ama & molto le stima, & qualũque n'è studio
 fo, & uèzeggia, & mirabilmente honora; ma se
 fauio sarà, come d'esser dimostra, non persevera
 ra longo tempo in si fatto proposito, & nel uero
 farebbe troppo grã peccato che si ualoroso signo
 re guastasse col studio si uigorosa complessione,
 & pel mezzo delle lettere si facesse le stelle nemi
 che. le quali sio' hora proueggiendoli de dui grã
 si uescouati anzi de dui principati, state le sono
 molto propitie & benigne. Deh quanta pietà
 mi uiene al cuore, quando odo che qualche gen
 til spirito si dà alle lettere, quanto mi rincresce
 che monsignor mio di Senegallia per l'amor che
 meritamente le porto ne sia tanto feruente ama
 dore. Come mi fa male, che il gentilissimo pro
 tonotario Dandino se gli sia fitto insino a gli oc
 chi, deh come anchora fortemente mi rincresce
 che il uertuoso signor Emilio Feretto non sene fa
 pia mai (per cosa che gli soprauenga) spiccare, &
 quanto mi dispiace che il galatissimo signor Ga
 briel Cesano habbi deliberato inuechiarui, con
 fumarfi tutto & finalmente morirui, d'all'altro
 canto, quãto mi ralegro, che il cauagliar Gazuo
 la col magnifico messer Paulo Fossa l'habbino
 abbandonate, uorrei che simil consiglio seguitasse
 ro il mio signor Mario Galeotta, Ottauião Ferre
 rio, Annibal della Croce, & Albero Lolio col ri
 manente dell'academia delli Eleuati, accio non
 auuenisse a loro delle disgratie che auenir soglio

no a chi le lettere segue & ammira mà uolete uoi meglio uedere quãto hoggi mal sieno p ciascaduno luogo sechernite, di qui lo potete cõfidere, che come alcuno latinamete parla segli da subito del pedate pel capo, & allor giuditio, chi unq; dice Pedante, conchiude ogni miseria, si come nel dir igrato s'ichiude ogni difetto. Mi so uiene (nõ e anchora guari) d'auer conosciuto dui honorati cauaglieri, ambidui seruidori del Chri stianissimo re Francesco, li quali, perche molta affettitione alle dottrine mostrauão, erano quasi diuenuti a lor soldati odiosi, & pareuagli che l'arme, cõ l'aggiunta delle dottrine, nõ potessero uirtuosamente operare, alla qual, cosa, non mi saprei giamai opporere, anzi, in molti modi costretto mi sento di confessare, che le lettere cõ qualunque altra professione congiunte, gli archino sempre malissimo augurio. Non cessaro adũque sin che spirito nel petto mi senta, di esortar altrui a lasciarle, a biasimarle, a odiarle, a pseguitarle, et darle da ogni luogo eterno bãdo O Dio perche non si fa un general diuieto chi parla di lettere sia rigidamente punto, & qualunque tocca per leggere libro ueruno, sia cõ ogni graue supplitio castigato, con simil decreto si uieti carta, pene inchiostri & calamari, guastassersi anche le stãpe accioche tolte uia le lettere, si togliessi anchora l'infelicitã che da quelle nasce, la qual parmi che non sol affliggi i seguaci,

IL PRIMO LIBRO

loro, ma che porga anchora d'ano a luoghi
 done ragunarsi sogliono le academie. Vadi
 un poca diligètemète cercando per tutte le
 citta che mantengono studi, uadi a Siena, a
 Pisa, a Salerno: a Catania, a Padoua, a Pavia,
 & uedretele tutte o pouere, o sediole, o squalli
 de, o calamitose uedretele diuenute parteci
 della mala sorte de litterati. Meglio e adòque
 l'essere ignorate che dotto, meglio odiare le
 lettere che amarle: non si confundino, ne si ar
 roscino horamai piu gli ignoranti nostri
 de quali (la Dio merce) ueggio infinita esser la
 schiera, anzi ralegrinsi di buon cuore. Iddio
 ringratiandoue & auenturosa cosa reputan
 do il non saper nulla. Souenga lor che Socra
 te all' hora fuisse dall' oracolo giudicato sa
 uio, quando confesso di non saper cosa alcu
 na. Souenga loro il detto di Aurelio Agosti
 no, **LIEVANSI** gli indotti & rubbano in
 cielo, & noi con le dottrine nostre siamo so
 merfi nel profundo, souenga lor quel che dis
 se ne la storia delli Apostoli Feste giudice a
 Paulo, che le molte lettere l'haueano fatto
 dal senno uscire.

MEGLIO E D'ESSER
ceco, che illuminato.

PARADOSSO IIII.



ON dubito che il titolo di
q̄sto mio Paradosso, talmē
te nō isbigorisca e lettori,
che poca credēza mi faccia
hauer p'atuenire a quāto
sono p'scriuere in fauore d
la rāto aborrita cecita, la q̄
le, in uero, porta seco affai piū cōmodi, di q̄lli
che l'intelletto nostro capire & la lingua pos-
sa isprimere. Veggio io il ceco, dotato sempre
di maggior memoria p nō essere dalla luce de
gli occhi in uarie parti diuuiato, la q̄le, di quā
ta importāza po sia, di qui, lo po bene ciascu
no ottimamēte cōsiderare, poi che M. Tullio
nel suo Oratore la chiama tesoro & i Greci la
fecero madre della sapiēza, oltre che rāti altri
p godere di si nobil senso, conof cēdosi della
natural memoria priuari. L'artificial s'ia gi
narno cō spesa di preciosi olii, cō uarie lauā
de, & cō ceroti & poluere di lontā paese por
tare. Trouasi āchora esser il ceco ni molto mi
glior apprésua: ne cio marauiglia pater cide
ue hauēdo egli, le potēze dell'anima, meglio
ch l'illumiato raccolte & unite e priuo simi

C i i i

mente di vedere tanti brutti spettacoli quanti hoggidi per ciascadun luogo si uegono, non rincontra quando ua per le strade, e mostruosi scignuti gli abomineuoli nãi, e ridicoli gozzuti, & tanti altri contrafatti corpi, quai soleua Ottauiano Augusto chiamare ludibri et scherni della natura, non ue degli horribili Etiopi, non gli miserabili paralitici, non e schifeuoli lazzarosi, nõ tanti i dropici, iterici atratti, fregiati, spelati, rognosi, cancheriti gottosi, franciosati & altri simili. O quãti benefici si riportano dall'esser cecco & dãno ueruno mai dalla cecita n'e risultato ella non prohibisce che contemplare non possiamo a nostro bene placito le celestiali belezze anzi se diligentemente auertirci uorremo essa e in buona parte cagione, di si bella & alta contemplatiõe, Democrito effendo di acutissimo uedere, si trasse gli occhi dal capo, per meglio potere contemplar il cielo, al quale con tutto l'affetto pareua che sospirasse. Nõ uietò la cecita che Homero (quantunq; cecco) nõ diuenisse il piu famoso & eccellente poeta che hauesse mai per seculo alcuno la dotta Gretia, ne anche puote ostare che Didimo Alessandrino nõ appredesse lettere Greche, Latine, & di piu (che forse parera cosa incredibile) ch'egli diligetemente nõ imparasse le discipline matematiche, L'essere cecco nõ fu d'impedimẽto ch' Claudio Appio (bẽche uecchio) prudentemente nel senato non consigliasse & nu-

merosa famiglia con somma destrezza non re-
 gesse, non fu anchora di ueruno impaccio a Lip-
 po, che perfetto oratore non deuétaffe. E che ne
 fu di peggio Annibale poi che perduto hebbe un
 occhio: restò egli per questo di esser coraggio' o
 & di traouagliar importunaméte i Romai & se
 perduto gli hauesse anchora tutta due, non sa-
 rebbe per questo rimasto d'esser ualentissimo
 guerrite, & a nostri tempi D. Vgo di Moncada
 perduto ch'egli hebbe un'occhio perde egli per
 questo una sol dramma del suo ualore; no gia,
 per quanto s'e ueduto ne successi. E certamente
 follia espressa, a credere che la cécità fusse mai
 di nocumento alcuno, Tobia diuento ceco, non
 fu meno d'Iddio temente & amoreuole che pri-
 ma si fusse. Ho io alcune uolte a dilungo fauel-
 lato con molti cechi liquali, m'hanno giurato,
 non esserfi mai doluti di tal accidente, ma sem-
 pre hauerne Iddio ringratiato, percioche se piu
 uoleuano per lor bisogno, gir in spagna, non ue-
 deuano con si mal stomaco. L'affettado, & uan-
 tador Spagnuolo, & in Alemagna andando, nō
 uedeuāo, quei uolti fieri, ne quei habiti pieni di
 succedume, & di lor ui fu chi mi racconto esser
 stato in Inghilterra poi che perduto hauea la lu-
 ce, & hauer sentito assai minor molestia, non ha-
 uendo potuto ueder in uiso il dispettoso & inho-
 spirale Inglese, paruami certo mentre fauella-
 ua, tutto pien di gioia quasi fra se dicesse, se ho-

ra mi accadera di gir piu alla corte di Frãcia; lodato Iddio, che nõ uedro il sgarbato uestir di qlla ricca corte da mal cõcertati coleri distinto, nõ uedro piu un numero infinito de paggij si unti & bituti, che ciascũ, di loro, cõdir potrebbe il calderõe d'altro pascio nõ mi uedro (anchor che sentir lo possa) urtar ad ogni passo, da si grã caronana de cuochi, guatteri, carrettieri, & uetturali, & se suolgero i miei pèseri si cõe solito era di fare, priã che mi accecaffi al uisitar l'Italia. nõ uedro in Lõbardia p disetto delle lor diusse uoglie, tãti belli edifitii dirupati, et tãte amene uille distrutte, nõ uedro il goloso & lussurioso Milãese, nõ l'auaro Pauese, nõ il litigioso piacetino nõ il bizzaro parmegião, nõ il bestemiator Cremõese, nõ l'ocio so Mátouão, nõ l'orgoglioso Ferrarese, nõ uedro il cicalõ Fiorétino, nõ uedro il bugiardo & simulator Bolognese, non l'usurario di Ganoa, nõ e capi suentati di Modena, nõ il supbo Lucese, & disse mi piu uolte prima, che terminasse l'incõinciato ragionamẽto, che hora gli pareua desser tropo auéturoso poi che ritrouãdosi l'ãno passato i Roma nõ uidde piu la faccia d'infinite meretrici ch a guisa de Reine triũfano del ptiõso sangue di Giesu, ne uidde a Napoli le grã squadre de marani, le innumerabili torme de ruffiani, nõ uidde una infinita copia de boriosi cauaglieri che tutto il gior

no a guisa de fortiuéti cō grā stratio di chi li
 segue uāno lu & giu cō la bachetina in maño.
 nō uidde in Sicilia que mangia catenacei che
 p ogni picciola cosa cōtrafāno il uiso di Mar
 te quādo egli e piu forte adirato, ne tâte done
 in uiso miro disposte p picciolo p̄cio a far al
 trui di se stesso intiera copia, che piu parole? si
 dolceméte mi fauello il buō ceco, che mi fece
 uéi uoglia di accecare, effe domi spesso di ma
 la maiera anc' hio cōturbato p uedere in uie
 gia nuuoli di mariuoli, i effetto credami chi
 e saggio, che l' e dolor séza paragōe a ueder in
 uo l' idilcreto Padoāo, il bestial Vicétino, il
 licétioso Triuigiāo, il furioso veronese, il tea
 ce Bresciāo, et l' ihumāo Bergamasco. Veramé
 te egli e di necessita che l' illuminato uega infi
 nite cose da far p istomacagine uscir le pietre
 de muri. Mi raméto hauer letto che incōtrā
 dosi a caso un santo huō nouellaméte acceca
 to cō Arrio principe de eretici, duolsesi della
 sopragiūta, cecita: a cui il sāt' huō rispose, nō
 accade Arrio che tene doglia & i cresca rin
 gratiādone io di buō core Iddio: poscia che
 fatto ceco: piu nō ti ueggio Eretico pfido et di
 sleale: sono p certo gli occhi n' i troppo male
 bestie: per laqual cosa narra Giobbe d' hauer
 fatto cō' uoi occhi patto: che d' una sol dōna
 contéti a niuna altra pēasserò: & il Profeta
 grandimenti si duole che gli occhi l' anima

IL PRIMO LIBRO

gli rubbaffero, & che la morte gli era entrata nel cuore per le fenestre, cioe per gli occhi, che altro nõ sono che le fenestre dell'animo, alquale uelocemente senza inciampo trouare, tutto ciò che ueggiono rapresentano. Il Salmo anchora n'auertisce a suolger altroue gli occhi nostri per che nõ ueggiamo le uanità del mondo, Canta il gentil Poeta nel suo Poema, V T V I D I, P E R I I, Come subito uiddi, rimasi morto. Vide già Dauid la bella Bersabe una & un'altra fiata & talmète se gli sueglia il concupiscibile appetito, talmente da lasciuisguardi preso rimase che gli ne segui poco men che morte, il medesimo quasi auenne a me, quando ne miei piu uer di anni, prima mirai i uiui raggi della dõna mia all'horasi, chemi parue sentire al cuore colpi piu che mortali, allhora il mio libero arbitrio di uenne al tutto seruo, & se la bõta d' Iddio (che mai uien meno) non mi soccorreua, ero in tutto pduto, ma di questo non parlo piu, & alle celesti scritture faccio ritorno, lequali, cõ efficaciffi me parole n'effortano al trarcigli occhi, se per auentura, ci scãdalizano & offendono, ma quando auien mai che da quelli offesi non siamo, uo piu oltre cercãdo le cõmodità ch' dall' effer ceco risulcano, & infinite le ritrouo, percioche cechi fatti, nõ ci fanno piu di mestieri ne colirii ne occhiali, ne specchi christallini nõ s'ha da temere caualcando per le neui che la bianchezza la ui

sta non difgreghi & distrugghi, non accade per
 opra de' dotti, fisici rimediar piu all' oftalmia, al
 la dilatatione della pupilla, alla scotomia, alle
 imagini, alle cataratte, allungula, alla perla, al-
 la lagrima, all' epifora, alla lippitudine, & a
 molte altre infirmita che gli occhi sogliono trop-
 po nemicheuolmente infestare, nõ accade stillar
 piu acqua di ruta, di fenocchio di saluia, di uer-
 bena, di che Ildonia, nõ fa piu messieri l' aloe nel
 uino infuso, ne meno la tutia, non s'han piu die
 bisogno bianchi d' uoua ne pillule lucis, meglio
 e adunque l' effer ceco che il luminato, poi che il
 ceco nulla uede che l' affliga. & tormeti e chi ue-
 de ha del continuo per ogetto chi l' e' cagione de
 infinita molestia, chi le procura angoscia & chi
 le da materia d' acerbissimi dolori. Quanto di-
 spiacere crediamo noi che sia ad un uiandate ue-
 derli trauerfar la strada da squallidi serpenti, da
 uenenosi rospi, & da mordaci ramarri, uederli
 sotto gli occhi precipitii pieni di spauento, uede-
 re in faccia un inimico mortale, Lederli cõ la bo-
 ca e cõ le mani schernire & ucellare. Non si leg-
 ge da christiani nel sacro santo Vangelo. **BEA-
 TI OCULI QUI NON VIDERUNT** Bea-
 tigli occhi che non uiddero. Certamente se oc-
 chi in capo, non hauea, un mio caro amico, egli
 nõ haurebbe gli anni passati con estremo suo do-
 lore, ueduto la moglie con un peffimo adultero
 abbracciata. Ah! troppo curiosi occhi nostri, di qua

IL PRIMO LIBRO

ti affanni ne fiete uoi cagione: quante cose mostrate uoi al semplice a nimo per turbargli la grata sua quiete: quante lettere scritte, quanti sculpi ti motti rapresentate al cuore per riempirlo de amaritudine: quanti gesti, quanti mouimenti uegono gli occhi, cagione che poscia mai ne lieti ne contenti uiuiamo.

M E G L I O E D' E S S E R

pazzo, che sauiò.

P A R A D O S S O . V .



Enso indubitamente che poca fa indubita tamete psuader altrui, che meglio sia l'esser pazzo che sauiò, essendo stata gli anni passati (per quel ch'intèdo) da dui nobilissimi ingegni con larga uena di Facondia, lodata la pazzia. Andero adunque solamente facendo la scelta di quelle poche cose che da loro sono state pretermesse, (non so pero se per inauertenza, o pur, perche di souerchio raccolto hauessero,) dico adunque ricordarmi gia di hauer letto ne libri de Filosofi, che a uoler essere in questa uita felice, bisognaua esser pazzo, il che facilmente credero souenendomi d'un buon'huomo, il quale era impazzito d'una si nuoua spetie di pazzia, ch'e

gli credeua che tutte le nauì che nel porto arri-
uassero; fussero tutte sue, & perciò auanti che giu-
gnessero le andaua à ricontrare col uolto, e col
cuore tutto pieno di gioia & di contentezza, &
còsi parimenti quando elle si partiuano per far
uiaggio in leuante o in ponente, buona pezza di
uia le accompagnaua, pregādoli di buon cuore
felice uento, & prospero uiaggio, ilche, risapèdo
poi il fratello che con sua mercatantia di Sicilia
ne quei tempi uenne (forse inuidioso di sì buona
fortuna) dette lo nelle mani di alcuni ualenti Fiffi-
ci, li quali risanandolo di quella gran contentez-
za lo priuorno, & essendogli di ciò, rimasto qual
che poco di memoria, giuro piu uolte, che mai
non uisse piu lietamete che in quel stato si uiues-
se, lo per me, non lego mai questo auenturoso ac-
cidente, che tutto d'inuidia non mi struga & cò-
sumi. Non e simelmente cosa degna d'inuidiare
che un'huomo di bassa conditione & quasi del-
la fete popolare, per uirtu della santissima paz-
zia, entri in còsi fatto humore ch'egli si creda di
essere imperadore: & senta nel cuor suo tutte
quelle contentezze che sentir soghiono e ueri im-
peradori. Trouasi anch'ora al presente, nel Rea-
me di Francia, un'ora fo molto eccellente, che
tiene per cosa certa che madamma Margarita
figliuola di sua maesta, gli habbi da esser con-
sorte, & fermamente si persuade, che essa non
meno di lui il desidri, & con diligentia tacita

IL PRIMO LIBRO

mente procuri, stranamente, in publico & in palese marauigliandosi perche tanto si tardino queste sue nozze. Mi fouiene anchora hauer udito raccontare dal mio maestro essersi ritrouato in Milano, un seruidor Comasco, ilquale dalla pazzia confortato s'hauea formato nella sua camera il concistoro con e Cardinali, Vescoui, & Arciuescoui & per un' hora del giorno (che tanto n'hauea impetrato dal padrone) chiudeuasi in camera poneuasi in sedia come mouo Papa, porgeua il piede a baci, riceuea ambasciatori, faceua cardinali, espediua bolle mandaua Brioui & creaua moui ufficiali per la sedia Apostolica & poi tornaua a soliti seruigi, ditemi (ui prego) qual sapienza haurebbe potuto immaginarsi un si marauiglioso diletto che piu grata maniera d'iuuentione haurebbe potuto un'huomo rappresentare alla fantasia? Certamente io non so perche si ardirino alcuni d'esser detti pazzi, essendone sempre ritrouato un' infinito numero, & quasi ogn'uno liberamente confessando esserne questo mondo una gabbia, ma penso io, che molti di chino & pochi sel credano, altrimenti non sene farebbe tanto rumore quando altri fusse detto pazzo. N'ho pur ueduto molti nella patria mia pazzi piu di Grillo, che li pareua di pareggiare di senno Solomone, il quale solo fra gli Hebrei hebbe titolo di sauiο, ma quanto peso fusse sauiο, chiaro ui potete apparire & da gli idoli a qui sacrificio, & dal-

lem o

le molte concubine quai soffenne, & longamente nudri Numera la bugiarda & ambiziosa Gre-
 tia fette saui, il che considerádo M. Tullio parse-
 ne rida, affermando, che chiunque le lor. attioni
 minutamente considerasse, ritrouarebbe esserci
 mescolato piu pazzia che sapienza. Oh quánti se-
 ne sono conosciuti in ogni eta, che sol per cóntra-
 fare il pazzo, si sono liberati da infiniti danni, &
 se fussero stati pazzi da douere pensate quel che
 harebbono fatto: poiche solo il simularlo puote
 essere cagione de tanti beni. Quanti se ne uide-
 rogia andare assolti da comessi furti, & da cru-
 deli homicidii, per esser tenuti pazzi: non e soli-
 to di dar il cielo si gratiosi priuilegi, se non a ce-
 leste schiatta, non ui uoglio raccontare l' historie
 antiche, perche p' somi che ciascuno nhabbia sof-
 ficiente cognitione, certamente, quanto piu mi
 profundo nella contemplatione della pazzia la
 trouo tuttauia cosa sopra modo giotta & delecta-
 teuole, & uegola tutta piena di belle comodita,
 lo uego il pazzo non prendersi cura di posseder
 stati di edificar uille, di prender moglie, di esser
 ne guelfo, ne ghibellino & quelli che noi riputa-
 tiamo saui diligentemente tutte le predette cose
 cercare. Chi piu saggiamente in cio operi, e succed
 si poi, ottimamente lo manifestano. Vego ancho-
 ra il pazzoniente sollecito pel mangiare, ne dal
 uestire, & quelli che sono detti saui, mai rachet-
 tarsi, ma di cosa ueruna cõtentarsi, non potuta

IL PRIMO LIBRO

L'industria humana, non può la Dea Copia, col
 suo corno, a lor insatiabili desiderii sodisfare, cō-
 fidrifi hora, chi piu s'accosti a gli Euangelici pre-
 cetti, per liquali quietata lo souerchio pensiero &
 del uestirsi & del pascersi Il pazzo nō si cura de-
 gli honori, sprezza le grandezze, & rifiuta i pri-
 mi luoghi & a qui che tenemo faui d'altro gia-
 non cale, & per conseguir preminenze per acqui-
 stare prelature, soffrono caldo e gelo, perdono il
 sonno & anche spesse uolte col sonno la cara u-
 ta hora per uoi stessi giudicate chi meglio l'intē-
 da & qual ueramēte alla uoce d'Iddio piu obi-
 disca. Chiunq; e impazzito nō conosce tanti pū-
 tigli d'honore, non abada a duelli, non piatisce
 alla ciuile, nō douenta per tre scudi bersaglio de-
 gli archibusi, non si fiacca il collo correndo le po-
 ste, non si fa seruo de signori indiscreti, non lan-
 guisce per amor di dame, ne uago diuiene di bio-
 de trecce o di uermiglie guancie, non paga datis-
 ne tributi a niuno finalmente e soggetto ma ui-
 ue piu d'ogn'altro libero & franco, puo dir cio
 che uole si de principi, come de priuate persone
 senza riceuerne pugnate o minaccie udire, nō
 ha anche bisogno il pazzo di retorico artificio p-
 farsi attentamente & con delectatione ascoltare,
 ne per mouer il riso. O che uena di eloquētia mi
 fora al presente mestieri per dir compitamente
 la uirtu della pazzia, laquale, e tanta che sol il
 fingerla dette moltissime uolte occasione del uer-

dicarsi di riceuute ingiurie, aperse anchora faccia ardito all'intelligenza de fatti altrui, ha de mat, ti la fortuna spetialissima cura, e da grauissimi pericoli come cari figliuoli souente guarda non uiueno i pazzi p la maggior parte sani, e gagliardi: e donde nasce questo: se non perche non si pigliano affanni, ne intrapredono mai querele. Sono ueramente i matti cosa celeste, hanno spirito di profetia, sono pieni di furor diuino, & di qui nasce ch'ognuno tanto se ne diletta, & i principi gli tengono si cari. Ho ueduto principi lasciar da canto come bestie, huomini litteratissimi: per diuisare co pazzisho similmente ueduto molti signori: liquali a pazzi larghissimi doni facendo: lasciauansi doppo le spalle seruidori, beuoglienti: & creditori quasi ch'io no diffi languir per fame: l'e e pur a fede mia cosa troppo marauigliosa: che sempre tutti gli huomini eccellenti hanno hauuto un ramuscello di pazzia: guardate qual pffessio uolete, & trouarete ch'io no meco siano scultori pittori musici, architetti ouer letterati, e qual buo poeta hoggidi si troua che alquanto pazzarello no sia ueramente chiunq; ha piu del pazzo, sente anche piu del poeta & se l'Ariosto non ne hauesse hauuto piu che buona parte, mai haurebbe itonato uersi ne tat'alti ne si ben culti & si uergognaremo, poi d'esser tenuti pazzi: lo certamente p esser di me, sparsa uopinione che alquanto ne partecipassi, so bene quante commodita &

IL PRIMO LIBRO

quãti uantaggi n' ho riportato, altri di me si ride
 uia & io lor tacitamente ucellaua & godèdo de
 priuilegi pazzeschi sedeua, quando altrui, che
 ben sorbitosi teneua . stauasi ritto , copriuami,
 quando altri staua a capo ignudo, & saporita-
 mente dormiua, quando altrui non senza gran
 molestia uegliua. Considero alle uolte che l'in-
 uentore delle carte fuisse huomo piu di quel che
 si stima ingegnoso, poi che non solo fa che le uir-
 tu, giustitia, temperantia, fortezza, danari, basto-
 ni, & simili cose giostrino & insieme chi di lor piu
 si uaglia contendono, l'un uincendo, & rimanen-
 do uinto, ma fatto ha di piu, chel pazzo habbi
 in cotal giuoco honoratissimo, luogo, hebbe co-
 stui, ne si po negare giudicio perfetto o forse che
 anch'esso uidde quel che uego io, cio non esser
 al mondo persone piu legate & serue, di chi si
 persuade & apertisce d'hauer luogo fra quelli
 che son tenuti faui, tanti sono e riguardi, tanti e
 rispetti, & le auertenze che di hauer, lor bisogna
 de quali, il pazzo non si cura punto stasi egli
 sempre gioioso, & spensierato, non si riposa nel-
 la prudenza non rifugge alla fraude, non ha ri-
 corso all'astutia, non si confida nell'altrui fa-
 uore, ne anche cio accaderebbe in alcun tem-
 po, hauendo di lui Iddio cura & protetione.
 Io non dubito che molti de nostri moderni Ca-
 toni meco non si adirino, perche tanto inalzi la
 pazzia de quali uorrei saper seletto hãno mai

le diuine scritture, & chi piu di loro la esalta: ch'è piu la magnifica & ingrādisce: chi cō piu efficaci parole cōdanna la sapiēza: & noi temerari uorre mo da q̄lle discordare & abbracciar nō solo q̄l che da Iddio e biasimato, ma anche odiato: Io trouo che le piu ualorose nationi di Europahan no supremo tittolo di pazzia, & nō di sapiēza. Incominciamo un poco da Frācesi, quai pazzie chiamarano Paulo in prima, a Galati scriuendo il che poi si raferma dall'interpretē santo Cetero-lamo & Hirenco uescouo di Lione gli chiama anoitus, che nella uolgar nostra lingua tanto sona quāto a dir senza mente, & in tutto pazzi, ne d'altra opiniōe fu Giulio Firmico nelle sue astrologhe cōmentationi, quāto ualore habbino pero sempre mostrato nell'arme, n'è testimonio il Leuante col Ponente, & forse anchora gli Antipodi sin doue credo, rizzati sieno molti loro Trophēi, ma nō solo nell'arme chiari & illustri apparuero che fiorino anche di liberalita & di religione, si come appare per molti Tempii honoreuolmente in uarie prouintie dificati, & al presente forse piu che mai fiorirebbono se non fusse ro tāto uaghi di apparir saui. Andianne hora in Portogallo, nō hāno mostrato e stolti Portughefi & forse estreme, & ingegno acutissimo, & ardir incredibile ne gli Indiani acquisiti: nō ha Portogallo infiniti segni d'esser piu dell'altre prouintie del celo amiche: hauēdo e piu belli & leggiati

IL PRIMO LIBRO

ticualli del módo, dādoli per metropoli & ca-
 po del regno, una Lisbona nó mé nobile & me-
 morabile che grāde & ricca, con porto di mare,
 col famoso & honorato fiume Tago, che p qlla:
 dolceméte passa, situata poi in'luogo alto, & da-
 tre uguali colli legiadraméte ornata. Vegniamo
 in alemagna oue trouai Sueui reputati piu de-
 gli altri sciocchi, quali pero si fussero nelle lor fa-
 cēde diuinaméte Cesare, ce lo mostro ne suoi Cō-
 mentari. Discēdiamo hora in Italia doue quat-
 tro nobili citta ritrouo. Siena, Modēa. Parma,
 & Verona, tutta quattro notare dell'effere sopra
 laltre pазze, & ueggiamo un poco come l'hab-
 bi Iddio dotate de bellissimo priuilegi, & spetial
 cura sempre n'habbi. Primieraméte Siēa (la uec-
 chia) sopra di ameni colli, fondata, gode d'un
 sereno & puro cielo, piena d'honorati ediftii,
 fruttuose uille, salutiferi bagni, copiosa di ricche
 & buone uettoaglie, ornata di uaghe & cortesi-
 dōne, abondāte da giouāi disposti, uecchi discre-
 ti, fanciulli ubidiēti, serui fedeli cōtadini patien-
 tissimi, ma di Siena siame p hora detto a bastan-
 za, che alla nobil Parma me ne uada, Laquale,
 siede in un bello & grasso piano, lieta pero di ui-
 cine montagne, ricca d'illustri & poderose fami-
 glie fecōda de sacerdoti & coraggiosi soldati, li-
 qli, p uirtu della dolcissima pazzia son fatti a
 lor uicini qsi formidabili. Tacerò io il cascio Pat-
 megiano del qual māgiando, dico fra me stesso,

ch' se per tal uiuada preuarico il padre Adamo
 esser degno di scusa, & tutte le uolte ch' io ne
 assaggio, nõ posso inuiare ne l' abrosia, ne il net
 tare di Gioue farò io errore se fra i molti orna
 menti di qlla città ui repõgo dui uirtuosi giouani
 & di aïo, & di natura fratelli, de quali l' uno si
 chiama Gabriele, & l' altro Lionello Taglia fer
 ro nõ credo certo che alcũo di tal fallo ripigli
 ar cõ ragione me ne possa, tãto son benigni, acco
 stumati, & hospitali. Che diro di modena: certamẽte,
 nõ so donde mi debba incominciare le sue
 diuine lodi, percioche se incomincio dalli inge
 gnosi artefici di rotelle de forcieri, ueluti, drapi
 meschi, forbici, guati, & altre cose a sostentamen
 to del corpo appartemẽti, leq̃li, ui si ritrouano
 di tutta p̃fessione, temo nõ fare ingiuria al conte
 Ugucione Rangõe, ilquale, alla eta nostra, e un
 uero effempio di cortesia & di bõta. & se faccio
 primieramẽte mẽtione de molti ualẽtissimi sol
 dati che da qlla uscire sogliono, temo nõ offen
 dere la bellezza & rara gentilezza dalle donne
 Modonesi, laquale e tãta che pare che il debito
 chiega che di loro sopra tutte l' altre cose si fauel
 li, ma dalle done facendo principio, non haro io
 giusta cagione di temere che di cio offesi ne rimã
 ga un' infinito numero de studiosi giouani, stu
 diosi dico, delle lettere Greche, Latine, Tosca
 ne, sacre & profane, passaromene adunque con
 silenzio, & a' Verona farò diritto & ratto uolo

II PRIMO LIBRO

della quale, uolendo parlare, disidro (come disse colui) un fiume, anzi un torrente di eloquentia. Verona fu detta quasi Veruna, ueraméte una degna de cui scriuino le piu dotte penne, & parlino le piu diferte lingue prende suo nome dal uero, di cui fu sempre antichissima, il sito e gratioso, iui si prende gran diletto da contemplare acque correnti, colli ameni, móti fruttiferi campagne ampie & aperte, d'indi, come dal cavallo Troiano, escono huomini & da guerra & da lettere, non ui manca industria mercantile, stimassi grandimenti la nobilita, ne per danari e nobilita con gli ignobili facilmete si mescolarebbono & per darci anchora meglio a uedere quanto Idio l'ami, dato gli ha per pastore il bon Matteo Giberto gloria & honore dell'ordine episcopales, qual mainon uego che non mi paia di uedere una uiua imagine di Ambrugio, o di Agostino. Vedete hora, come uero si troua il comun detto che Iddio ha cura de matti non ui pare che egli habbi trattato meglio dall'altre nationi, non mi uoglio stender piu oltre, poi che tal argomento e stato da altri & forse có miglior modo trattato. Sono adunq, d'esser molto ben riueriti e pazzi poi che Iddio tanto gli ama, & hagli col suo amirabil consiglio' eletti, per confondere la sapienza di questo mondo, uolendo che le piu nobili citta: & le piu ualorose nationi: pazze & non saggie dette sieno.

DE PARADOSSI 19
CHE MALA COSA NON
sia un Principe perda il stato.

PARADOSSO. VI.



On so ueramente, perche tã
te querele facciano e Pricipi
se auiene che perdano e stati
essendodi necessita, che se
nó d'altra uiolétia: almeno
da la morte: che tutte le cose
e solito di por termine, ne sia
no finalmète deposti. Dourebbono in uero piu
tosto uergognarsi che eéndo soggetti a tutte l'hu
mane qualita, come cialcun'altro huomo (quan
tunq; di humil fortuna) presumino & appetischi
no d'essere a tanti altri (forse di maggior ualore
preferiti, ne si uogliano contentare d'essere pari a
gli altri di conditione: come sono pari per natu
ra. Disse gia un sauior Eilosofo & di chiara fama
ne suoi tempi: che tra ricchi si cõtendea merita
mente di ricchezza: tra belli di bellezza: ma che
tra gli huomini douea essere il lor cõtasto de la
gentilezza: & dell'humanita ne fra loro douersi
mai riccettare altra preminétia che dell'esser l'u
no piu d'altro benigno: liberale: honesto: cortese
& affabile: Lodarsi per tãto da saui marauiglio
samente Diocletiano: che per modestia ricusasse
l'imperio: ch'era pur grande: & affai ben stabili.

IL PRIMO LIBRO

to, il cui effempio mosse poi molti altri a far il fimigliante, fra quali uie stato doppo longo interuallo di tempo, il fratello di Carlo magno, che si fece monaco di monte Cassino, doue & santamente uisse, & a simil studio molti baroni del medesimo regno deuotamente trasse, Antiocho anchora Re di siria essendo da Romani priuato di tutta la giuriditione che egli hauea di qua dal monte Tauro, riferi gratie al Senato singolari, che da si graue molestia liberato l'haueffe. Herculeo similmente & Galerio contétaronsi di darli totalmente all'agricoltura & abandonare la preminenza qual haueano sopra gli altri huomini. Deh perche non fu sempre questa modestia nel cuor de Principi, perche non si sforzano e filosofi de nostri tépi di sbarbare da petti questa infinita cupidigia del regnare: laquale, non d'altronde pero nasce che da pessima uolòta, ouunque signoreggiào gli huomini de domini bramosi, sempre ui si troua poca giustitia, e richi concukano e poueri, & e nobili oltraggiano gli ignobili. Ho io speffe uolte detto, desiderare grandimenti si seruasse una uecchia usanza del Pisola di Traprobane, oue il più ualoroso & piu studioso di comodi di soggetti principe si eleggeua & il medemo per arbitrio del populo (se p auentura piegato haueffe dal diritto camino) si deponca. Effempio non molto diffimile par e' hoggi di s' offerui i Boemia, & in Datia, bêche

nõ si procacci d'hauer sempre lo migliore, uorrei
 che chi ci haueffe ad esser principe, ui fusse p uia
 ua forza tratto, non succedesse p heredita ne da
 se stesso o cõ arme o con frode s'ingerisse, ne cre
 dasi alcuno che q̃sta mia uolũta d'altrõde nasca
 che dall'hauer conosciuto molti signori ingiusti
 scelerati. & de lor uasalli nemici capitali. Ho ue
 duto Principi nõ hauer altro p̃siero che di uita
 perar hor q̃sta, & hor quell'altra fanciulla & ha
 uer disposto a cio e lor ruffiani, che a guisa d'bra
 chi ode seguì andessero p ogni lato cercandone
 uestigi. Hai sozzi cani, e questa la forma del go
 uernar uasalli insegnata da maggiori nostri e que
 sto il modo che s'usaua ne tẽpi antichi: sente ella
 q̃sta nuoua foggia pũto dal Christianesimo: so
 fermamẽte che no, altrimẽti il buon Homero nõ
 hayerebbe mai chiamato e principi sotto nome
 de pastori. percio che q̃sto nõ e pascere, ma eglie
 bene un consumare & eternalmẽte distruggere,
 Ho conosciuto principi piu d'ogni altra cosa cu
 riosissimi inuestigatori di chi hauea le borse ben
 tirate, & per rubbarli, subornare chi desse lor
 briga & chi gli prouocasse all'arme, & primi
 poi, querela faceffero di spargimento di sangue,
 accioche tosto condannati rimanessero de lor
 beni ignudi, O crudelta degna di querelle tra
 giche, o inhumanita perfecolo alcuno, non piu
 udita. Ho conosciuto in Lombardia un baro
 ne delle piu illustri case, ilqual ridendo, tutto

IL PRIMO LIBRO

pieno di festa mi raccontaua haüer fatto scegliere il granaio ad un suo uasallo, perche egli era ito alla caccia, quantunq; pur di lontano ueduto non hauesse ne lepre, ne di lepre uestigio, & faceua pessione di huomo euägelico. o Christo, e pur grãde la tua sofferenza, ben fei tu detto con ragione **PATIENS & LONGANIMIS**. Poi che soffri si patientemente si sulla terra questi crudeli & inessortabil mostri, nati per diuorare l'humilissima tua plebe. Ho conosciuto nel Reame di Napoli Principi che haueano animo di lupo, anzi che d'huomo, non raccontaro piu de fatti particolari, & cõtato ne habbia, perche il dolore che ne sento, tutto m'indebolisce, & fammi, diuènire le mani al scriuer tarde & lente, non sono questi portamenti atti & sufficienti a prouocare Iddio a sdegno & far che gli stati p longa successione de tempi posseduti, al troue finalmente si traportino, si sono certo. Crederemo noi che se li principi uoleffero far l'uffitio loro, che tanti se ne trouaffero chi cercassero d'esser signori: ouero chi si dolessero effendone priuati? Credo ueramente di no. Niuno adunque si dolga se perde il stato, anzi ralegrisi, come ralegrar si suole chiunque e di graue soma scaricato, meglio e ueramente di perderlo che tanto indugiare ch'egli lor poscia perda & distruga.

DE PARADOSSI 31
ESSER MIGLIOR L'IM-
briachezza, che la Sobrieta.

PARADOSSO VII.



O mostraro primieramente
& quãto piu potro con brie-
ui parole, di quãta eccellen-
tia sia il uino, & poi per con-
seguente chiũque piu l'ama
& piu ne gode, douer esser
i maggior istima tenuto, ma
a uoler cio mostrare con tanta caristia di parole
quanta mi sento hauere, parmi troppo laboriosa,
impresa, pur di ro quel che ne posso per hora dir
ui, se il diuino furore che operar al le uolte suole
ne ceruel' i nostri cose marauigliose mi soccres-
se, sperarei potere in qualche parte sodisfare alla
espettatione che forse di me s'haue. Da molti
trouo io esser stata conosciuta la potenza del ui-
no spetialmente dal dotto Asclepiade, che fece
la sua uirtu, uguale a quella delli Dei, ne mara-
uiglia ad alcuno parer ne due, conciosia che an-
che dalle sacre scritture s'affermi, ch'egli sia un
dono d'Iddio dato a mortali per alegrare & ra-
gioire i cuori da lunghi trauagli afflitti & sbat-
tuti, dalla qual opinione non si scosta punto Ho-
mero nel suo diuinissimo poema, ma uolete uoi
meglio uedere quanta sia la grandezza & excel-

IL PRIMO LIBRO

l'entia del uino, quinci ui prego cōsideratelo, poi
 che la uerita cosa tanto nobile, ui fa dentro sua
 stāza, Noto penso a ciascuno sia il prouerbio de
 Greci **IN VINO VERITAS.** la uerita sta nel
 uino, erro adunque Democrito, dicēdo, che la si
 staua nel profundo del pozzo, & io co Greci ar
 ditamente sostengo starfi ella nel uino, del qual
 parere, fu anchora Horatio (si come ne suoi uer
 si dal medesimo uino citati) & chiaramente &
 son diffuso sermone si dimostra. Vuole similme
 te il diuino Platone, ch'egli fusse un uero fonda
 mēto dell'ingegno per uirtu del quale, forse che
 effo ritrouo le iddee & i numeri, scrisse le leggi,
 scrisse d'amore, & institui si ben ordinata Repu
 blica, uole anchora Platone che le muse sentisse
 ro odore di uino, & di qui auenire che chi non ne
 beue, non possa ne anche uersi comporre a li &
 numerosi, ma lasciamo andare il comporre de
 uersi, che po far di buono colui che uino non be
 ue: effo in prima non e ben atto al generare, e pri
 uo di ardire & di forze, ha la uerai concottrice
 debile & inferma e presto muore, Venne gia non
 so che strana fantasia a Timoteo effendo gioue
 netto di non uoler bere uino, il che risapēdo Pau
 lo apostolo, & considerato e pericoli, ne quali,
 l'imprudente giouane si metteua priuandosi di
 così santo beueraggio, subito gli scrisse, che per
 ogni modo nō m'acasse di berne, se non per altro
 ameno per aiutare il stomaco, & soccorrere al

le molte & spesse infirmita che patir soleua, che dirano quei e beuitori d'acqua, questo non fu gia cõsilio di Cisti fornaio o di Nouello Tricongio: ma fu di Paulo uase di elettione, maestro de Gẽtili (di quel Paulo dico) che fu rapito al terzo celo, & uidde i gran segreti d'Iddio, tra quali, per auentura apprese che il uino fuffe sopra tutte le cose del mondo da istimare, & caro tenere, ma se forse qualche miscredente faceffe poco caso del testimonio di Paulo, cõsidri quel che scritto n'ho trouato in Galeno & in Oribasio il uino giouare a nerui, refanare gli occhi (il che forse parera strano a chi letto nõ ha gli aforismi d'Hippocrate) reuocare appetito a suogliati, donare alegrezza a cõtristati, scacciare il freddo da corpi, prouocare l'urina, refrenare il uomito, cõciliar il sonno, & fare che le crudita quasi repentinamente si cuochino, e buono anchora secondo Galeno per mitigare l'acerba natura de rabiosi uecchi, l'animo p lui di piu, gradimẽti eccita, il corpo p lui tutto si ricrea, & i spiriti pigliano uigore. Ben cõnobbe tãta uirtu Hecuba apresso di Homero, es sortãdo Hettore il figliuolo a ricrearsi col bere, da duri trauagli nella battaglia sostenuti, cõsi l'haueffe Pindaro conosciuta, ch'egli non haurebbe mai cominciato il suo bel poema con dir ch'ottima cosa fuffe l'acqua, certo che detto haurebbe ottima cosa esser il uino, la cui efficaccia, fu talmente ne tempi passati conosciuta, che molti

IL PRIMO LIBRO

grauiffimi huomini a quello in tutto si donat-
 no, Noe in prima, pianto la uite, & al benigno li-
 quore d'indi ne uenne, fu deditiffimo, di cui non
 furono gia pero meno amici, Agamenone. Ho-
 mero. M. Antonio, L. Cotta Demetrio Tiberio,
 Claudio, Bonoso imperadore, Alcibiade, Catone
 Pacuio coffo. Ennio Filippo, Eraclide, & il figli-
 uolo di Tiberio, ne pero alcuno di questi fu per
 il uino men faggio & uirtuoso. Furono del uino
 auidiffimi e Tartari, ma piu di loro e Perfiani, e
 fra capaciffimi bichieri di cose importanti souen-
 te consultauano, ilche fu anchora solito farsi da
 Tedeschi (se il uero afferma Tacito nella descric-
 tione de lor costumi) Furono li Macedoni del ui-
 no sopra gli altri huomini uaghi & Alessand ro
 nobil confitto constitui del bere, detteli al uino
 sopra modo Mitridate, perde egli per questo di
 modo il ceruello che x x x anni uirilmenteco
 tra Romani non combatteffe? Certamentemi
 doglio di non hauer parole atte ad isprimere le
 singolari uirtu che seco porta, che io farei stupire
 ogn'uno di marauiglia, non merita egli somme
 lodi facendogli huomini d'aspri & difficili pia-
 ceuoli & affabili: de mutoli, facondi: de timidi,
 securi & franchi, anchora che soli & ignudi fra
 mille armati si ritrouino, non ha egli fatto diue-
 nir famosa vngaria, Boemia, Francia Alemagna
 Polonia, & tutta finalmente la Grecia: della Ita-
 lia mi raporto a Plinio, ilquale scriue, esserui
stata

Rata l'imbriacheza di tal maniera, che nō se lamēre trapassaua il uomito, ma che costringe uano anchōrae giuimēti all'immoderato bere. eōcludendo poi, che in ueruna parte del mondo restauasi di uedere la santa imbriacheza, la quale (p quanto siuede nelle storie) era uenuta a tanta reputatione: che chi nō s'imariacaua non era galant'huomo tenuto. Certo per tanto (dico il piū giouane) se: del Reame dehuo reputaua: pche poteua bere maggior copia di uino et sēza tedo smaltirlo. Nota Plutarconella uita di Licurgo che ap̄sso de spartani: e fanciulli si lauassero, col uino p fargli uigorosi pieni di spirito sapi & cō la pelle diusoda. O potēza infinita in quāti modi ti mostri escuopri ti a mortali i bē ti poteua bastare che cō la tua uirtu potessii amorzar & totalmēte estinguere la mortifera cicuta. Trouasse che ne anch dispiacesse l'imbriachezza ad Esiodo: poi che comādo che per xxgiorni auanti il nascimento della canicula: exxdopoi: l'huomo, alargamēte beuesse senza melcolarci pur una gocciuollo d'acq̄ il ch, se offeruato hauesse. Ligurgio di Tratia egli nō sarebbe suto da Bacco nel mare precipitato p hauer posto dell'acqua nel uino. Cornelio Cello medico piu d'pgnaltro eccellēte, loda nel regimēto della sanita che almeno una uolta al mese l'huomo beuēdo disordini, quanti utili medicamenti quante salutifere lauande

IL PRIMO LIBRO

quate gioueuoli formétationi col uino si fãno,
 Gli Hircani lauauano e corpi de morti col ui-
 no p purificarli o forse pêsando poterli resti-
 ruitela uita. Lodasi da faui, la legge ch ne cõui-
 ri loro seruauano i Greci **A V T B I B A T** aut **H A**
B E A T Cõepi p̄sto alcuno nell' hora del man-
 giare, si ap̄sentaua, costringeualo o al bere, o
 al partirsi, il qual costume hoggi par che da Te-
 dschi, se nõ i tutto, almeno i buona parte si ser-
 ui & usi, Pretermetterò io di raccõtare come il
 uino solo haueffe gia autorita di por l' arme
 ne le mani a Sênoni & farle hauer uittorie de-
 gne de tutti gli annali, p̄termetterò io di raccõ-
 tar cõe nell' anno della fõda iõne di Roma, cc-
 xv. i. i. fusse mãdato cõtra Sarmati Lucio Pio
 & sol col uino acquistogli & fecegli al popolo
 Romano soggetti. Era ne migliori tempi in tã-
 ta reputatione il uino ch Mezentio soccorse i
 Rutuli cõtra Latini, indutto sol che p mercede
 gline fuffer date nõ so che misure (si come scri-
 ue Varrone) passeromela io cõ filétio che tãto
 al nostro Redétor piaceffe, che l' acqua (cõe cõ
 fa mẽbuona) i pretioso uino tramutasse, & al
 fine di sua uita chiedesse bere. Col uino sanol' i
 piagato Samaritano, col uino uolle ch si faces-
 se la Reuerèda memoria di suo suppliti o & al-
 tre si uuolle ch Habraamo cortese offerta ne fa-
 cesse, & se il uino al nostro signor si mirabilmẽ
 te piag, & la sua madre tanta cura prese nelle

nozze di Galilea perche nõ uene mancasse, ma
 rauegliarenci noi cõ ragione se anc^o stremamẽ
 te sia stato a molti di nostri tẽpi grato: & quali
 piu oltre cõ esempi ragionarei, & cõ infinite al-
 tre ragiõ procederei piu che di buon' animo, p
 che godo infinitamẽte di cotai discorsi, ma' per
 che fuggo uolentieri l' odiosa prolissita,

qui faro il fine, effortãdo ogn' uno
 ad abbracciar l' imbrochezza
 & schiuar la sobrieta, la
 qual fa gli huomini
 maniconici, intro
 nati, & pusilla
 nimi.

M E G L I O E D' H A V E R L A

moglie sterile, che feconda.

PARADOSSO. VIII.

E ij



O non fo ueramente come
 dir si possi in alcun modo
 rea cosa la sterelita della mo-
 glie, essendo cagione di far
 la douentare d'iritrosa & bi-
 zarra benigna, humile, &
 pronta' piu all'ubidicza del
 suo consorte la onde, la moglie seconda, si ue-
 de semp d'infinito ardire et orgoglio piea ne ma-
 rauiglia e se ueggedo tanti cari figliuoli letti ch
 dal suo imperio depedono: et i suoi cenni cotā
 ra riuertia offeruano: ella si fattamēte gonfi:
 the gli paia d'esser nō sol moglie: ma uera: & al-
 solute signora della casa. Essedo una fiata i Mi-
 lano & famigliarmēte (come si suole in quella
 citta) ragionādo cō una gentil donna: d'una
 molto peregrina foggia di ueste ch s'hauea fat-
 to una sua uicina: sospirādo: mi disse, nō haue-
 re altra cosa piu nell'animo fitta, che di hauere
 una simil ueste. io: che conosceua il marito pos-
 sente per adempirgli tal desiderio: dimā dai per
 che tāto nō uezeggiasse il consorte quādo am-
 bidui stanno sotto coperta: ch'impetrasse: & si-
 mil ueste & altro che piu le fusse piacciuto, ri-
 sposemi che mai nō oserebbe chiederli cosa al-
 cuna non auendogli anchora fatto figliuoli:
 ma che se Iddione gli faceua mai gratia: uole-
 ua molto maggior cosa d'una ueste, auenne si

nalmente che ingruido et partori dui figliuoli
 in un parto, belli come agnoli, & diuene tanto
 altiera & sdegnosa, che il marito nõ hauea mai
 pace se non quãdo era fuor di casa, & questi so-
 no de frutti che ne da la tãto desiderata secon-
 dita, ma quãti uantaggi naschino dall'odiata;
 sterilita, nõ gli saprei gia tutti, annouerare, tan-
 ti & tãti sono. Primieramente se la moglie fara
 sterile non conuerra ne anche pasceri altrui fi-
 gliuoli, nõ s' udira sgridare quando da dolori
 di parto repentinamente fara assagliare, nõ s' u-
 dira chi pianga nella culla quãdo s' haura uo-
 glia di dormire, nõ sentirassi l' aspra molestia
 delle troppo litigosi nudrici, ne finalmente pro-
 uarãsi le crudeli doglie che per la morte loro si
 sentono, Mi souiene d' hauer letto che andãdo
 Solõe p uisitar Talete che all' hora filosofando
 habitaua nõguari lõtano dalla cita di Mileto
 esserfi marauigliato molto et quasi hauerno lo
 riplo che si pigliasse si poca curã d' hauer figli-
 uoli, d' indi a pochi giorni Talete hauer astuta-
 mente introdorte un giouãe, il q̄l diceffe uenife-
 ne di Atene, fu costui diligentemente dimãdato
 da Salone, se in Atene fusse accaduto cosa ueru-
 no di nuouo, a cui rispoſe nõ esserci altro che
 la morte d' un gẽtilissimo giouãetto, la q̄le ha-
 uea cõtristato tutta la citta per esser figliuolo
 d' un cittadino sopra ogn' altro ualoroso et isti-
 mato, il cui nõe gli era caduto dalla memoria.

o fuēturato padre disse all' hora Solone già tut-
 to itenerito; & a poco, a poco nascēdoli nell' a-
 nimo il sospetto, dimādo s' egli parētura haueſ-
 se nōe Solone, rispose che Solone hauea nome, il-
 che udito pcosse p grā sdegno del capo il moro
 & rimase p suo erchio dolore di tal maniera af-
 fritto che poco gli māco nō diuenisse del tutto
 pazzo, All' hora Talete quasi sorridēdo disse gli
 q̄ste sono le cose o Solone che mi spauētāo & il
 bigotiscono dal generar figliuoli, poscia che te
 huō si forte & d' aīo si costāte possino tāto age-
 uolmēte cōturbare & dielli a uedere esser statā
 una fittioe ritrouata p dimostragli onde nasce
 se la poca uolūta de hauer figliuoli, ma dicami
 un poco chiūq; tāto brama la dōna fecōda, che
 fa egli finalmēte di ch' sorte gli partorisce se steri-
 le nō fusse? Certa cosa e che nō haurebbe l' impe-
 rio romano cō tāto grā dāno sofferto si horri-
 bili mostri come furono Gaio, Caligula, Nerōe
 Cōmodo & bassano, se M. Antonio, se Domitio
 & Septimio seruo o nō hauessero hauuto mo-
 glie, o almeno sterili stata fussero Soleua dir Au-
 gusto Dio uolesse che presa moglie mai nō mi
 fussero nati figliuoli, & spesso chiamaua la fi-
 glia e la nipote dui cācheri che lo strugeuāo cō
 estremo suo dolore, il medemo fu detto dal pa-
 dre di Tolameo Filopatro loqual nō solo uccī-
 se il proprio padre, ma uccise anche il fratello,
 la moglie, et la madre che noue mesi nel uētre

portallo & tate uolte in collo teneramēte leuof
 ſelo, il ſimile credo anche diceſſe Agripina ma-
 dre del crudele & ſpietato Nerone, lo medemo
 affermo il padre di Frate re de parthi, poi che
 uidde ſi crudelmēte il figliuol ſuo amazzar tré
 a fratelli, & poi finalmēte cōtra del uecchio pa-
 dre ſtringere ſéza niūo rimordimēto di cōſciē-
 tia il ſuo micidial coltello. Ho io gia letto che
 Epaminūda huomo d'altiffimo intelletto & di
 generoſiſſimo ſpirito uiueſſe longamēte ſenza
 préder moglie & eſſédogli rinfacciato da Pelo-
 pida ch' iniquamēte faceſſe nō procurádo d'ha-
 uer figliuoli p' agiutto della gia inchinata repu-
 blica, hauer prōtamēte riſpoſto, guarda che tu
 molto di me peggio nō facci, laſciádo ſeme di
 ſi mala natura come tu laſci. Era il figliuolo di
 Pelopida giouáe in fame, & p' la ſcelerata & cor-
 rotta uita, al tutto di perduta ſperáza, ma che
 diro di Mitridate, il q̄le, p' deſiderio di ſignoreg-
 giare nō potédogli ſuccedere le iſidie cōtra il pa-
 dre ſuo di naſcoſto reſſute aſpriſſima guerra ap-
 tamate gli moſſe. Che diro di Lotario figliuolo
 di Ludouico, il qual, ſoſpettádo che piu di lui
 amato fuſſe Carolo il fratel minore, puoſe il pa-
 dre in prigiōe, ch' ſi dira di C. Turanio di Anti-
 patro, di Gallieno figlio di Valeriáo imperador
 re, & altri tãti micidiali & cōtra del padre lorq̄
 ingratiſſimi. Ma cio che ho detto in torno a q̄-
 ſto fatto, ſiami p' nulla, riſpetto a q̄llo che ſo p'

IL PRIMO LIBRO

dire Nō ha predetto Giesu Christo nel suo san-
 to Vangelo che beate farāno le sterili femines
 a che dolersi adunq; & puili stimare q̄lle cose,
 alle q̄li P̄ ineffabil bunta del Redētore p̄mette
 eterna felicita? Credami si i dubitamēte che la
 sterilita un singulare rimēdio de matrimonia
 li incōmodi, li quali per miglior uia schiuare
 nō si possono, Credamisi per certo, che la sterili-
 ta e un' ottima & util medicina cōtra la malua
 gita de figliuoli, saluo se nō si hauesse quell' her-
 ba detta Hermetia della quale, chiūque ne mā-
 gia (se il uero dice Democrito) nō solo genera fi-
 glioli buōi, honesti accostumati ma anche bel-
 li & gratiosi ma qual diligente & dotto herbo-
 laio conobbe mai si miracolosa cosa? q̄l ma-
 no esercitata di prudēte hortolāo coltiuolla?
 scriffene mai Dioscoride? parlōe mai Crescētio
 o il Placario de spetiali? a nostri tēpi nō crede-
 ro gia io che stata sia da uerū padre conosciu-
 ta di modo uego i giouani di nostra eta fatti
 disubidiēti, amazzatori, tauernieri, metidiori
 de dadi, biastemiatori d' Iddio, et de suoi sāt̄i et
 finalmente d' ogni uirtu capital nemici, credo
 fermamēte ch̄ Democrito se la sognasse, ouero
 la uedesse, poi che tratti si fu p̄ meglio filosofa-
 re, gli oechi dal capo. Diciāo pur tutti ad una
 uoce, che meglio sia d' hauer la dōna sterile cū
 seconda, ne curiāci p̄u d' hauer figliuoli, poi
 che si male riuscite fanno, Io per me, son stato

longamente in cotal desiderio, ma totalmēte mi s'espento, ueggēdo ch'altro non sia il genere, che far uasalli a principi. Ricordomi d'esser già capitato in alcune sterili mōtagne, d'ō de uscir fuole infinita copia de fachini burattini, uēditori di latte & altri simili, de quali, infinite schiere si uegono a Vinegia, doue hanno un puerbio (come alcun nasce) di dire, egli è nato una fino a Vinitiani, nō uoglio parlar delle cōsolationi che ne cauiamo, quādo fāno briga & alle case ci tornano col capo rotto & cō le braccia spezzate, nō parlero quādo ne uien rif ferito ch'essi per frutto, op homicidio ci siano impesi, o nelle galere posti, ne quādo rubbano le case battēdo spesse uolte padre, madre, & le figlie. Sentomi abondar d'infinito numero de trauagli che da quelli nascono, ma per schiuare fastidio, nō solo a chi leggera, ma a me, che si mal uolentieri scriuo: farò qui il fine.

MEGLIO E VIVERE MANDATO
 dato in esiglio: che nella patria
 longamente dimorare.

PARADOSSO IX.



On mi ricordo in tutto il mio uiuēte di hauer letto: che gli huomini forti & uirtuosi temessero mai d'esser mā dati in esiglio: ma souuientmi bene:

che già fuffe detto a Diogene che li Sinopeti. Pha
 ueffero bádito, & come cola ignominiofa gli
 rinfacciaffero l'efiglio, & effo hauergli ardita-
 mente rifpoffo, & rinfaccio loro, la troppo lon-
 ga timoráza nella città, dōde nō sapédofi mai
 partire paíoni, in tutto fimili alle cōthilie, che
 itanno del continuo appiaccate alle pietruze.
 Ben doueano quefti talr hauere puoco cuore, bē-
 mofttrauáo di nō sapere, quári bei priuilegi ha-
 ueffero e fuor ufciti, gli raccontero io breuemē-
 te, accio che alcuno nō fi marauigli, le molti &
 fpontanamētē èleggeffero: l'efiglio & altri paciē-
 temētē il fupportaffero. Primieramētē non da-
 no altrui materia di peccar d'inuidia & mētre
 dura il tēpo del bando niuno ardifeo chieder
 gli danari in preftáza nō effendo chi nō fappia
 che a fuor ufciti mancano fempre e danari, per
 il, che polláo senza cōfcietia hauere, ofentir pel
 uifo offore chiedere, importunare, & altrui af-
 frontare, cōciofia che sotto colore del effer fuor
 di casa loro, & in lontano paele, & cōe beni al
 filco depurati, pollono senza rifpetto chiedere
 ogn'uno di foccorfo, nō e anche il fuor ufcito
 ubrigato a far bāchetti, alloggiar forastieri: fon
 tuofamētē uestire: armeggiare: & fefteggiare af-
 fermate potēdo che quādo egli era nella fua pa-
 tria: metteffe tauola: gi o ftraffe: Splēdidamente
 uestiffe: & uita menaffe ueramētē da cauagliere
 nō e uergogna a chi uiue in bando: fe egli atē-

pi determinati nō respōde, & mantiene le promesse fatte conciosia che assai sodisfaccino ringratiādo de riceuuti piaceri, & cō la buona uolūta di coprire se mai auiene che nell'amata patria faccio ritorno, posono ādar soli, o uero cō uno o dōi seruidori (si come a lor piu pace) del qual priuileggio credo molti se ne trouino, che uolentieri goderebbono per auāzar le spese, & cosi leuarebbonsi dall'āimo molti graui dispiaceri, non sono di piu tenuti a mātenerfi la casa ben guernita: a starfi con la moglie, della qual gratia molti so io, che nella citra nostra si ritrouano, che uolētieri userebbono, nō potēdo sofferrir cō patiētia la mala cōditione della moglie e tristi portamēti de figlioli, & i latrocini di seruidori. Conoscēdo Anasgrida Spartano nō esser per li sopradetti priuilegi mala cosa l'efigliio scrisse ad un suo amico, ilquale, di malissimo animo sopportaua d'esser mandato fuori della patria Nō ti dolere di abōdare la citra, ma dogliati piu tosto abādonar la giustitia la q̄le esser deurebbe guida et norma delle tue attioni, e cōe puo esser cosa dispiaceuole in lasciare la patria poi che similmēte lasciansi infiniti dispiaceri che seco suole portarsi: meno moleste ci sono le calamita che a q̄lla auēgono, ne rāto acerbamēte cuore l'udir che morto o ferito sia alcūo de nostri amici o bēuogliētī, Siamo lōra ni dalle discordie ciuili, nō teneti alle grauezze

IL PRIMO LIBRO

cittadinesche, nō di andar in consiglio, nō che gli uffitiali ben ministrino & dell' amministrazione rēdano a superiori buona ragiōe, nō s'odono le differenze de confini, nō si teme piu l'ira del ptincipe o el degni de vicini, ma spēsiera tamēte uiuesi ritrouādo spesse uolte gratissime uēture, molti n'qo io conosciuti, li q̄li piū agiatamente uissero fuor di casa che nella propria patria, senza hauer po mai detto il Pater nostro di santo Giuliano, nel uero e troppo grā cosa la tenerezza, c'hanno le uedouelle a fuor uscitisio. quel che dico, ne pensi alcuno ch'io mi sogni o uaneggi. Recordomi d'auer letto, che essēdo ritornato Tenero dalla Troiana espeditiōe, e uolendo il padre Telamone mandare in bando, non se ne curo punto, anzi saggiamēte rispose a Patria, padre mio, e duunq̄ l'huomo e ben raccolto. Veramēte se l'efiglio fusse da saui giudicato si mala cosa (come molti sciocchi p mā camēto de propositi alle uolte diuisano) (nō si farebbono ritrouati tanti che spontaneamēte l'hauessero abtacciatosi come fece Metello Numidico et altri molti. Hauēdogli Ateniesi dato bādo e Calistrato, et oprando senza farnelo cō sapeuole alcuni suoi amici, perche egli fusse rimesso, interdige cō molte preghiere si amoreuole uffitio, & fuor della patria sua (quantunque copioso de bēi) uolētien finie i suoi giorni, ricordomi anchora d'hauer letto che essēdo bādito

DE PARADOSSI.

Demetrio (il Falereo) & habitado in Tebeimo, straua molto d'hauer a schifo la cōuerfatione di Crates Tebano, percioche secundo il costume di Cinici sprezzatissimaméti uiuea, non rimase p̄cio Crates di uisitarlo, et un giorno fra gli altri benignaméte salutato, disse tãte belle cose incommédatione dell'esiglio, che Demetrio si rco a gloria d'hauer bado, & a suoi domestici, riuolto maledisse il suo iuditio obliquo & i molti negotii che talmãte l'haucaõ tenuto occupato, ch'egli nõ hauesse potuto p̄ uanti conoscere un si eccellente filosofo. Trouo io pochi huomini di ualore hauer capato tal fortuna (anzi p̄ dir meglio) parmi che, solaméte gli huomini uirtuosi são da lor signori fatti essuli. Bãdito fu Annibale da Cartagine dopo l'hauer sostẽuto infiniti trauagli, doppo l'hauer tãto sudato in seruigio della sua ìgrata Republica, o come di rado uien famoso che mai escede termini di sua terra, nõ po acquistar prudẽtia ne po hauer molta isperiẽza chimai nõ esce della patria. Gli Atẽiesi anchora, priuarno dell'amata citta il buõ Teseo, che tãte cose opo degne de sempiternè lodi, & per uirtu delquale, ampliossi infinitaméte quella patria, da medesimi fu anche scacciato Solone dotor de leggi & costretto finir sua uita nell'isola di Cipri. Fu anchora dato esiglio al uirtuoso milciade: p̄ opra delq̄le si uiddero ammazzare con tãta gloria

IL PRIMOLIBRO:

receto millia Persiani. Catullo fatto effule, fu
 alla patria di grã gio uameto, tra bado Traia
 no (il giusto) quãdo fu fatto impadore Effule
 fu, il giusto Aristide, effule si uide Temistocle
 & costretto rifuggitene a Zerse: effule fu Alei-
 biade, uisse similmete cõ bado il buon Ermodo-
 ro, nõ hauẽdogli Efesi riguardo alcuno alla sua
 bõta, ne tal fortuna schiauar. puote Rutilio,
 molto meno il mio. M. Tulio, nõ so pero se cio
 fusse, p ricõpẽsa d' hauer cõseruato la Republica
 che a terra nõ cadesse, & fatto gli innumerabi-
 li beneficii. E chi e che nõ desiderasse cõ si bella
 & honoreuole squadra d' hauerẽ pperuo bado?
 Sono si forse mentonati huomini senza core &
 senza forze: o senza cõsiglio. No disidro di buõ
 cuore bado almeno di diece anni a un mio ami-
 co, cõe la ppria anima caro pche idubitata mẽ
 tespero ch' stãdo fuori delle morbidezze della
 sua patria egli habbi a diuenir piu mãueto, &
 assai mi rincresce nõ sia dalla necessita costret-
 to a prouocare cõe sappi di sale in pan d' altrui
 pche ne sperarei maggior profitto di quel che
 p hora uego del suo esiglio. Potrei anchoraste
 io uolesti essere alquãto piu prolisso: in molti
 modi mostrare nõ esser nell' esiglio pẽro di ma-
 le, o dishonore, ma lasciarolo di fare non tan-
 to per schiuare molestia a delicati lettori quan-
 to perche mi souiene che il facondissimo mes-
 ser. Gioan Boccacio, seruendo ad un suo ami

ro Fiorétino tratasse già cotesto argomêto. cō
diffuso sermone, d tanto faro qui fine al Para
dosso, a lui rimettédouï che fu nel scriuere piu
d'ognaltro di sua eta. & accorto & eloquente.

MEGLIO E L'ESSER DE

bole & mal sano, che robusto

& galiardo,

PARADOSSO X.



O trouo per il parere de tut
ti e piu saui, ch'altro nō fu
se mai la debolezza e mala
complessiſſe de corpi nostri
che una perpetua effortatri
ce alla santa parsimonia, &
dica pur chi vuole il cōtrà
rio, ch'ella fu sépre affidua scōfortatrice de ua
ni piaceri, & singolare maestra d'humilita & di
modestia. O quâte uolte harei fatto di gran bri
ghe, quâte uolte mi farei azuffato con al cuni
fatieuoli & temerari, se la debolezza delle miei
membra ritirato nō m'hauesse & fattomi diueni
re al mio dispetto piaceuole, et humile eglic be
ne uero ch'ella ci par nel comitiamêto di niu
na soauita, e di niua dolceza ma certo ch'è uā
sedel cōpagna laq̄l, spessc (léza tirarcili orecchi

IL PRIMO LIBRO

n' ammonisce della nostra fragil cōdizione, & ci fa ridure a memoria la grā miseria dell' amoralità nostra. Per tãto solea dir Stil bonofilosofo, ch' gli huomini mal sani erano simili a qlli che sono tenuti nelle fracide prigioni dōde si spera poterne ageuolmente uscìr per la rouina che da ogni lato appare, così parmi habbino q' sti altri sperāza di lasciar tosto il mortal carcere poi ch' da catarrì, stomachi fiāchi et gotte si uede apto. Certa cosa e che si cōe in un rotto foderò dimora spesse fiāte un coltello di buono acciaio & di p'etta rēpra così in un fragil corpo dimuora spesso una mēte nobile: un' animo prudēte & un spirito magnifico & generoso atto cō la debiltra, non solo a tentare, ma a cōdurre anche a fine ogni bella & honorata impresa. Nō ueggiamo noi che nelle galere al piu forte tocca maneggiare il remo, & il piu debole (che sempre suole essere il piu prudente) ha solla cura del remone: Nō inuechiarono anche piu tosto le forze di Milone, di Aiace, & di Hercole, che q' lle di Socrate, di Nestore di Catone, o di Solone: q' sto nōstro corpo del qual noi tãta sti ma il piu delle uolte facciamo. altro nō e pero che la casa dell' animo: la q' le, se bene e fragile che importa essendo hospite de pochi giorni? Mamiferi noi, che mai sappiamo cio che ueramente sia da desiderare, biasimamo sēpre & si dolemo de cupri mal sani li quali sono anche

(per

(per dir' il tutto) spesse fiate de robusti piu fermi, & piu durabili. Ho io ueduto alcune uolte nelle nostre contrade rompere i coperchi delle torre, & poi ricucirli, accio che meglio n' euaporasse il cibo che dentro ui si ci cuoceua, & durauano assai piu che gli intieri & sani. Si che, pareuami ueramente, che da quella rottura acquistassero una certa eternita, il simile, senza dubbio accade a noi oltre che i corpi sani & de testura folta, puteno piu degli altri, conciosia, che nõ ui si esalino le superfluita cosi ageuolmentecome si fa in quelli che di rara sono, & di qui nasce che muoiono anche piu souente di morte subitana. Annouera Plinio nella sua natural istoria infinite infirmita ch' infestare ne sogliono, & noi siamo di si picciola leuatura che per un duol di capo o per un termine di febre, si uogliamo incontanente sbattezare. Si dolemo alle uolte della quartana, della quale, o rallegrarci, o almeno non si doueremo tanto acerbamente dolere essendone sol per un giorno matregna & per dui benigna madre, & chiunque ne guarisce (si come molti antichi medici affermano) uiue poscia perpetuamente sano. Che che faremo noi se ci accadeffe che dal corpo nostro uscisse in numerabil copia de serpenti, il che a Ferecide filosofo auenne, o uero, che per tre anni intieri gli occhi nostri non uedefferò sonno come al buon Macenate accade, o uero fuflimo da perpetua se

bre occupati, si come ne tēpi passati molti se ne sono ritronati. So che ci adiraremo di buona sorte contra il cielo, so che biasstemaremo Iddio, & malediremo tutta la sua corte, Douremo p̄ certo ralegrarsi, & nō tristarfi, dell' infirmita, pō che l' Apostolo dice, d'esser piu forte quando egli e piu infermo, nō e mai l' infermo gōfiato dalla superbia, ne cōbattuto dalla luffuria, nō lo molesta mai l' auaritia, nō laffige l' inuidia, nō lo fa alterato l' ira, nō lo soggioga la gola, non lo ritarda dal bē oprare l' accidia, ne lo pōge l' ābitiōe. Deh uoleffe Iddio che tali fuffimo sani. quali prometiamo d'essere quādo infermi siamo. Legesi, he per esser il beatissimo santo Basilio debbole & in tutto mal sano, egli apprēdessene scrittori di medicina tāto, che si poteua agagliare a qualūque piū dotto fisico di quella eta, il che ho io anche ueduto ne miei tēpi a piu d' un paio essere accaduto, tacero e nomi di quelli p̄ nō potergli mētouare senza qualche parte di mia gloria Ho letto che essendo Platone di natura sana e robusta, ele gesse un luogo paludoso, un'aria torbida, & un celo de folta nebbia stāpato p̄ diuenire infermo, & cosi raffrenare i straboccheuoli empiti della carne, dalla quale si sentiua troppo stimolare, nō poueramēte in alcuno fiorir l' ingegno, se la carne nō sfiorisce & spolpisi. Io per me, tutte le uolte che mi ricordo della debolezza del filo, a cui si attiene questa dolēte & misera mia uita, tu

to certo mi rãgioisco & sentomi per allegrezza saltar il cuor nel petto, all' hora fra me stesso di cò tanto piu presto me ne uolarò al cielo, donde gia ne riportai questa anima. Si che uegasi de quãti beni cagione sia l' inferma nostra cõpleffione, p̃cioche, se tosto morir bramiamo. ogni minimo disordine, ci caua subito d' impaccio. ma se anche siamo uolòterosi di longa uita, credasi a me, che molto piu lògamete cãpiamo. cõciofia che cotai p̃sone guardinsi sempre piu diligetemente da disordini & piu sobriamente uiuino, che non fanno gli robusti & bẽ gagliardi, liquali della lor sanità & robustezza troppo fidãdosi tẽtano ogni dũro piccolo, mãgiamo qualũq; uitioso cibo, dorme no al sereno, & stãno senza riguardo hauere sottoe piouosi tetti, gli induce anchora la robustezza a ferir huomini, a spogliare uiandanti, a oltraggiare gli impotenti, & finalmente a terminare con biasimo & dishonore i giorni loro.

NON ESSERE COSA DETESTABILE ne odiosa la moglie dishonestã.

PARADOSO XI.



Quanto sia pazzo il mondo che sempre si duole di quello ch'ei si dourebbe meritamente ralegrare p̃so che po chilo conoschino, iperoche l'ignorãtia

IL PRIMQ LIBRO

nostra che n'accecá, non ci lascia apertaméte ue-
 dere quello che piu fara mestieri d'intendere, &
 come che molte cose celate ne sieno, questo in pri-
 ma pare che nascosto ci sia che la pudicitia delle
 moglie faccia, che elle sieno troppo imperiose,
 troppo ardite, & che de mariti non habbino' ue-
 run timore, per laqual cosa ralegrareci doure-
 mo molto piu tosto di hauerle dishoneste che pu-
 diche, perche l'hauemo similmente meno inso-
 lenti, meno moleste & orgogliose. Io mi ricordo
 che effendo in Lione nel M. D. xxxiiii. fummi
 da un buono marito detto, hauer per chiaro in-
 ditio la moglie hauergli all' hora fatto le fusa-
 torte, se piu dell'ufato la uezeggiaua & affabile
 se gli dimostraua, ma oltre le prefate comodita,
 queste altre ui sono di piu, che per l'impudicitia
 della moglie ne acquistamo de molti amici, so-
 noci hauuti infiniti rispetti, & gli disagi cotanto
 odiosi, non osano si familiarmente di accostar-
 si al limitare delle case nostre, procuransi da prí-
 cipi & gran signori honoratissimi uffitii acquista-
 si delle grasse badie, de ricchi uelcouati & otti-
 me propositure, & chil credesse mai, che in Ita-
 lia, anzi per tutta Europa fussero de molti buoni
 feudi introdotti nelle case sol per l'impudicitia
 o delle moglie, o delle sirocchie & tal'hor per
 opra delle proprie figlie: & pur e uero, & ion'ad-
 durei testimoni pieni di fede & di religione, se nõ
 temessi di dispiacere altrui, mostrarei anche forse

cō poca fatica, qnci hauere hauuto fōdamē
 ro nō solo molte famighe illustri, ma ancho
 ra molte belle & ampie giuriditiōi. Certamē
 tē che al mio poco giuditio in q̄sto risoluere
 si dourebbe ogn' ūo che se noi ti abattemoz
 moglie bella nō essere pūto da marauigliarsa
 ne se ella sia mē che hōestaret se n' abattīo ad
 alcūa brutta: nō essere da curarsene. Mi ricor
 do hauer letto (nō e anchor grā tēpo) d' un fi
 losofò: il q̄le hauēdo bruttissima dōna p mo
 glie: et ritrouādola amoroſamēte abbracciata
 cō un gētilissimo giouāe della medesima cit
 tate: a colui riuolto che sul fico si ritrouaua: mi
 fero te, gli disse che dura necessita t' ha qui cō
 dotto: nō si curo pūto dell' adulterio cōmē
 sonō dell' inguria a lui fatta nō della fede rot
 tana piu tosto hebbe di colui pietā ch' si fus
 se cō si brutta femina carnalmēte' cōgiūto: nō
 sapēua il scioccò filosofò (si cōe l' astutogiouā
 ne) essere le brutte femie p segrete cagiōi spesse
 uolte piu da pzzare che le belle nō sono. E po
 terta cosa: ch' noi siāo molto iniq giudici: uo
 gliāo uerso delli appetiti n̄i, usare tutta q̄lla
 piaceuolezza ch' usare si posso: ma uerso le po
 uere & fragili femine, uogliāo essere l' istessa se
 uerita dal natural ritratta. Nō scrissero gia i
 ſauī della miglior scuola che l' adulterio era
 q̄ll' ūa cosa ch' ragiōe uolmēte nō si poteua n e
 pmettere: ne phibire p̄cio che l' uno il uietaua

IL PRIMO LIBRO

l'honestà del mondo, & l'altro la tirānide, della
 nostra libidine offinatamēte lo prohibiua, & che
 cio sia uero, noi ueggiamo apertamēte & alli po-
 tentissimi Re, & alli ferocissimi tiranni di rado
 effer accaduto la possessione de casti matrimo-
 ni, legasi un poco l'istoria di Arcutro (quātunque
 fauolosa ci paia) legasi di Olimpiade, che tante
 uolte, & si cautamēte puose la diadema del mō-
 tone sul capo di Filippo re di Macedonia, legasi
 de Cleopatra, laquale in Egitto essendo, spinta,
 nō da premio (come hoggidisi fa) ma sol da pas-
 sione amorosa, con si leggiadra & insitata ma-
 niēra e Cesare, si cōduceua, legasi di Clitonastra
 & di Elena, che alla presentia delli ambasciatori
 Greci hauendo ritrouato molto migliori giacci-
 tute in Troia che in Grecia, nō si uergogno di di-
 re che uolentieri, & nō s forzatamēte hauesse se-
 guito l'adultero Troiano. legasi parimēti di Ec-
 dra, di Messalina moglie di Claudio & amante
 di Silio, di Pasife, di Simiamira madre di Elloga-
 bālo & di Antonio Caracalla si fuocosamente
 innamorata, legasi di Beronice, di Medea, di Sas-
 si, & di Popullia, la quale, essendo adimandata
 da un suo familiare, p qual cagione, le bestie se
 nō a determinati tēpi ammetteffero il coito, si-
 sposē percio lo fanno p che bestie sono, legasi di
 molte altre, qua ti io taccio, p nō effer proliſſo. Io
 mi ramēto, anchora hauer udito dire che l'impu-
 dicitia delle moglie, era quella cosa, che ci appa

recchiava il primo grado alla uita piu libera, &
 per consequente piu lieta & piu tranquilla, dando
 ci occasione di fare ciuortii, & di dare libelli di
 repudio senza por mano a uenenì, o a coltelli, o
 singolar beneficio, come sareste, tu. se fusti ben
 conosciuto, degno d'ogni bella ricompensa, ma
 dimmi un poco per cortesia tu, che tanto ti la-
 gni, che la dōna tua faccia altrui copia di se-
 stes-
 sa, & hai riposto l'honore & la reputatione nelle
 gambe d'una feminuccia, parendoti che l'hauer-
 ne un paio di corna sul capo, sia piu grave peso
 che l'hauerci il mōte di Etna o di Vesuuios credi
 tu forse che dall'altrui fallo nascere ti possa infa-
 mia: stolto sei se lo credi. Confesso bene che te ne
 posino ageuolmēte nascere fastidi, dāni, & cor-
 dogli, si cōe anchora dell'altrui uirtu, te ne puo
 uenire a alegrezza, ma non gia gloria alcuna. Pisi-
 strato fu (per quāto ho letto) delli Ateniesi Tirā-
 no molto sauo & accorto, bōra costui, istenden-
 do, che la madre sua, ardeua p amore che porta-
 ua ad un uezoso giouanetto di Atene, col quale
 per nō hauer che in uecchiezza rimprouerare al-
 le carni fouēte si trastullaua, quel tutto timido,
 & isbigotito per la cōsciētia che lo rimordeua,
 cō lieto uolto a cenare cō esso lui iuito, et dopoi
 leuate le tauole, gli dimādo come ben cenato ha-
 uesse, rispose il giouane riuerentemente & con
 la uoce fioca, effere stato di quella maniera che
 si suole alle tauole de gran principi, soggiunse

IL PRIMO LIBRO

all' hora il Tirano & così auerratti dell' a re
 fiare: se pfeuerarai di cōpiaceſ alla madre mia
 egli nō pēso gia che dall' infamia di sua ma-
 dre: nascere gli potesse uergogna: altrimenti
 fatto n'hauerēbbe q̄lla dimoſtratiōe, che cō
 ueneuole paruta le fusse: uolleſe Iddio che tal
 fenno fusse stato li giorni passati nell' animo
 d' un amico mio ch' eglinē mēneſteſso: ne al
 trini haurebbe de fastidi riēpiti: ma così auie
 ne p uoler parer troppo sauiο, & p nō sap bē
 di scernere l' honore dalla uergogna. Ho io
 udito raccōtare da huō: che nō sa mētire: che
 effendo riferito a un grā p̄ncipe: che uno de
 suoi cauaglieri: si daua piacere cō l' amara sua
 q̄l piu che se stesso amaua, hauergli risposto,
 bē essergli caro, che le cose che piaceuāo a se,
 piaceſsero anche ad altrui: p̄cioche inditio la
 rebbe al mōdo che del tutto nō m̄casse di giu
 ditio. Ho similmete udito raccōtare: che esse
 do detto al signor Prospero Colōna da un fra
 te miore, piu di malignita, che d' inocētia pie
 no: ch' una mōaca sua stretta parēte, era stata
 la notte passata cō il guardiāo, hauere sauiamēte
 risposto, se S. Frācelco cōporta si patiēte
 mēte le corna, bē le posso anch' io soportare
 ādatene padre, ch' di simil cosa nō p̄redo io cu
 ra: o risposta d̄gna di si grā capitāo, et iditio
 chiaro d' hauer notitia dlla fratelca, iniquita.
 Gli antichi nostri di noi, piu saui & aueduti

trouamo dui bei modi di uedicare scòm dalla
 moglie lor fatti TAGENDO & FVGGENDO,
 ma pch a nostri tēpi ci pare di ueder molto piu di
 Argo, habbiamo giudicato effere cosa d'animo
 tropo uile, & troppo rimesso il fuggire, & il ta
 cere, & perciò aggiunto gli habbiamo ferri, ue
 neni, & lacci, cosa nel uero sopramodo crudele, &
 inhumana, anzi tutta, aliena dalla tenerezza &
 pietà, che Giesu Christo nostro uerace maestro,
 n'insegno, mentre cō esso noi, riempierendoci sem
 pre d'ottimi essempii conuerso. Trouansi ancho
 ra alcuni litterati scrittori, che p util auiso iscrit
 to ci lasciamo, emédarsi l'impudica uita delle fe
 mine, con l'eta matura, con el pessi parti, cō l'as
 sidue fatiche, cō l'hauere l'animo di cōtinuotra
 uagliato, & con la pouerta, laqual ci fa, usciree
 grili del capo per baldanzoso ch'egli si sia, la on
 de, credo, idutto me fusse Cratas (il tebano) a dir
 che l'amore con la fame e' col disagio si rafrenaf
 se ma io per me, tutte le uolte che mi ua p la me
 moria la focosa libidine d'una femina della cit
 ta nostra, il cui nome uoglio p hora toccare, non
 posso persuadermi che cō si liene riparo rafrena
 re si possa una passione tanto rabiosa, alla quale
 come poche si trouino, che soggette non le siano
 chiaro puote apparire da cio che si legge in' Ero
 doto, il quale, diffusamente, narra, che effendo il
 Re Ferone, priuato della luce, fusse dall' oracolo
 consigliato che si leuasse gli occhi cō urina di se

IL PRIMO LIBRO

mina che cō altro huomo the col proprio mari-
 to giacciata nō si fusse, che così ricuperarebbe il
 uedere. Incōmincio Ferone desideroso di sanita-
 dalla propria moglie, & poi da infinite altre ne
 mai percio ricuperadola, fecele tutte ardere, D'ua
 na poueta feminella trouo finalmente l'urina si
 giouetole, ch'egli ne riherebbe il'uedere, & quel
 la per ricompensa tolse per sua moglie. Vna fina
 le storia (bêche a quanto diuersa) narra anchora
 Diodoro, dicēdo, ch' Sosis figliuolo del Re d'E-
 gitto hauēdo per nō so qual accidēte, perduto la
 uista doppo l' spacio di diece anni, fu, dormēdo,
 auisato cercasse primieramēte di placare il Dio
 che nella citta di Eliopoli si adoraua & poi asis-
 sasse gli occhi nella faccia d'una femina ch' altro
 huomo che il proprio marito isperimētato nō ha
 ueffe & così dalla propria dōna incominciādo,
 di molte ne fece la proua & niuna fedele ritrouā
 done, doppo lōgo cercare, una trouone, moglie
 d'un' hortolano, & àlla prese p sua dōna hauen-
 do tutte l'altre fatto ardere, nō senza grā stupor
 & marauiglia di che prima fidato s'era nella
 feminil fede, laquale (per quāto intendo) da chi
 n ha souente fatto l'isperienza. che da me stesso
 nō l'oserei p la poca pratica a sfermare, e si fragi-
 le, & debole, che molto piu resistenza si truoua
 nel giūco, o nel uetro, a chi tristarfi adōque se la
 moglie non e honesta? ueramēte se ralegrare nō
 ci uogliamo p le sopradette cōmodita, no ci do-

gliamo almeno della comune sciagura, anzi sop-
portiamo patientemente quel che schifare p mol-
ta industria & arte nõ potemo ricordandosi an-
chora, che il signor nostro cõdennar non uuolle
l'adultera, nõ uoglio pero dir io, che molte caste
dõne non si trouino, come detto hãno alcuni al
mordere la donna sca honesto troppo inchinati,
pche so bene di quanto cordoglio, nella mia piu
giouenile eta stato mi sia cagione l'incredibil ho-
nesta della dõna mia, laquale ne per l'õga & fer-
uente seruitu, ne per ismisurato amore ch'io gli
portassi, mai, si uolle piegare a miei desiderii, tẽ
go peso per cosa certa che si come in uirtu & no-
bilita d'animo e singolare, cosi fuisse unica i que-
sta parte & rarissime all'eta nostra ritrouarsi gl
le che di sua mente sieno.

MEGLIO E' DI PIAN

gere, che ridere.

PARADOSSO XII.



On diremo noi (& con gran
ragione) che miglior sia il piã-
to che il riso poi che Solomo-
ne scritto n'ha lasciato nelle
sue sagratissime carte, che me-
glio sia di girsene alla casa
del piãto che del'allegrezza.

IL PRIMO LIBRO

Pel riso molte aie da lor corpi si partirno cō
 infinito dolore de suoi cōgiunti, & per il piato
 nonna (ch'io sappia) se ne disciol se giamai il ri-
 so semp' abōdo nelle bocche depazzi, & dal-
 lenno usciti, ne si legge che il saluator e nro ri-
 desse giamai, ma d'hauer bene piu d'una uol-
 ta lagrimato: fassi da fedeli scrittori piena et
 fiera fede, p' rāto pmise egli a chi unq' piāge
 una felicitā eterna, et a ridēti miaccio di mor-
 te. Il piato e segno di penitēza & cōpunti^{te}:
 & al spello lagrimate, n' effortāo instātemēte
 le uoci de sātī Profeti: & il riso del corni souē
 te fu cagiōe. & di temerita idstio apto. Quāti
 sdegni, qnti furori ha una sol lagrimetta a-
 morzati: qnti amori ha riuniti: qnti feroci
 cuori iteneriti: & qnta mercede s' e già pel pe-
 zo delle lagrime impetrata: tutte le forze hu-
 mae insieme raccolte, nō haurebbono potu-
 to iperrare q̄l che una lagrima ha souēte ot-
 tēuto. Fu semp' molto da piu stimato Heracli-
 to pche piāse, che Democrito p hauer riso, &
 Crasso che dal nō hauere mai riso fu detto A-
 gelasto, opro moltissime cose degne di eterna
 lode. Il piato e cagiōe che i nri corpi quādo
 sō tenerelli si aumētio, et pcio molti nō si cu-
 rāo di racherare i piāgēti bābini nelle culle,
 atcioche p il piato le mēbra si dilatino & a ri-
 guardeuol misura creschino. Scriue āchora
 Hippocrate che le infirmita col riso cōgiūte

sono dell'altre piu difficili a risanare, lasciamo adunque il ridere da canto poi che non ha del graue, & in tante calamitose rouine luogo alcuno, non si uede al ridere atto & opportuno.

ESSERE MIGLIOR LA

carestia, che l'abondanza.

AP PARADOSSO XIII.



Vtti gli huomini aueduti liberamente concederno sempre, che l'abondanza fusse madre de uitti, nemica della modestia, & ptinace auersaria della sobrieta, eche cio sia uero ricordomi che essendo l'anno del M. D. XLIII. in Picardia dietro la corte, hauer udito una femina, laquale agremete si doleua che all' hora fusse una gran caristia di uino, & soueneuale che quando uen'era maggior'abondanza, fusse del continuo col rimanente della sua famiglia imbriaca. Certissima cosa e che quando minor copia di uettouagliesi ritroua, tanto menor essere l'insolentia de gli huomini, & allhora non sdegnarsi alli altrui seruigi la onde al tempo dell'abondanza stentasi stremamente per hauernn disutilissimo seruidore. No ueramente altro l'abondanza del presente an.

IL PRIMO LIBRO.

no, della quale noi pazzamente tãto si ralegriamo, che un'arra & un pegno della seguente carità, e fu gia da curiosi scrittori offeruato, che tutte le ragioni copiose di uittouaglie, fussero anche sempre copiose de maluaggi huomini. Incominciamo un poco dalla Hircania, oue (se il uero ci referiscono e dotti istorici) ciascun' albero de fichi quarãta moggia oltre che il formeto cadendo dalle sue spiche, senza industria di cultura rinasce. iui anchora l'ape fanno su gli arberi il mele, che poi dalle frondi con larga uena distilla, e gli huomini sono anchora piu degli altri fieri, testisti, bestiali, & orgogliosi. In India hanno due sementi, l'una l'estate & l'altra il uerno, & gli habitatori di que paesi sono sopra modobizzarri, bugiardi, & frodolenti. in Babilonia ogni granello di formeto ne partorisce duceto, oltre, che il miglio & il sisamo per la secõdita del terreno che ui e marauigliosa, cresce alla grandezza di giusto & perfetto albero, & e paesani sono anche piu degli altri fecondi in tutte le scelerate operationi. In Tacapè citra dell'Affrica uèdesi una infinita abondanza di qualunq; cosa al uiuere humano opportuna, & euui anche una mostruosa, abõdãza di tristitie, di latrocinii, di adulterii di perfidie, & dilealta. Dall'altro canto, confidri si attentamente che le ragioni sterili, sono tutte industriose, amiche di uirtu, & di trauagli offeré.

ti Genoua in prima capo di Liguria per essere di-
ficata sopra d'un scoglio fa gli huomini per l'ac-
quisto d'ogni picciola cosa arditi a tutti e disagi-
piaceuoli, accostumati, & vigilanti, dotti nell'ar-
te marinaresca & quasi ad ogni cosa destri. Fi-
renze similmente di Toscana metropoli, perche
pate difetto di uettouaglie ha gli huomini so-
pra gli altri saui, accorti, b  parl ti, inuestigatori
di tutte le sottigliezze: ne trouasi hormai luogo
si rimoto. oue la Fiorentina prudenza penetrata
non sia. Vinegia anchora per esser nell'acque
falso fondata tra cap ne de miseri pescatori, uol-
to g'ingegni & l'arti a gli acquisti leuantini don-
de ne uenne in picciolo tempo & gagliarda e
per tutti e uicini liti tremenda. La Republica
di Lucca per la caristia del territorio, diuenta
e di modo industriosa, che detta ne per com-
mun prouerbio la Republica delle formiche, &
i cittadini di quella sono serui d'honore, ami-
ci di uirtu, pieni di lealte & religiosi senza al-
cuna superstitione, ne'sta chi mi opponga il
uolto Barbuto di Lucca, percioche di tal co-
sa hoggimai raueuti, egli danq a punto tan-
to di riuerentia quanto se gli copuierne, & non
piu, lasciaro il fauellare dell'altre sterili regio-
ni, per non essere troppo rincresceuole, Certif-
sima cosa e che sel copiosamente produranno
e nostri campi, haueremo anchora da pasce-
re maggior copia di caualette, di grue, &

IL PRIMO LIBRO

altri ingordi animalacci, & nel granaio conuerac
ci nudrire de molti topi, occuparci nel spegnere
de uermi, & prima piu fatica hauere nel sbarba
re il lollio che tra grani fouente nasce, bisognera
di piu essere schiauo di chi lo miete, di chi lo rico
glie, & di chi lo batte in su l'aia & per conchiu
derla in poche parole, l'anxietà che fra molti cõ
partir si suole, fara quasi impossibile ad esser da
un solo (quantunque sofficiente) retta, conuerac
ci guardare con maggior diligenza che le chiaui
del granaio non ci sieno da seruidori contrafatte
oltre che poi, mille altri pensieri ne ueranno per
la mente & in un tratto di arricchiere. & di guar
darlo per molti anni nelle fosse, doue non infra
cidisca (si come spesso auiene) & tanti altri, duri
incomodi dall'abondanza nascono, che micõ
fondo poterne raccontare la menoma parte. La
sciaro per tanto contemplare il restate a chi leg
gera e nostri Paradossi, a quali, se piacerà di uo
lere anche in luogo dell'Hircania, dell'India, &
altri simili luoghi, considerare il stato di Terra
di Lauoro di Puglia: della Marca, & di Milano,
troueralli certamente per la grassezza piu de
gli altri seditiosi, amutinatori, carnalacci, & licen
tiosi,

Miglio

DE PARADOSSI. 49
MEGLIO È MORIRE, CHE
longamente campare.

PARADOSSO. XI.



Anta e hoggidi la miseria de
le cose humane che ben po-
trebbe liberamente ogn' uno
confessare, meglio essere il
morire, che longamēte cam-
pare, essendo la morte mini-
stra uera di giustitia, porto
sicurissimo de trauagli, e certissima uia di salute
eterna. Veramente, quādo mai altro in beneficio
de' mortali non operasse, ella e almeno cagione,
di farci rimanere dall' offendere si stranamēte co-
me facciamo il magno Iddio, essa āchora ne ca-
ua di mille stēti, ne libra dall'ingordigia de piu
potēti, & dalle mani rapaci de crudeli tirāni, e p
nō annouerare di uno in uno e benefici, che p lei
di cōtinuo riceuiamo, dico, che d' infinito impac-
cio ne trahe. Certo, se nō era la morte, erauāmo
miserabilmēte a pene eterne cōdēnati, erauāmo
da una īfinita caligine totalmēte oppressi. Si che
paruto m' e sempre un grāde ignorāte, quel ba-
buaffo de Aristotele (che tanto pero si loda & da
sciocchi si ammira) affermādo ne suoi libri, che
la morte fuisse l' ultimo de tutte le terribil cose,
ben pare, ch' egli non udisse giamai l' oracolo de
Gioāni Apostolo, forse che īparato haurebbe nō
essere ne dolēti, ne miseri, ma beati e morti. MOL

G

IL SECONDO LIBRO

ti saur ne primi secoli uoluntaria morte eleffero
 molti conosciendo niuno male, anzi infinito bene.
 i qlla stare nascosto, se stessi hor col ferro, hor col
 ueneno, & tal' hora col precipitarsi da qualche
 alta rochia amazzano. Fassi metiore appresso
 de scrittori Greci d' un giouinetto d' Ambraccia,
 il qle, leggendo e dialogi di Platone scritti dell' im
 mortalita, quanto piu tosto puote, si procuro la di
 fiata morte, & a nostri tempi, Marco Cavallo leg
 gendo i dotti componimenti de messer Nicolo Leo
 nico fastidito della presente uita, delibero senza
 molto tempo interporui di uoler morire, leggesi
 anchora che hauendo in Sicilia du' giouani fatto
 uerso la madre loro piatofissimo uffitio, essa, Id
 dio, p ricopensa di tanta beniuoglienza, caldamete
 pregasse, & la seguente notte esser stati ritrouati
 morti dilche, fortemete dolendosi la misera femi
 nella, fugli dall' oracolo risposto, che miglior co
 sa della morte non se gli poteua dare. Era gia anti
 ca usanza nella Tratia di fare di rotti pianti, &
 mostrare gra cordogli, pel nascimeto de figliuoli
 & nella morte loro, riderli, farsi giuochi, & cele
 brar triunfi, conosciendo di gra longa miglior la
 morte che la uita, & se una barbara natione priua
 di filosofia hebbe gia tanta cognitione del uero che
 la morte si dolcemete amasse, non si uergognare
 mo noi di esser del uiuere tanto bramosi: non disse
 il gentil poeta Toscano che l' era fin d' una prigione
 oscura a gli animi gentili, Paulo apostolo che fu
 ueramete uase della misericordia d' Iddio, non de

sideraui egli morire, per essere con Giesu Chri-
 sto? & noi per cometer mille eccessi, per aggiu-
 gnere sempre colpe a colpe, di verremo della
 mortal uita tutta uia piu uolunterosi. Ezechia
 desideraua la morte, per godere delle bellezze
 del cielo, & noi pazzi la uita bramaremo p au-
 luparsi tutta uia nelle bruttezze del mondo. Si-
 meone anchora (quel giusto & santo uecchio) di
 buon cuore bramolla, & noi cechi, senza giudi-
 cio, priui in tutto di discorso, l'odiaremo & mal-
 ne diremo: Non mi pèso gia io che senza cagio-
 ne da Romani fusse detta **LETVM**, anzi
 percio credo che detta ne fusse, perche lieti, &
 contenti ne fa, benche alcuni affumati gram-
 maticucci dichino essere per antifrasi, o ignoran-
 ti noi, poi che non conosci amo beneficii tato sin-
 golari. Eh che alegrezza & che consolatione hab-
 biamo noi in questa misera uita? qualunque
 piu longamente campa non uede egli & sente
 sempre cose di affanno, piu tosto che di gioia:
 non e la uecchiezza l'istesso morbo; non sono
 e uecchi uiu; cadaueri con e suoi catarr; Effor-
 tandoci la scrittura diuina al spesso ramemora-
 re l' hora del morire se dalle male opre, & scon-
 ci fatti, guardare ci uogliamo: Fior da uoi stessi
 pensar potete che se la sola memoria ne fa si cer-
 to & utri beneficio che fara debba la istessa
 morte: Sottogiugnero uolettri le formate paro-
 le della scrittura, accioche altri nò pensi che me-
 lesogni **MEMORARE NOVISSIMA:**

IL SECONDO LIBRO

TVV ET IN AETERNVM NON PEC-
 CABIS. Simil sententia lego anchora ne pagani
 scrittori, il che ha fatto hoggimai, che non ne ri-
 manga piu in dubio, anzi in q̄sto risolutomi sia
 che chiunque habbia paura della morte (in qual
 si uoglia professione) nõ possa mai fare cosa de-
 gna d'onore, & per questo fuisse da filosofi si di-
 ligentemente inculcato nelle nostre orecchie il di-
 spreccio di quella, & da migliori scrittori lodar-
 si alcune barbare nationi, lequali, alla morte cor-
 reno con quella prontezza d'animo, che si fareb-
 be a publichi triūfi, o ad altri giocondissimi spe-
 tacoli, & come disse il poeta, alzando il dito cõ
 la morte scherzano. La natione Alemana per al-
 tro non e gia cresciuta in si gran reputatione, sal-
 ua che per essere della uita pdigia, & della mor-
 te auida, ne per altro introdutta fu ne gli efferci-
 ti la musica de le trombe, de ciuffoli, de tambor-
 ri, e della cetra (bêche al presente la cetra piu nõ
 s'usi) che p fare testimoniãza che il gir alla mor-
 te sia come gire al fonte & al colmo di tutte le
 consoltationi, meglio e adunque morire che tan-
 to comparare, e piu beata diciamo la morte che
 ogni cosa adegua, e senza alcun delecto hauer, so-
 pra d'ogn' uno ha suo imperio che la uita, ne sen-
 za ragione crediamo che adimandato un filoso-
 fo che cosa fuisse morte rispondesse esser un dol-
 ce sono eterno & un caso inuitabile, alquale, ne
 con lagrime, ne cõ preghiere, ne con sospiri si po-
 teua in alcun modo riparare.

A L M O L T O I L L V

STRE ET REVERENDO SI

gnore, il S. Cola Maria Caraccio.

lo V. di C. & assistente di

sua santita.



TEMPO e hormai Signor mio
ch'io attenda alle pmo esse, le que
li, non ho potuto piu tosto adem
pire: per esser stato da che non ui
di quella: di continuo alla Corte
del Re Francese, oue per i conti
nui suoi mouimēti l'ocio del scri
uere e del tutto bandito, & ad ogn'altra cosa fuor che
al comporre e lecito di pensare, hauendo finalmente ri
trouato in Lione, un poco di quiete, & ueggendo molti
giouani della natione Italiana disiderosi di leggere, &
anche di trascriuere li Paradoffi che gia in Fiadēza ui
promisi, deliberai riueder gli, et poi la sciargli in publi
co u scire, tanto piu che ha uendone gia traportati alcu
ni in lingua Francese l'ingegnoso messer Mauritio Sena
poteua facilmente temere che prima Francese che Ita
liāo parlassero, il che nō haurei uoluto per molti rispe
ti, gli ho poi di uisi in dui libri, de quali, l'uno ho dedica
to a mon signor di Trento & amministratore di p rissi
no ne Principe ueramente degno d'essere et dalla bōt
uostre teneramente amato, & da me per molte cagiona
deuotissimamēte seruito, et l'altro alla Signoria uostre

IL SECONDO LIBRO

Reuerendissima, laquale, aspettaua forse, che io li scriuessi in lingua Toscana come far sogliono tutti quelli che uogliono dar fauore alle lor compositione, non niego io certamente che uolentieri fatto non l'haueffi, sedime, tanto mi haueffi potuto promettere, ma ricordando mi d'esser nato nellacitta di Milano, & fra Longobardi longamete uissuto mi uenne al cuore una certa diffidenza, laquale, di sorte m'impauri, che subito abando mai il pensiero di scriuere toscaneamente, & ricorsi a quella forma di parlare che gia preso hauea, parte dalla mia nudrice, parte anchora da migliori scrittori. Et se la Signoria uostrâ mi fusse stata si cortese & liberale de suoi scritti, come fu della borsa mentre fui appresso di lei, gli uedreste bora in un stile piano & dolce, distesi, la onde legger ue li bisognera in un stile rozzo & zottico, da non poter si per industria ueruna ammorbidire, uostro danno monsignor mio, se piu eloquenti non sono di quelli uedete, io non ne posso piu ho fatto quanto sapena per mostrare qualche segno dellauoluntà a mio uerso dui prelati honoratissimi, & perche il mondo nega & intenda non esser anchora talmente dalla fortuna sbatuto, che io non stianell'amore & protectione de dua piu gentil Signori, c'habbia la Chiesa d'Iddio & qui baciandoui le mani con riuerentia faccio fine di scriuere Iddio pregando che sempre essalti uostra molto illustre persona, di Lione.

IL SECONDO LIBRO

cielo segno di uirtu et ogni minima umbra diua
 lore che in noi sta, cō piu facilitate faccia gratio
 famēte risplēdere, et ouunq̄ n' adiamo come stel
 le chiari apparire, la onde estrema fatica usare et
 molta industria adoperare ci fara mesti eri, se ne
 dominii celebri, nascendo, bramassimo essere di
 chiara fama, oltre che sempre maggior numero
 d' ualent' huomini partorito n' hāno i luoghi bas
 si & agiēti che le alte et sopbe citra, oue il piu dī
 le uolte, regnano ire, micidii furti tradimenti &
 sedutioni. Coos in prima, Isola dell' Arcipelago
 & di ueruna grādezzane patoro lo diuinissimo
 Hippocrate, li cui aforismi, se fussero bene intesi
 in tanta miseria infermādo, languire nō ci cōue
 rebbe ne dette di piu l' igegnoso imitatore di na
 tura Appelle, insieme con Filete, poeta arguto, ua
 go, & numeroso, Datirso (il scita) nacq̄ in un pic
 ciol luogo, Geloncio famoso capitano nacque
 nela picciola isola di Miletto, in una uilla di Cā
 pania nacque (secōdo il parer de molti) Scipione
 Seuero nacque in un castelluzzo di Numidia,
 Traiano nacq̄ uicino a Gades c' hora si chia ma
 Calize, Titto (il Palestrino) nacque in' humil bor
 go, una uiluzza di Velitri ci dette in buon Au
 gusto, da Arpino hauemo hauuto Mario doma
 tore de Cimbri, col facōdo M. Tulio, una piccio
 la anchora, & forse mal frōzuta selua, ci dette
 Remocō Romulo, da cui fu Roma si felicemē
 te edificata, & qual tento di souertire sin da fon

damenti. Catilina, in quella & nato, & Iogamete nudrito, da Prieneci apparì Biante, uno de sette faui della Grecia, da Stagira uenne Aristotele, scrittore del giuditio di molti piu d'ognaltro politico, acuto, & artificioso. Anacarsi uscì d'un picciol borgo di Scithia, Samo ne dette il fauio Pitagora & l'acuto Democrito fu Abderita, Teofrasto (il diuino) fu di Lesbo, Gaio d'Antio, et Vespesiano nacque in un picciol borgo reatino. Vn cotal discorso potrei similmente fare, delle cose moderne (se io uoleffi) ma perche foche elle sono a ciascuno basteuolmente notte, uolentieri le taceo & seguio di raccontare in parte, le comodità che soliti siamo di riportare nascendo ne borghi o ne castelli, oue ogni minima rendita pargrade gli difitti quantunque men che mediocri, sono giudicati alti & superbi, siamo ragioneuolmente piu alieni dalle pompe, & dannose ambitioni, & molti altri utilissimi beneficii ne riportiamo che al presente fora troppo di raccontarli tutti. Per tanto niuno si dolga giamai dell'esser nato in piccol giro de mura, poi che si spesso & ne passati, & ne moderni tempi, d'humillissimi borghi apparire ci sono lampadi di uera gloria degne ueramente ch'ogni pena ne scriui & ogni lingua senza pausa ne fauelli.

IL SECONDO LIBRO
CHE MEGLIO SIA HABITARE

nell'humili case, che ne
gran palagi.

PARADOSSO XVI.



Uno dubito mai che le case picciole con minor spesa non si fabricassero, & in minor spatio di tēpo fabricate molto piu utilmēte nō si godessero. S'e anchora sempre creduto, che dentro ui fusse maggior proportione, et per cōsequente, più uaghe et uisose appariscero, sono mēo soggette alle infidie de ladroni, ne anche parmi che per la bassezza loro possano si ageuolmēte essere dalle celesti faette percosse et altre che meglio si habitano meglio anchora: et con minor spesa si adornano: L'huomo per quelle iscusato di far feste, & di albergare principi per la strettezza della casa il che, nō e gia di poca importanza, conciosia che dunque principe alcun uada come la tempesta ui lasci sempre il segno suiādo seruidori, rompendo le uasella & anche spesso cō la potēza & l'osenghe, corrompendo le donne dell'albergo. Si che souente mi marauiglio di alcuni folli & senza giuditio, liquali si ramaricano di nō potere habitare ne gran palagi, & strema mēte gli rincresce d'albergare sotto gli humili

& bassi tetti (come se l'anima nostra piena di ue-
 ra nobilita & d'infiniti priuilegi da Iddio dota-
 ta, tra il sangue & la feccia in summa stretezza
 non habitasse:) ma lasciamo andar questo, Chia-
 ra cosa e che chiunque cōsiderasse che in brieue
 spatio di tēpo si hauesse o uogliamo, o no, da in-
 trare i una picciola bocca, sosterebbe paciētemē-
 te ogni stretto et disagioato albergo. Nō possono
 gli angusti luoghi impedire che l'animo nostro
 di si nobil origine, liberamēte nō scorra p tutte le
 apiezze di paradiso, et d'altri ameni luoghi). Per
 la casa bassa liberi siamo anchora da molta in-
 uidia & da moltissimi duri incōmodi, quai pa-
 tir sogliono i possessori di quelle. Io mi ricordo
 che nel tempo che Francesi occuparno l'infelice
 stato di Milano, & prigion ne menarno Massimi-
 liano (il Sforza) hauer udito spesso con acerbe
 rampogne maledire il fondatore d'una bella, &
 ampia casa, pcio che, alloggiandoui sempre den-
 tro qualche honorato signore, era sforzata la ui-
 cinanza di sentirne graui incomodi, spargēdo
 si la grā famiglia (si come e di costume) per ogni
 intorno. Se anchē auiene che la casa grande per
 fu oco o per altro accedente cada & rouini, me-
 nor giattura uī si fa & piu tosto si ridifica. si che
 io non so certo a che proposito si diletтино &
 glorian si tanto gli huomini di quelle cose,
 donde ad essi lode alcuna non ne risulti, ma
 tutta sia dell'architetto, ilquale, con molto ma

IL SECONDO LIBRO

gistero et ornamento l'edificio, doue anchora che qualche parte ci haueffero nõ e pero cosa piena di uanita cercare sua gloria delle insensate pietre dalla tenace et ardente calce, dalli incrostati marmi, et da corruttibili traui: & nõ piu tosto da bei studi, dall'honeste arti, et dalle imprese gloriosamente fatte. Picciola in uero fu la casa di Euadro ne fu pero di minor istima che si fussero l'altre realitate, anzi merito d'arbare il famosissimo. Hercole, i humil casa nacq; Cesare, ne picciole fu impedita o mozza la strada alla uera uirtu et finalmente al summo imperio. Consideriamo un poco in qual guisa habitasse gia Scipione domatore dell'ostinata affrica, quando per suo diporto & per sgrauarsi da piu molesti pensieri, alle uolte uilleggiaua, in qual maniera habitasse Diogene huomo ueramente filosofo, di cui nõ fu mai per alcun secolo il piu saldo & costante petto, come habitasse angustamente il deuoto Hilarione ne deserti orientali, la cui cella (come afferma santo Gerolamo) hauea assai piu sembianza di sepolchro, che di humana habitatione, Galba anchora hebbe una casa si piena di fessure, et talmente da molti lati scoperta, che essendogli richiesto il tabarro et il mantello in prestanza, iscusossi non potergli lo prestare, hauedo per quel giorno da rimanersi in casa, ispecialmente, ueggedo poco lontano una dirotta pioggia: Giulio Druso Publicola hebbe similmente casa talmente aperta.

& alla rouina inchinata, che quasi da chiunq; staua di fuori, ogni sua domestica attione poteua esser ueduta. Veramente che parmi desiderio piu d'ogni altro pazzo & ambizioso il uolere habitare nepalagi, & hauere a schifo l'humili case, quasi che possino meglio alla repentina morte, alle sciagure strane, & alle molte infirmita contrastare, ditemi uoi delle storie studiosi: quando Tullo Hostilio fu dal ciel percosso non era egli nel suo real palazzo? similmente quando Tarquino Prisco fu ucciso non s'era egli ridotto nelle sue reali camere? il medesimo si potrebbe pur affermare di molti signori nelle proprie habitationi per uari accidenti morti, ma ditemi, puote in alcun modo riparare al duca d'Urbino il palazzo cō tanta industria & ornamenti edificato che egli non fusse ne suoi tempi un' effempio di calamita? il palazzo di Tréto struttura ueramente senza paragone e si pretiosamente guernito no ha gia impedito che chi lo fece dificare, non sottogiacesse anche a tutte le fortune che soggiacere sogliono li altri mortali, il palazzo del Doria opra degna di Dedalo architetto fallo forse essere piu conto che si fusse prima che tal fabrica incominciasse? che giouorno a Lucullo & a Matello lor superbi edifici: che giouo a Caligula & a Nerone l'hauer casi di tal ampiezza che abbracciassero tutta la citta? stolto riputiamo adunque qualunque si sdegna le pouere case habitare & con

IL SECONDO LIBRO

tanto ardore cerca d'alloggiare sotto gli alti tetti oue il piu delle uolte (anzi quasi sempre) habita la miseria il tradimento ui alloggia & la fraude con l'homicidio ui fanno suo perpetuo nido, & chi non mel crede, facciane l'esperienza che bugiardo non mi trouera giamai. Confidrisi un poco diligentemente & senza fallo trouerassi a gradi calamita & angoscie essere sottoposti i grandi palazzi, e doue si mesce piu souente il ueneno: certo ne palazzi, oue si accede piu tosto il fuoco & piu tardi si spegne: ne palazzi, oue piu spesso si appicciano le zuffe & fanno gli homicidi: certo che ne palazzi. Fuggiamoli adunque con quella prestezza che fuggir doueremogli alberghi de' pessimi demonii & l'humilissime stanze abbracciamo, senza essere molto ubrigati a Diogene Rodotto, a Callia, ad Epimaco, a Filone, ad Hiperbio, o ad Eurialo architetti cotanto celebrati. Imitiamo l'opere di Doxio figliuolo di Celio, il quale, primo humilmente a imitatione delle rondinelle edifico sue case, souengaci di edificare le nostre habitationi, come huomini mortali, & non come se mai non hauestimo a morire, & ha uere d'habitare un giorno stanze fatte di miglior raggi oue, che con mortale & caduca mano.

DE PARADOSSI 56
CHE MALA COSA NON
sia l'esser ferito & battuto.

DE PARADOSSO XII.



NON so ueraméte d'onde si nasca che noi habbiamo e corpi nostri, si teneri e delicati, e gli animi poi assai piu che di aspro duri & piu che pietra insensibili, ne uego in alcun modo perche siano da temere tanto le storate, conciosia, che le corazze passar possino ma nõ gia gli animi forti offendere, a molestare e niuno sia mai se non da se stesso ueraméte offeso. In uero, q̄lle sono le proffe che fortemente dogliono, & acerbamente gli animi nostri tormétano. Ridomi adũque io me: itaméte spesso fiate di alcuni, liquali si marauigliano e dolorosamente piangono, se l'amico, o il paréate loro, per molte ferite muoia, ne auertiscono, che una sola sia la mortale, percioche non posso nõ cadere in un corpo molte piaghe mortali, se una ue n'e, fara di necessita che l'altre siano o leggieri: o almeno non sieno cagion di morte. Venti tre ferite hebbe Cesare, ma sol una uene fu cagione ch'egli i suoi giorni terminasse, ma Dio uolesse che a molti, insieme, con membri debilitati & mozzi fusse anchora indebita la superbia, & refredato l'orgoglio. Contra il Pro-

IL SECONDO LIBRO

feta, HVMILIASTI SVPERBVM SICVT
 VVLNERATVM, hai humiliato il superbo, co
 me humiliato si uede l'impiegato & ben battu
 to, Io per me, tutte le uolte ch'io uego alcuno a
 cui sia mozzo il naso, tagliata la fronte o sgre.
 giate le guancie, non confidero giamai la ferita
 ma si ben la cagione perche alcuno ferito sia. Vid
 di gia nella faccia di alcuni ualorosi cauaglieri
 non so che fregi liquali perche proceduano da
 honesta radice, mi pareua di uedere tanti rubini
 o tanti diamanti, cosi anche, n'ho ueduto molti
 feriti per dishonesta cagione, & pareuami uedere
 una brutta imagine, & un'horrido spettacolo.
 uiddi gli anni passati un preato con la guancia
 d'un gran colpo offesa, domandai del la cagio
 ne & fumi da piu d'un paio detto effer cio au
 nuto p hauer defraudato il seruidore della patto
 uita mercede: all' hora si: ch'io giudicai qlla feria
 ta brutta, & hebbi della santa Chiesa gran piata,
 che introdotti fossero nel seno di qlla: huomini
 di tal cōdatione: ma di qsto nō parlero piu p ho
 ra, pche sarebbe un'uscir del Paradoffo; & uoler
 (come dice l'antico prouerbio) cettare la uecchia
 comedia, so bene io ql che nell'animo mi uiene
 di dire. M. Sergio cōbattēdo uirilmēte, perde l'u
 na delle mani, & i mantinēte un'altra sene fabri
 co di ferro, & fune piu, ne meno ualoroso guerie
 re. Sempre fu da dotti & diligenti huomini offer
 uato, che doue la fortuna ha piu di licētia il spo
 liare

liare & p̄cuotere, iui anchora hauere sempre la uirtu maggior traualgio. Vegno auenire a gli huomini, come auenire suole, alle cose aromatiche, lequali quãto piu son peste & battute, tãto piu soauē odore di se porgono. E chi e ch̄ nõ uega e trauagliati & percossi dare inditio aperto della grandezza dell'animo, della fortezza & della costanza. Confessiamo adũque che ma la cosa non sia l'essere ferito, ma guardianci (se uolemo essere tenuti saui) da quelle ferite che p̄ noi stessi si ci facciamo, & da que colpi che noi cõ le nostre maluagie operatiõj cauiamo, quelle sono ueramente le piaghe, alle quali, non ualempiastrq, ne gioua molto liquore.

NON E COSA BIASMEVO

le ne odiosa l'esser bastardo.

PARADOSSO. XVIII.



E nascono i bastardi d'amor piu ardēte, de uolũta piu cõforme, da maggior uniõe de spiriti e spesse uolte sieno e lor parti cõ i gegnosi stratagemj, & amorosi ingãni cõcepti. (cosa che de legittimi rade uolte auiene) p̄che diremo noi essere da speggiare i bastardi perche gli giudicamo indegni dell'heredita paterne: perche gli

H

IL SECONDO LIBRO

priuareo noi della successione de' stati, e de' splē-
 didi titoli a' stati conueneuoli, a me certo paio-
 no molto piu schifeuoli e nel cōuersare noiosi,
 i legittimi, & gli q̄li, il piu delle uolte ci nascō
 quasi al dispetto della natura, senza amore, sen-
 za sapore, sol p̄ uirtu della corporal unioē, niu-
 na amorosa intēctione traponēdosi, ne tramet-
 tēdosi alcun' atto di beniuogliēza, dōde p̄so-
 io auēga che siano anche p̄ la maggior parte
 stupidi & intronati anzi che no, & i bastardi
 uegāsi di acuto ingegno, & de' sottilissimi auē-
 dimēti dotati, & essere da alta felicitā quasi p̄-
 petuamente accompagnati, & ueramente par-
 che iddio habbi di lor specialissima cura uolē-
 do ch' come a cosa diuina se gli difichino se ca-
 se cōe loro sagrati tempii, & poche horreuoli
 citta hormai si trouino, oue nō sieno gli hospiti-
 tali de' bastardelli, di modo che nō senza ragio-
 ne, & a padouā & in altri luoghi simili hospita-
 li, chiamansi le case d'iddio: sono adunque co-
 me agnoli, & poi che nella casa d'iddio alber-
 gano. Io per me (nō so pero come l'intēdāo gli
 altri) uego quasi tutte le, cose bastarde esser &
 piu belle & migliori o frutti, o caualli, o qualū-
 que altra cosa. Cōsideriamo in prima la spetie
 mulina: chi la puo cō ragione biasmare: non
 soffrono e muli patientissimamēte tutti e stra-
 tti: non sono di minor cibo: non sono piu atti
 al portare de' graui pesi: nō hanno l'andare piu

commodo & di maggior suauità, ilche quãto
 piu tosto fu da reuerendisimi prelati conosciu
 to, liquali fuggono uolentieri il disagio per l'a
 more d'Iddio incontanete abbandonarno il le
 gittimo cauallo, & al bastardo mulo s'attene
 ro ma uedião anchora piu minutamente di qua
 ra eccellẽtia siano e bastardi & facciao princi
 pio da Salomoe, ilquale (si cõe a molti piace)
 nõ fu leggitimo, nõ pero nacque mai il piu sa
 uio, ne il piu prudente. Furono bastardi Romu
 lo & Remo, Ismaele, Hercule, Perles, & a misro re
 d' Aragoni signor sopra ogn' altro di que tẽpi
 uirtuoso, il re Arturo, Alessandro (il magno,) Ju
 gurra, Clodoueo re de Frãchi nõ men tanto chi
 nell' armi possente. Costantino Re de Romani,
 Mercurio Trismegisto, & anche a piu moderni
 tẽpi ueduti si sono con grã scorno de leggitimi
 bastardi d' alto itelletto, & di generoso spirito
 e qual fu Clemete Vii. negarassi mai ch' egli nõ
 fusse d' un ingegno eleuato, d' un maturo giudi
 cio, d' un chiaro discorso e d' una grauita mira
 bile; nõ fu il duca Borso uero padre delle corte
 sie e qual si uede a nostri tẽpi che in esser beni
 gno & liberale meritamente cõparare se gli pos
 si. Deh uolesse Iddio p refrigerio & ornameto
 del' afflitta Italia che chi successe al stato, fusse
 anchora lempre succeduto alla liberalita & al
 la cortesia, accioche la gloria italiana mai per
 alcũ tempo si uedesse uenir meno. Che diremo

IL SECONDO LIBRO

del signor Gioanni Sforza, già signor di Pesara non era egli d'infinita bontà? non era egli ornato d'una mirabil gentilezza: che diremo di Alessandro duca di Firenze, chi e chi a lui (siamo detto con buona gratia de suoi auersari) pareggia si potesse in acutezza d'ingegno, in uelocità de bei discorsi in tenacità di memoria & in altri doni dalla benignità del cielo a quella nobile anima conceduti, & al presente qual è un Alessandro Vitello? negarasi da alcuno inuidio, se ch'egli non sia pieno di mirabil ualore? O quanti litterati hanno anchora dato i furtiuu abbracciamenti, detteronci primieramente Pietro Lombardo che per commun consentimento è detto il gran maestro delle sententie con due fratelli di pari dottrina & di pari pietà ornati, ma discendiamo (se ti piace) a tempi piu moderni, hanno dato un Iasone del Maino ch'era ueramente un'armario di leggi & civili & canoniche, questo fu certamente la gloria della città nostra, questo il splendore di la sua casa (anzi il sostegno) ha uedosi co suoi Paragrafi acquistato si belle & ampie facultà, hanno dato un'Erasmo di Rotterdamo & per opera d'un ualente abate ce lo dettero, & pur fu comun giudicio de buoni, che Erasmo fusse Theologo molto pio, & Reticorico piu che mediocrementemente facodo, la cui lodata industria, non solo rifueglia le buone lettere in Alemagna, in Barbantia, & in Inghilterra, che

anche diuinaméte racconcio infiniti deprauati autori, & ha finalméte ripiéto & ornato co suoi belli cõponimenti tutte le librerie c'hoggi di si uegono per Europa, hãnoci dato un Christofo ro Longolio di Maligna, adoperãdosi in tal beneficio un uertuoso Episcopo, nõ si poteua meritaméte dir che il Longolio oltra la cognitione delle imperiali leggi fusse un moderno Cicerone; nõ ci dettero anche un Celio Calcagnino huomo & per ciuilita de costumi & per profonda intelligéza di tutte le graui discipline, singolare ornaméto & splẽdore della citta di Ferrara? Potrei far anchora una lunga narratiõe di tante & uirtuose donne, lequali, nacquero anch'esse senza licentia, ma per essere brieue (si come d'essere sempre disidro) pretermettero di farlo. Veraméte chiunque uiue con innocentia seguendo la strada dell'honore, & caminãdo per la uia della uirtu, si puo mai dire ch' sia mai nato conciosia, che colui che lo genero senza suo cõsentimento, nõ gli habbi potuto imprimere nell'animo le brutte macchie di sua incontintia, ma po ben pero ciascun bastardo santaméte uiuendo, sepelire il nome de dishonesti suoi maggiori. Et chi e colui di sano discorso che nõ uolesse piu tosto essere d'impudico padre honesto figlio, ch' di honesto nascẽdo, esser poi dishonesto figliuolo reputato (si cõe ueggiamo troppo souente auenire.) bastardo non ha come si

IL SECONDO LIBRO

Fallo contra le sante leggi, esso non e punto in colpa, ma furono quelli da quai discese, che alle giuste leggi, da sfrenata lussuria trasportati, contrauenero, oltre che lo nascere illegittimamente in qualunque altra maniera che altre grandezze del mondo contradica, fu spesso cagione di farci diuenire, humili affabili: & mansueti. Non ci douerebbe gia per certo tanto di spiacere l'esser bastardi poi che a Giesu nostro Signore di cui imagine non si po. cosa piu alta, ne delle bruttezze piu schifa, non dispiacque che nella santissima sua generatione ui si annouerassero. le meretrici si come chiaramente appare in tanto Matteo di sua maiesta fedele & diligente segretario, qui mi potrei diffondere nel lodi delle meretrici, di cui il bastardo e uero frutto, ma perche souuiermi d'hauerlo altre fiata a contemplatione de miei amici copiosamente fatto, con assai prolissa oratione, lasciaro di parlare piu oltre, & faro fine al Paradiso mio.

pregione, che in liberta.

PARADOSSO XIX.



O non ho mai potuto per al
cú tēpo indur l'animo mio
a credere ch̄ dānola cosa sia
l'essere posto in prigione, ha
uédone a cētinaia conosciu
ti che morendo sospiramo
di buò cuore la pregione per
dura & aspra che si fusse intendendo finalmētē
che tutte le cose ben chiuse, & ben legate siano
sempre con maggior cura & diligentia cōserua
te che nō sono le sciolte & libere, leqli, sono espo
ste al puro arbitrio di chi ha uolōta d'offende
re altrui. Deh quante uolte la desiderata liberta
in grauissimo danno si riuolse di chi troppo ar
dentemente la desidero. Per ilche, non posso io
contenermi di non marauigliarmi stremamen
te uegendo questa parola, pregione, & pregione
ro, essere a gli orecchi nostri, come una spina
pungente & a cuori de mortali si molesta &
despiaceuole che tremare: impallidire, & alle
uolte spasimare ci faccia. Et chi e in questa ui
ta che nel uero pregioner non sia & libero si
possa mai dire se non quando ei muore? Per
cio gridaua (mi penso io) l'Apostolo Paulo,

H iiii

IL SECONDO LIBRO

chi mi liberara di questo mortal carcere / ch'hai tu che la prigione, delle quale tãto ti lagni, nõ ti fia un' util custodiã & una secura guardia, n' ho ueduto a miei giorni molti, li quali, mètre s'õ stati prigioni, sono sempre stati securi dalli insulti de lor nemici, & usciti (come essi uanãmète p'ela uia) alla liberta furono incõtante da gli auersari miserabilmète uccisi. So io p' cosa certa ch'è ahiuno da mai ridappito la prigione che anch' nõ lo restituisca, b'che hora al cielo come auerete de molti giusti & sani huomini, & hora alla gloria del mondo, si come di Mario al cõsolato di Cesare il summo imperio, di Castruccio Castraccani alla signoria della patria sua, d' il Re Mattias, il quale, essendo stato dal Re Ladislao Re d' Vngaria impregonato, dalla pregiõe alla torõa uene. Luuigi anchora il duodecimo dalla pregiõe apena uscito, ne hauedo anchora piena liberta di gir doue li piaceffe nõ guari di tẽpo ui s'iterpose che fu creato Re di Frãcia, & a temp' piu freschi usciti sono della pregiõe alcuni piu gloriosi che non ui entrano. Lasciaro il dir delle cose antiche, percioche essendo timor dalla cognitione nostra, elle ci danno minor delectatione, & noi altresì minor credẽza sião soliti di hauer gli. Io so che nõ fu mai il ualore di Gerolamo Morono si b' noto a signori imperiali m'ere uisse i liberta, come fu mentre stette nelle lor forze distenuto; & il Marchese di Meregnano

per la prigione diuenne gli anni passati piu illustre nel cospetto di Cesare che prima non era, quonunque del suo ingegno & ardire fatto hauesse gia piu d'un paragone. Io non adegno po' che le prigioni, i ceppi, & le catene non possano in qual che parte impedir le nostre buone attioni, ma negato bene che impedir possano i santi e giusti peccieri, i nobili concetti: & gli alti discorsi, liquali mal grado di chi gli faccia ostacolo, non solo possono hauer adito nelle stinche di Firenze nel forno di Mòcia & nel sasso di Lucca, ma potrebbero anchora saglire in sulla croce di Teodoro Cireneo, entrare nel toro di Falaride & penetrare nell' aspro dolio di Attilio Regolo. Essendo prigione del Doria il buono signor Ascanio Colonna non rimase gia egli po' impedito di operare con la sua rara prudètia, i seruij del suo signore, & fare che il prefato Doria senza molto indugiare di capital nemico diuenisse affittionato seruido di Cesare, dove poi facilmente si potero de molti disegni colorire. Per le prigioni s'astegono gli huomini da infiniti peccati, gli occhi loro non uegono spettacoli che li annoiano, o la carnal concupiscenza destino, ne odogno gli orecchi si frequenteramente ambasciate molestie, o uoci d'iddio biasciatrici uiuero piu reuerentamente: sono piu securi & a tempi di guerra, & a tempi di peste, non hanno da pagare tasse, tributi, o pigion di casa; sono priuati delle male conuersationi che guidar

IL SECONDO LIBRO

fogliono altrui a mille discordini, iui si acquista anchora humilta & paciétia. Ho io ueduto molte uolte esser da buoni padri procurato che i lor maluagi figliuoli fussero posti in prigione pche si domassero, & dalle consuete maluagita s'astenessero, & ueraméte uedeuoli poi uscite si mansueti & bé disciplinati che pareuami uenire dall'Academia di Socrate, o da qualch'altro santo colleggio ne guarire che detto mi furono cose marauigliose della cōpositiōe che mostra haure de suoi peccati il Pronotario recalcato di mō che santo Hilarione o santo Pacomio nō si crede che stessero in si continua contéplatione delle cose celesti come egli tuttauia stassi. Il signor Plauicino. Ves cōte essendo per nō so che sospetto in possanza del duca Frácesco, si dette tutto al studio della Sâta Bibia, & talméte ui fu (métre duro quella cattiuaita) assiduo, che hoggi di pochi di questi frati bacchalarj si trouano, che lo supino, cosa che pauati, forse fatto nō hauea anchora che d'un buono uescouato, & d'una miglior badia hauesse lōgaméte goduto, odo similméte che mōsignor de Rosfi uescouo di pavia, poi che entro nella prigione essersi dato tutto al spirito di máiera, ch'egli par douétato un Teatino, il Galateo douéto nella pregiōe un fantarello & fermaméte credo, che niūo de suoi frati, sia nel paradiso piu di lui uicino a fâto Frácesco, Pietro Fatinello cittadi Luchese eéndo uis.

futo molti anni senza mai cōfessarli & senza ri
 conoscere Iddio p suo maggiore, subito entra-
 to nella p̄giōe si cōfesso & humil diuēne piu che
 agnello. il simile ha fatto Rinier Gentil mētre è
 stato nella santa p̄giōe sempre ha riuolto soz
 zopra le diuine scritture et e morto cōe un san-
 to, ben che in liberta uiuesse come buō peccado-
 re. O casa adūque filosofica, o Academia singo-
 lare oue le uirtu morali tātō bē si apprēdono,
 oue la p̄fetiō Christiana tātō bē 'insegna, casa
 gloriosa & triūfate, nella q̄le, nō si sdegno di en-
 trate in fattore, & redētore del mōdo & doue si
 sente spirare sempre un fiato di bōta & di uirtu.
 Certo chiūq̄ bē auertisce, trouera piu sembiāza
 di morte & maggior similitudine d'iferno ne
 rea li palazzi ch̄ nelle p̄giōi, oue piu sātamente
 si uiue ch̄ ne monastieri de frati offeruatissimi,
 nelle p̄giōi di rado si biastemia, di rado si gioca
 anzi annosi del cōtinuo religiosissimi uoti &
 porgonfi a Dio giorno & notte deuotissimi pre-
 ghiera, o uita dolce & piena di riposo, quanto
 maggior consolatione si troua in te, che nelle
 corti de principi in quella spetialmente del grā
 Re de Franchi oue non scorgo da qualunque
 lato mi uolga se non trauaglio & iniquitudo-
 ne, ueramente che mentre ui fui, l'acque, i uen-
 ti, & il fuoco paruermi assai piu stabili & quie-
 ti di quella corte. Poi che adunque la p̄giōe
 ne porta seco tanti commodi, quanti ue n'ho

IL SECONDO LIBRO
dimostrato, niuno habbi a male ne increfcagli
d'entrarui, anzi a d'io ne ringrati, come del
piu fingolare beneficio che riceuer potefse.

ESSER MIGLIOR LA

guerra che la pace.

PARADOSSO XX.



Molti hanno (non e anchora
gran tempo) fuor di modo
trascorso nelle lodi della pa
ce, tra quali ui fu Romulo
Amaseo precetor mio sem
pre honorato, e Claudio To
lomei cittadino Senese huo
mo nel uero nō men dotto, che facondo bēche
l'uno cō Latina, & laltro cō Toscana fauella: &
io tal qual mi sono (che certo a quelli paregiar
mi ne uoglio, ne debbo) constantissimamēte af
fermo essersi amendua di gran longa ingānati
ne attēdero p hora a rifiutare il lor piu solidi ar
gomēti, ma sol aduro quell'e poche cose che in
disfauor della pace, & in fauore della discordia
mi ueranno per la memoria. Dico adunque per
la pace spegner si incōtanente la disciplina mili
tare, per la quale li imperii, le prouincie & gran
giuridittioni si acquistāo & acquistate lōgamē
te si mātengono, dalla guerra nacque gia si spa

tiolo campo a Retorici di parlare di Marato,
 di Salamina, di Termopili, di Platea, & di Leu-
 tra, p la guerra diuene immortale Coctre, e li
 Detii furono tenuti quasi diuini, p la guerra li
 G. & P. Scipioni insieme cō M. Marcello sono
 dalli istorici a piena voce lodati il che nō auē-
 ne mai si largamēte ad alcū rogato pel mezo
 della pace, anzi ueggiao tutte le statoue delli
 antichi q̄si uestite d'habito militare, nō era gia
 lecito appresso di alcune nobili natiōi, cingen-
 si d'altro che di un uil canape, fin che amato
 nō haueffe almeno un'huomo, appresso li Car-
 taginesi fu gia costume di donare del publico
 a lor cittadini: rāte anella, quāte erāo le batte-
 glie alle quali ritrouati si fussero, ad altri an-
 chora nō fu lecito pigliar moglie fin ch̄ bona
 pezza guereggiato nō haueffe, ma pche piglio-
 io si dalla lōga li essempli uolēdo mostrar la di-
 gnita della guerra: nō e officiēte dimostratio-
 ne che ne la religiōe Christiana nati ui sīeō tā-
 ti ordini militari, che la santa Chiesa cō l'arme
 dissendino, & chi li saprebbe nominare tutti,
 sonou li Gerosolimitani, q̄lli di santo Iacopo
 di sātō Lazaro, li trutonici, q̄lli di Xpo i portu-
 gallo, & altri tāti tutti amici di guerra: e nati
 p mātener la, dala q̄le germogliarno semp cose
 stupēde, onde uedesi eē la pace cosa isolēte, su-
 pba: orgogliosa: negligēte, ociosa, e corrutrice
 Oli altri e nobili intelletti, cōe chiamēte i. G. Ma

IL SECONDO LIBRO

rio appartie ilq̄le nella guerra niuno hebbe superiore in bontà & in ualore, & nella pace non ui fu di lui ne il piu tristo, ne il piu dannoso. La pace spegne cio che di meglio nell'huomo si troua, & la peggior parte di quello nudrisce & mantiene, ma ditemi uoi che hauete in odio la guerra, sono altro gli odii, le nemicitie & seditio ni che instrumēti cui spesso ~~alla~~ la natura a far fue buōe & lodeuoli operationi p salute dell'uniuerso: per laqual cosa, pēso io nō senza misterio fusse da Romani chiamata la guerra **BEL L'VM**, & ueramente chē bella dir si deue quantūque gli effeminati & occiosi de nostri tēpi a pramēte ci cōtradischino, o quāti uirtuosi exerciti ageuolmēte distrusse, non diro la pace, ma una sol tregua ch̄ suole eēre anche di uirtu molto inferiore, reco ella sempre alle citta iniqui leggi mātenēdo segreti odii, & aperta tirannide, & ruttauia facendo e costumi n̄i piu molli e piu lasciui. Lego nelle diuie scrittore hauer il signore nostro detto a suoi discepoli chi nō ha spada uenda la ueste & comprisela, & esso istesso dice d'esser uenuto a porre il fuoco in terra & uoler ch'egli arda chiamādoli p nōe pprio fuoco cō fumate, lego similmente nelle piu sante lettere che egli era pietra di scādalo e di cōtradittione & amator della discordia & meritamēte l'ama ua essēdo primogenita della natura: madre del cielo, et genitrice dell'uniuerso. Quāte guerre fu

rono p' cōmādamēto d' Iddio fatte ne tēpi anti-
 chi: quāti micidii? quāta strage? & quāte ricche
 spoglie uolle già ch' da suoi nemici li riportasse.
 ro. Legāsi le sacre istorie del uechio testamēto et
 uedrafi apertamēte piu cōflitti, & maggiori di
 struggimēti essersi fatti p' cōmādamēto d' Iddio
 che in qualunq; altro uolume de Pagāi scritto
 crederēo noi che se Mose tāto d' Iddio familia-
 re, amico, nō hauesse del certo saputo, che l' ama-
 zare & uirilmēte cōbattere fusse cosa a sua ma-
 iesta sopra modo grata, ch' egli riuolto hauesse
 q̄lla sua dolce & piaceuol natura a si grā spargi-
 mēti di sangue, che nō cōtento d' hauer amaz-
 zato l' Egitto ilqual faceua uillania al suo He-
 breo, ch' di piu i un giorno tre mila huomini uc-
 cise, grā strage ne fa Abraamo, molto maggio-
 re Iosue, ālone, & Giuda Macabeo. Fu si grata
 la uccisiōe de gli huomini a Dauid che nō poté
 done piu cō le pprie mani amazzare, uerso il fi-
 ne della uita, sua cōmādo al figliuolo Salomo-
 ne che senza fallo amazzasse Ioab & Semei, ne
 solamēte in terra auēne che per cōmandamēto
 d' Iddio si guerreggiasse che in cielo āchora Mi-
 chele co suoi agnoli fece cōtra del dragōe al pro-
 cōflitto, nō si chiamo il signor nostro l' Iddio
 delli eserciti: di qui penso io senza fallo auenu-
 to sia, che tāte belle & proprie similitudini dal-
 le cose militari, nelle diuine trapo... .. lon-
 & noi mal accorti negaremo non esser mi

IL SECONDO LIBRO

ghor la guerra che la pace la qual si uede hauer certissimo testimonio che a Iddio sommamente piaccia, ne tanto si conosce per gli esempi del uecchio testamento, quãto per il nuouo, cõcio sia che andando una fiata li soldati per dimãdar a santò Gioãni qual strada haueffero da tenere per conseguire salute: esso gli disse siate cõtenti de uostri stipendii, e nõ fate uiolẽtia ad alcũo, se la disciplina Christiana nõ hauesse tenuto cara la militia, gli haurebbe detto lasciate q̃sta arte, fateui romitti, attendete alla mercantia, & altre simili cose: ma gli disse cõtentatiue delle uostre prouisioni, non fate estorsioni, non fate uolentia ad alcuuõ, che l'arte militare nõ ui po impedire la saluezza, anzi per questa uia molti se ne sono iti al cielo, così parmi uollesse dir. Gioãni (se io nõ sono iniquo interprete) Produce ueramente la guerra infiniti beni, ma quando mai altro non operasse non doma ella facilmente lorgoglio de ricchi huomini: si fa, & meglio di qualunque altra cosa, & chi nõ mel crede uada nel Piemõte, uada in Milano & uedra molti superbe capi marauigliosamente humiliati, non rafrena l'insolẽtia del rozzo cõtadino: non ci smorba ella de tristi de ociosi, & de ladrõcelli: Mi souiene che partendomi q̃sta state passata da Parigi pãdate a uedere le diuine opere in Fontana bello usciano dal peregrino ingegno di messere Sebastião Senglio, & temẽdo

io di

io di gir soletto per si folti borchì, fui con questa ragione da paesani rincorato c' hora non era da temere, conciofusse cosa che li ladroni iti se ne fussero alla gue ra, che s'era gia incominciata contra de maluagi Borgognoni, ditemmi anchora non fa la guerra gli inteletri nostri acuti & suegliati: non rende i corpi robusti, agili, & ben pacienti negli incomodi, o quãta dolcezza ui doueano sentire i Cim' ri poi che sempre cantando ui andauano, quanta il fiero Annibale: quanta l'inquieto Marcello: quãta il uirtuoso Scipione: quanta il corragioso Camillo: quanta l'ambizioso Alessandro & altri simili. Per mia fe chiunque nõ sapeffe che cosa fusse ordine facilmente l'imparerebbe ueggendo un' effercito ben instrutto, & chi non sapeffe che cosa fusse accortezza, che cosa fusse ubidienza inuiolabile, diligentia incredibile, una somma uigilãtia, & una prontezza ineffabile non sol de mani, ma de cuori, ueniffe ad un ben ordinato effercito, iui poco tempo dimorasse, iui con qualche attentione cõtemplasse, & farebbene incontanente chiaro. Diciamo adunque tutti insieme animosamente. essez miglior la guerra che la pace, nõ la biasmiamo piu come siamo soliti di fare, ma lodandola piu tosto & a piena uoce effaltandola, ringratiamo Id dio ch'abbi posto nel cuore a nost ri Principi di non lasciarcene mai mancare.

IL SECONDO LIBRO
NON ESSER DA DOLER SI SE
la moglie si muoia, & troppo stotalmente.
far chiunq; la piagne.

DE PARADOSSO XX I.



Ortei detto fuffe cō buona gra-
tia delle donne, l'inimicitia del
lequali, fugo piu che il fuoco,
& schiuo piu che la peste, che il
perder moglie sia come perde-
re la rognia l'asma, la febre, o l'a
guinaglia, perdita ueramēte ralegrarsi piu tosto
che da triftarsi. Certo qualunque si ramarca di
cotal giattura uorrei consideraffe se quando mo-
glie prese, faggia & buona trouolla o pur malua
gia & iniqua: se buona la ritrouono, pche nō spe-
ra animo famēte poter cō la medesima ageuolez-
za trouarne, un'altra fimigliate, ma se cō sua in-
dustria di cattiuu buona la riduffe, perche nō ne
riduce egli un'altra di nuouo, che affai maggior
lode & gloria ne riporterà: Mi ramento d'hauer
letto che effendo pregato M. Tullio da suoi amici
a ripigliar donna, poi che Terētia (la perfida) scor-
datosi lo feruente amore molti anni dal marito
portato le congiunta si fu di matrimonial copu-
la con Salustio suo mortal nemico, rispondesse
non potere & alla moglie, & alli studi della ue-

ra sapienza inuicemente attendere. Nò è in effa-
 fetto cosa più dura al mondo da soffrire, che ri-
 trouarsi il letto occupato a qlli specialmète che
 amano i dolci & ripoffati sonni, & nell'animo lo-
 ro uanno sempre riuolgèdo alti & nobili pèfieri
 una sol cosa ci è; laquale ad alcuno per auétura
 parerebbe degna di poterci trar da gli occhi ama-
 risime lagrimie & questa si è quãdo si ritrouano
 fauie, pudiche & di lor mariti amoreuoli, & io
 dico starfi all' hora la. qete della casa in maggior
 pericolo còciosia che totali dõne ardino sempre
 di gelosie, & sospitioni maggiori che non fanuo
 quelle che triste son tenute, la onde parmi di ne-
 cessita sia che la casa p infinita discordia, & mola-
 to disparer alla fine cada & rouini. Mirione Te-
 retiano dissegia, Et quello che si reputa fortuna-
 ra cosa mai nò hebbi moglie. Poi che adunq; col
 prèderla perduto se ha fortuna tanto desiderata,
 nò è bẽ fatto che si ageuolmète cò la morte si ricu-
 peri? Non è certamète da lagnarsene, contradichi
 pur chi uole. Cremete anchora apresso di Teren-
 tio in tal maniera parla. Prefi donna & nacquet-
 mi figliuoli qual sorte di miseria nò uì uiddi io?
 grande in effetto e la disgratia di qualũq; piglia
 moglie, còciosia che se a nobile si abatte, conuega
 gli soffrire l'altrezza & fremo orgoglio, che
 suol esser congiunto con la moderna nobilta, &
 se in saggia donna incappa, rade uolte accade, che
 ignuda senza dote non li sia data; oltre che con-

IL SECONDO LIBRO

la sua sapienza si persuade d'esser atta a dar leg-
 gi ad ogni grá Republica, ma fate che ricca sia.
 voi uedrete che del continuo gli rinfacciará la
 dote, & ueragli a noia col raccontargli le longhe
 genealogie de soi parenti, monstrandoli l'arme
 l'imprese, & i cimieri di cornouaglia. Io non so
 qual sorte di cōsolatione n'arrechin le moglie p
 che l'abbiamo a piãgere quando le uanno a mi-
 glior uita, cōciosia che pigliãdo noi bella dōna p
 moglie gran pena sofferrir cōuenga per guardar
 la accioche di scorno cagion non sia, & piglian-
 dola brutta, nō si possi lōgo spatio di tempo in,
 terporre che sforzati nō siamo di separar came-
 ra & partir letto. O che pena uederfi del cōtinuo
 dauãti a gli occhi certi uolti tartareschi, certi oc-
 chi biechi, cō nasi schiacciati & non poterui rime-
 diare saluo cō e diuortii, pigliamola festante &
 lieta, & trouaremola ad ogni altra cosa hauer il
 capo fuori che al gouerno della casa, pigliamo
 la sofficiente & buona massaia, uedrasfi tanto so-
 perba che serua alcuna nō potrá patiẽtemẽte sof-
 ferirla, & chi e c'hormai non sappia effer le mo-
 glie di tal conditione, che se in casa si chiudono
 mai farse fine, di udirle querelare, & dir, se io mi
 hauesfi creduto di hauer a star sempre rinchiusa
 mi sarei fatta monaca, o mi harei fatta murare,
 lasciamola andar scorrendo ouunq; piu li piace,
 io ui so dir che daremo che dir alle brigate, & fa-
 remo per ogni lato buccinare di noi: mostriamo

li tórbido uiso, & subito d'ira & di sdegno tutta auampera, lasciamo che al suo arbitrio spéda & delle facultà dispóga, io so dir che p^{ro}uó cò sue peregrine foggie, cò lasciaméti, & cò ricami, ti ridura al uedere: g^ouerni l'huomo : & nò pmetta che a suo arbitrio spenda, o che gli furera la borsa, o che terra mano col mezauiolo a rubbar q^l che staio di grano, o mataffa di lino. ho conosciuto la moglie d'un medico, laqual staua attenta quãdo il marito si traheua le anella di dito per lauarsi le mani: & furauagli sempre, per poterse ne ne suoi maggiori diletti preualere, il marito, ch'era alquanto bue, e di uista corta, ui staua facendo p^o nò poter far altro, dãdo sempre la colpa a chi meno la meritaua, ma seguitiamo narrãdo la dolce uita ch^o si mena cò questi diauoli, cò queste furie infernali, lequali, ti intorbidano quanto di còsolatione porger ti possano o la sorte, o l'industria tua. Se il marito stassi del còtinuo in casa si duole amaraméte che geloso, che so'pettoso sia, & che fede nò habbi alla grã lealta sua : se alle uolte p^o sue bisogne: o p^o altro rispetto si abseta fa q^{er}ela che mal còsorte sia: & che p^oto nò l'ami. Vestila honorataméte. le catene nò la potrebbono tenere in casa : uol ritrouarsi a tutte le feste: uol esser presente a tutti e banchetti: doue se si lasci gir quãti cãcheri: quanti gauoccioli ti disidera : se ti dimostri uerso della moglie troppo amoreuole. la ti tiene in poco conto: non ti stima

LL SECONDO LIBRO

anzi pensa subito di tiraneggiarti. nõ uezzeggiã
 dela poi di continuo, uiue in sospetto che in al-
 tro fuoco nõ ardi, & così sempre borbotta, sem-
 pre in procchia, e che uollerò dir e poeti di Me-
 gera, ne di Alceo: certo che maggior inferno
 immaginar nõ si puo di cotal stato & noi goffo uo-
 gliamo piãgere s'ella si muore piãgiamo piu to-
 sto quãdo elle ci entrano in casa tenẽdo per cosa
 certa che il fuoco ci entri. Dicono e grammatici
 che la moglie fu detta uxor ab ungedo. quasi uo-
 lemmo dire Onfor, pche quãdo entrano nelle
 case de lor mariti, ungeuano le porte & egãghe-
 fi, a dimostrar che cãgion sieno di far uscire mol-
 to piu ageuolmente la casa fuor delle porte, ma
 lasciamo da canto le Etimologie, & seguitiamo
 il fatto nostro. Ricordomi d'hauer letto che Põ-
 ponio Attico hauesse per sue lettere pregato il
 buõ M. Tullio dispor uolesse Quinto suo fratel-
 lo a pigliar moglie, ilquale nulla in cio operan-
 do, rispose ad Attico le formate parole, Egli nie-
 ga poter si ritrouare cosa ueruna piu dolce del li-
 bero letticiuolo & certo nõ si po dir il contrario
 anzi parmi che sin ne tẽpi antichi fusse tra saui,
 delle moglie una tal opinione, ilche facilmente
 appare l'oratione di Metello Numidico esortã-
 do e Romani cõ ogni sua industria a pigliar mo-
 glie. Debbo io seguitare narrãdo le molte angos-
 scie che a martiri porgono: nõ, che farebbe un xi-
 pettere cose troppo note, & chi e che non sappia

Le calamità nelle quali ridutano gli infetici' ma-
 riti nõ folamẽte cõ e falsi parti, ma cõ la natura
 le ostinatione vò le bugie, & anche spesso dando
 hor col ferro, & hora col ueneno morte a miseri
 cõforti, aggiugiamoli l'importuna loquacità cõ
 infinite altre imperfetioni, odiose & strane, non
 sol al sufferirle, ma anche al mèrouarle, moglie
 ab'parmi alle uolte nome all'orechie piu dol-
 ce, & piu grato al cuore a dir orso, drago, lupo,
 tigri pantera & griffone. Fugia inuitato. Pitago-
 ra di gir alle nozze d'un suo amico, nego egli
 prontamente di uoler andar a tali essege, pèsan-
 dosi p'certo, che il præder dõna fosse un morir et
 un sepelirsi, ne mi pare che irragione uol discorso
 fusse. Come possibile che cõ le femine lieti & cõ-
 tenti uiuiamo mai, effendo tra noi di si diuersa
 natura? & put siamo si pazzi che si dolemo che
 la moglie si muoia, nõ intèdo perciò di totalmẽ-
 te escludere, ch' delle buone nõ se ne trouino. ma
 diro bẽ tre & quattro uolte beato, chi se gli abat-
 te, rare, effendo quelle che triste & scelerate non
 sieno, piu d'un paio ne fo io, le quali tenèdo di
 non rimaner spogliate de beni del marito, finse-
 no d'esser grauide, armandosi de coscinetti &
 poi al maturo tempo del partorire trouano
 una creatura dell'hospitale & dettero ad inten-
 dere al bufalaccio marito che quel parto fusse
 stato da lui generato. Vn'altra anchora ne fo, la
 quale, temendo di nõ partorir femina (come poi

IL SECONDO LIBRO

auene) conofcendo il marito defiderofo di figli-
 uolo mafchio, prouidde che all' hora del parto
 fire, un fanciullo recato le fuffe & cofi fatto scac-
 co, la sfortunata fanciulla fu conduta all' hofpi-
 tale & l' auenturato ftaniero fuffe a l' heredi-
 ta, o quante ne fanno & de quãtiicorni fono le
 traditore cagione: Nõ e anchora guari che mi fu
 raccontato da un' huomo degno di fomma fede
 effer auenuto nell' ifola de Inghilterra, che effen-
 dofi coricata una gétil madõna col fuo marito,
 adormétato ch' egli fu, leuoffegli dal lato, & an-
 doffi a giacere cõ un fuo ualetto d' infima cõdi-
 tionẽ, & quafi p' l' amor d' iddio in cafa alleua-
 to, il marito rifuegliato, nõ sentédofi la cara mo-
 glie appreffo, pèfo p qualche natural neceffita le-
 uata fi fuffe, ma indugiãdo troppo a far ritorno
 rizofo tutto pien d' affanno, temèdo fopragiũto
 non le fuffe qualche finiftro accidente : trouolla
 doppo lõgo cercare ftrettaméte abbracciata che
 appena il uéto ui farebbe entrato, imaginatẽui
 hora da uoi, s' egli rimaneffe intronato, o s' egli
 haueffe cagiõ di piãgerla morèdo: fe io uoleffi
 per uia fe raccontare fol una minima parte de
 faftidi, de fcherni, de gli inganni & de dishonori
 ch' effe portano a mariti, crefcerebbe il mio pic-
 ciol uolume a maggior grãdezza che nõ crebbe-
 ro le Decade di T. Liuiõ. Penfaro adũque di por-
 terminẽ al mio Paradoffo, effortando ogn' uno
 a nõ piãger mai la moglie, s' ella fi muore, buo-

na o rea che ella sia, ma piu tosto a ralegrarsi, che Iddio della sua miseria diuenuto pietoso trato l'habbia da si molesto laberinto.

MEGLIO E' NON HAVER
Seruidori, che hauerne.

PARADOSO XXII.



Erto che ben disse colui (chi chi si fusse) quot serui, rot hostes, quanti seruidori, tanti nemici habbiamo, son adunque da nemici assediati gli huomini da molti seruidori accompagnati, ne ueramente senza ragione nemici li chiamaremo noi, per cio che questi son ueramente quelli che ruelano altrui i segreti de padroni, che rubbano le case & contaminano la domestica pudicitia se non in altra maniera, almeno co ruffianesimi, & io so quel che dico, ma non mi diffundero in cotal di scorso, conciosia che tate cose haurei da dire, che piu difficile mi fora trouarne l'esfito, che il principio, & che peggio e poi, che gli conuiene per la prigiunta di riceuuti danni largamente pascere honoreuolmente uestire, protamente decidere le lor liti, terminar tosto le controuersie, & di signor douetar spesso giudice & auocato. Tacerò

IL SECONDO LIBRO

10 di diuini che molti habbino amazzati per pic-
 ciol sdegno & tal' hora indutti da picciola mer-
 cede i lor signori; mi ricordo comunicãdo io col
 reueredo signor Cesano di tal sogetto hauermi
 detto che ne tẽpi ch' egli staua in Roma hauer ue-
 duto amazzare almeno quindici padroni da lor
 seruidori e sol p rubargli. Sempre la seruitu reco-
 piu danno che utile; durissima calamita porto
 gia a Romani una rebellione seruile. Lessi io (nõ
 è gran tẽpo) che Cinna publico per un trõbetta,
 che qualunque seruo rifuggito si fusse a lui sareb-
 be del tutto libero, il che fatto incominciarno
 scorderuoli douentati de benefici riceuti, a scor-
 rere p le case de padroni, rubandoli, suergognan-
 doli, & stranamente contra di loro incruedelẽdo,
 ne uolẽdo per ammonitioni cessare da si malua-
 gie opere, p cõmandamento del medesimo Cin-
 na furono da Galati uccisi; crederemo noi che
 senza eau sa scriuesse Platone l'animo seruile nõ
 hauer in se integrita, ne sincerita; ne douerlegli
 poto credere essendo da Giove priuato della me-
 ta della mente. Trouo che per mitigar la rabbia
 seruile fussero i Sioti primi de tutti gli altri, che
 instituessero l'uso de serui mercenarij, pensando
 per auentura di migliorar cõditione, habendo i
 Lacedemoni auãti de gli altri Greci, incomincia-
 to di adoperargli altrui seruigi, & in segno di
 cio quella natione, abõdo sopra modo de nomi
 seruili, come sarebbe di Dayo & di Geta, ma cer-

to che miseri siamo, poi che nõ sapendõ star senza serui o senza seruidori (che quãto alla qualita dell'animo poca differenza ni faccio) siamo a tal conditione cõdutti, che se il seruidore ne chiede licentia siamo tenuti dargli la, negli la potemo negare & se da noi stesfi gli la diamo, par che egli habbi giusta cagionẽ di lametarfi di noi douuõq; egli uada, oltre che se gli donassimo cio che nel mondo possediamo, & gli mãcasse un sol danaio del promesso salario, n'habbiamo fatto nulla, percioche, egli sta sempre cõ la bocca aperta, & quãto piu si riempie, tãto piu se gli aumenta, l'estrema sua ingordigia, laquale, sodisfatta che si ritroua (se pur auiene che ella si sodisfaccia mai) subito fa disegno lasciarti nõ cõsiderando i tuoi bisogni, ne hauẽdo riguardo alle tue necessita, di qui auẽne che alcuni gẽtil huomini della citta nostra, si sono al tutto priuati de seruidori, & di qui similmete auẽne, che morẽdo nelle nostre cõtrade un'huomo di altissimo intelletto dotato disse al terminar di sua uita, lodato Iddio che pur esco delle mani de seruidori, ne anche pẽ sognari sia, che p nõ hauer a far cõ si mala qualita d'huomini, un gẽtil cauagliere mio familiare si fece frate dell'ordine minore, cerca cosa e chẽ tu nõ poi mai esser ben seruito, se il seruidore nõ ti serue di buon'aio, conciosia che l'autorita nõ tra p grãde che sia nõ habbia imperio sopra l'animo di alcuno. Dhe come mi rido io spesso fia.

IL SECONDO LIBRO

te de molti che fanno querela dell'esser seruidor: risa me certo pare che a padroni piu giustamente toccarebbe il querelarsi, percioche i seruidori cò la liberta perdino anchora gli affanni, machiglia cura, & pèseri del nudrirsi a piu caristiosi tèpi, & del difenderfi dalle superchiarie che sopra uenir possono, effèdo p la seruitù che fanno, possi i protettiõe dell' amoreuol padrone, da quale sono aiutati, di essi, & guardati come la pupilla degli occhi, benche essi troppo ignoranti, nõ conoschino si gioueuole & util danno (se pur danno chiamar lo uogliono) Diccami un poco questi tali, nõ e piu graue il peso de si fatti pèseri che di seruire gli huomini lo piu delle uolte ragionioli, & discreti. ahi quãto maggior dolore hauer douerebbono della seruitù che fanno a gli affetti & strani appetiti loro. Furono gia i seruitù molte famose persone, lequali non si lamentano pero mai di tal cõditione, ilche nõ d'altro de procedea se nõ perche non erano d'ingegno basso, & seruite, latone fu seruo & anche fu sempre molto maggior di colui che per seruo io cõpro, Terentino fu seruo, & scrisse peroutilissime comedie cõ stil si puro & elegãte che molti si credero fussero state da G. Celio scritte, ma Dio uoleffe che cõ tãta prestezza adempir si potesse l'ufficio del giusto Re, come si adempir q̃llo del buon seruidore, non effendo al mondo cosa piu difficile che dirittamente signoreggiare. Non tro

uandosi adunque a nostri tempi seruidori che habbino la mente libera giudico io esser ben fatto in tutto priuarli de lor seruigi & ugualmente odiare quei serui che non hanno l'animo libero, come que liberi che hanno l'animo seruile, liqua li tanti & tanti sono, che appena annouera si possono. Hebbe gia un seruidore Diogene chiamato Manes, il quale partendosi da lui, era confortato da suoi amici lo seguitasse, & cercasse di rihauer lo in sua possanza, rise di questo Diogene, dicendo fora troppo brutta cosa che a Manes desse il cuore di uiuere senza Diogene, & Diogene animo non hauesse di poter star senza Manes, uadi si nella buona hora che meglio e di non hauer seruidori che hauerne.

CHE MEGLIO SIA NASCERE di gente humile, che di chiara & illustre.

PARADOSSO. XXIII.



E di humil & bassa natione farai senza alcun dubbio potrai piu licentiosamente peccare & senza ratinimento alcuno scorrere per tutte le lasciue & dishonesti piaceri che nell'appetito ti caggeranno, & senza che ti si sparga per le guancie rosso re alcuno, far de li atti indegni & abhomineuoli

- IL SECONDO LIBRO

non effendouj chi con ragion ti possa dir' co-
tetto non fecero i tuoi antipassate, & coresto al-
tro troppo si disdice alla tua nobil schiatta.
Non ti faranno ne anche preposti gli aspri, & dua-
ri pedagoghi, ne dati gli tutori che ti uietino hor
questa cosa & hor quell' altra, farai finalmente li-
bero & sciolto da una infinita seruitu, la quale suo-
le indissolubilmente seguite & accompagnare il
splendore delle gran famiglie, non ti accadera
pomposamente uestire, ne lufuriosamente man-
giare, saratti lecito senza cariaggi d' andare ouū
que piu ti piacerà non sarà si gran marauiglia
se ueduto sarai gira a piedi, & senza rispetto (se uo-
po sia) ti portai alli altrui seruigi, il che non osa-
no di fare (anchora che strema necessita li stringa)
quelli che si ricordano d'esser nobilmente nati,
anzi sempre hanno auanti gli occhi le fumose i-
magnini de lor famosi auoli, e se p auentura é tri
nella uia della uertu, rāto sempre piu chiaro & il-
lustre douéti, quāt o eri dianzi da maggiori tene-
bre offuscato, all' hora tutto il splendor sarà tuo,
a te solo fia ogni tua bella opera attribuita, & de-
toi generosi, fatti altri nō ne sarāno partecipi, non
ti usurperāno la ppria lode nō il padre, nō e cōsi-
glieri nō e maestri, non e uicarii, o luogo tenéti, ne
abbiamo di tutto questo ueduto a nostri tēpi af-
sai espresso segno in molti signori, liquali, quātū
que ual onosi fussero, per esser di sangue illustre
& dal modo tenuti nobili (Iddio sa po se a torto

o ragione che in tal giudicio nõ mi uoglio inter-
 porre) delle lor belle iprese; s'è dato sempre mai
 tacitaméte la gloria a lor capitani. Abbiamo al
 Pincontro ueduto alcuni altri, liquali, per effe di
 fortuna humile, di tutto cio che uirtuosamente
 adoperano la lode fu sempre la loro. Niuno ha
 giamai partecipato delle uettorie di Castruccio
 Castraccani, ne di Nitolo Piccinino, ne del Carmi-
 gnuola, ne de molti altri ualorosi di quella eta-
 si florida, & a moderni tēpi niuno è mai stato al-
 la parte della gloria di Ariadeno Barbarossa, ne
 di Andrea d'Orta, ne del signor Alarcone, ma de-
 scendo anchora piu particolarmente alla dimo-
 stratione di quanto ho promesso, cioe che i nobili
 sieno souéte de fraudati della debita gloria, & li
 men nobili sempre piu tosto esaltati che depressi,
 benché questo per se stesso chiaro apparisca, dite
 mi un poco, quando il signor Galeoto Ficco prese
 la forte Mirádola nõ fu anche subitamente dato
 l'honore a certi Mirádolesi; liqli, con esso lui, dal
 cio scacciati si ripárauano: e pur si uede ch'egli è
 pieno di ardire e di consiglio & atto a fare per se
 stesso maggior ipresa. Del ualore similméte & ac-
 corti stratagemmi ch'usaua il signor Giovanni da
 medici, si daua in buona parte l'honore a mes-
 ser Paulo Luzzasco, così delle belle imprese del
 conte di Gaiazzo, si diceua fra molti, che il mio
 capitano Pozzo da perego ne fusse potissima
 cagione, uedete adunque quautanuoca l'esse-

IL SECONDO LIBRO

re illustre, poiche il meno illustri gli tolgono si gran parte della gloria che lor si deue, il medesimo auiente anchora nel mestiero delle lettere, & che cio sia uero d'itemi un poco per essere il Re d'Inghilterra nell'altezza ch'egli si ritruoua nõ fu detto per cosa certa, che l'opra da lui contra M. Lutero scritta era di Thomaso Moro huomo singolare & gia dell'isola cancelliere? Il concilio similmete del uescouo di Colonia cotato istimato non fu egli attribuito ad un suo segretario Tedesco? Che diro de l'opra del signore Alberto Pio cõtra del buono Erasmo nõ fu detto cõe apparue in luce ch'era fatica d'alcuni suoi creati, e put si sapeua da ogn'uno ch'egli era un'armario & un sote di uaria dottrina, ma uegasi anchora meglio quanto nuoca l'esser di chiaro sangue nato, che quando il cardinal de Medici tradusse il secõdo libro della diuina Eneida, si disse incõtanete ch'era opra del gẽtile & uertuoso Molza, il medesimo si affermaua delli epigrãmi del cardinal di Rauena. & era pero un'espressa bugia, nõ se gia detto cosi d'un Stunica, ne d'un Viues Spagnoli, nõ gia cosi d'un Erasmo Roterodamo, ne d'un Rodolfo agricola, nõ s'e gia detto cosi d'ũ Iacopo Fabro, ne d'ũ Lodoco Clitonec, molto meno s'e detto d'un Leonico Tomeo, d'ũ Battista Egnatio, d'un Thomaso Linacro, & altri molti dottissimi huomini. Non e dubio che per uno di sangue illustre che eccellẽte riesca, riuscirne sempre

mille

mille ignobili, Socrate fu figliuolo d'uno che rapoliua i marmi, & esso rapoliua gli iegni, & i costumi piu che il marmo: & piu che il diafpro duri: Euripide Tragico poeta, fu di padre & di madre oscurissimi Demostene nacq; de parenti, nō sol ignobili: ma incerti, Vergilio (q̄lla grā musa) uscì de lūbi d'un zappone, Horatio d'ū trōbeta. Tarquinio prisco d'un mercatate forestiero, Seruio Tullo d'una schiava, Sepsimio Seruero fu uilissimo. Agatocle Re di Sicilia si disse figliuolo d'un Pécolaio: Helio prima ceera ne suoi primi anni, mercatate di legna. Vétidio Basso nacq; di padre & di madre agierrissimi. Se adūque la cosa sta, cōe io dico, & in uerū modo negar nō si puō pche nō afferma liberamēte ciascad'uno che meglio & piu auenturoso sia l'esser di schiatta humile ch' illustre: pche cerca hoggidi ogn'uno cō espresse bugie & col mostrar false scritte, di farsi dire illustre, perche tanto si contēde & tātō hassi a male se ne le iscrizioni nō si fa sempre mētionē di questo uano lustrore. Deh come e fortemente cresciuta questa uanita. Risi io già smascelata mēte essendo in Napoli d'un cauagliere, il quale, perche il notaio facēdo non so che procura non scrisse illustrissimo, si agrementē con esso lui si adiro, ch'io remei di qualche sinistro accidente. Non si soleua già altre fiate scriuere a cardinali che scesi nō fussero da gran signori, al

IL SECONDO LIBRO

tro che Reuerendisimissima hora reputano se gli
facci troppo euidéte ingiuria, se non se gli aſſic
ea al collo l'illustrissimo cō molti altri titoli.
Io mi ricordo che effendo in Bologna p cagio
ne de miei studi: & effendo pregato da un scho
lare Fiorétino. ch'io uoleſſi in nome suo ſcriue
re una epiſtola ad un cardinale, ilquale era mol
to ſuo ſignore, ſcriſſi io l'epiſtola deſideroſo di
cōpiacerlo nella miglior forma che io ſeppe, &
ſeci l'inſcrittione in cotal forma. N. Cardinali
uiro optimo, & piu non haurei ſaputo dire, ſe
ſuſſe ſtato figliuol d'Iddio, pur nō baſto che ri
mādamo la lettera col farci irédere, ch' ſtudiaſ
ſimo meglio la forma del ſcriuere a cardinali
reuerendisimi, q̄l Fiorétino nō era (ſi cōe ſoglio
no eſſer) molto acuto & io fui ſempre di groſſa
paſta, di modo che nō ſapeua ne l'un ne l'altro
come ſi doueſſe far queſta beata inſcrittione, mu
tamola un'altra fiata, & ſcriſſi. N. uiro antiqua
uirtute & fide prædito & Eccleſiæ Cardinali di
gnis. & ne piu, ne meno ci fu rimādata, ſopra
giuſe finalmēte (mēte ſtauaō coſi ſoſpeſi) un gē
til huomo, meglio di not'eſperto, ilquale, ne fe
ce ſcriuere, Illuſtriſſimo Reuerendiſſimo R. D.
ſanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinali digniſſi
mo & patrono colēdiſſimo & coſi la lettera fu
plēnata, letta, & iſpedita, all' hora ſi, ch'io p̄gat
di buon cuore Iddio ſpegneſſe ogni ambizioſo
ſe me, accio nō ſentirē piu tanta pena nel fare

atessi io le iscrittiōi alle lettere o quāte cose mi
 persuaderebbe hora a scriuere il sdegno contra
 delli ambiciosi cōcepto, ma lo rafrenaro, poi
 che mi rauego d'esser scrittore de Paradosi, &
 non di Sarrire, ma quanto mi farebbe pe oca-
 ro, se io potessi col mio scriuere leuar da gli hu-
 mani petti questa uana passione del uoler esser
 detto illustre & nobile, non operādo pero mai
 uerūo atto nobile o uirtuoso, rimasi pur forte-
 mente sdegnato di uedere in Napoli, che quasi
 ogni persona si chiamasse signor, & signora, a
 tutti si desse pel capo della signoria, & douun-
 que mi si uolgesse, udisse Don tale, & Donna ta-
 le, & di tal maniera m'ene turbai che un' hora
 mi pareua un solo al partirmi da quella ambicio-
 sa Citta, ma misero me c'ho poi ritrouato esse-
 re in ogni lato sparsa questa bella specie di fol-
 lia O miseri noi mortali, douūque io uado, ueg-
 go gli huomini tanto cupidi di questa glorio-
 sa ambitione, che non e luoco nō citta non ca-
 stella, non uilla che non l'habbia per amica &
 familiare. Vo piu oltre & trouo che questo
 spirito ambizioso e intrato nel petto di ogni
 mercatantuccio di seccia d'asino. Lascio pen-
 sare a chi ha punto d'intelletto se per l'amore
 che sono tenuto di portare alla uera nobilita-
 me ne turbai, adunque dissi a tanto abuso sia-
 mo uenuti ch nobili, spettabili & magnifici di-
 cansi anchora quelli, che cō l'usure ne diuora

IL SECONDO LIBRO

no, cō e monopolii n'afassinano, cō gli apalti
 ne māgiano, & col comprare per uender piu ca
 ro, ne distrugono; ma questo e nulla, rispetto a
 quello che diro. Disiderādo adunq; fastidito de
 costumi Italiani di trouarmi una patria libe
 ra, bē accostumata, & al tutto aliena dall' am
 bitione, pēsai fra me stesso nō potersi ritrouare
 natiōe alcūa piu netta di questa macchia, che
 si fusse la Suuizzera la Grisonna, o la Valegia
 na, e cō sifatto pēsiero cola dritto mene uolai,
 doue pēsando fermar il piede et stabilir mia stā
 za trouai nel caminciamento molti grati ue
 stigi, molti buoni inditii di cio che ādaua cer
 cādo, senti da principio suauissimo odore d' u
 na certa equalita troppo dolce e troppo ama
 bile, ma nō pero guarir ui stette, che ui scorsī tā
 ta ambitione e tāto fumo ch' io fui p' accecarne,
 o Satanasso disse io all' hora cōe hai bē sparso
 il tuo pnitioso ueneno per ogni lato, e possibi
 le che sin fra q̄sti horridi mōti. insin fra queste
 spauetose grotte, penetrata sia l' ambitione & tro
 uai che andauāo nelle terre dell' imperadore a
 farsi far nobili, trouai, ch' si uātauāo d' esser no
 bilisati chi da dui quarti, chi da tre, & chi da
 quattro, trouai, che si gloriāuāo d' esser scesi al
 tri da Toscāi, & altri da Romāi, & altri ne oī
 di, cō mi dissero eēr della razza de mirmidoni
 d' Achille, e n' andauāo di cio gōssi & perrurati
 chi mi hauesse giurato ch' fra tāti infolchi ha

da ritrouare l'odiosa ambitioe, mai l'hauer cre-
 duto, p'cioche mi detti sempre ad intèdere che
 tutto l'ambitio del mondo fuffe raccolta nella
 citta di Nadoli. ma hora sgànato ne fono, & fe-
 curamente: poi che di molto piu ilperièza mi
 fèto, affermo d'hauer ueduto f'Napoli piu chia-
 ri segni di nobilta & di gentil creanza, che, in
 luncq; altro luogo doue ftata mi fra, & piaceffe
 a Dio ch' nella patria mia, poteffi annouerare tã
 te uirtuo'e donne, & tãti honorati cauaglieri,
 quãti iui gia conobbi e facilmète oferei di dite
 che fol il principe di Salerno, col mio fignor dō
 Lonardo Cardines bafar potrebbono con fa-
 lor benigna & liberal natura, con e dolciſſimi
 coſtumi, & rara leggiadria, a ornare, & abel-
 lire ogni corrotto fecolo, ma ritorniamo alla
 nobilta. la quale, non pur al prefente guaf-
 ta fi conoſce, ma troppo gran tempo fa che incō-
 mincio a de generare dalla ſua primera & bella
 forma. Souuiemmi d'hauer letto che il padre
 di Euripide glorioſo d'effer fatto nobile, ftaua
 ſi tutto pien di gioia, dil che fortemète ſi ri-
 ſe il figliuolo dicendoli non ti ralegrar padre
 mio di nobilta, poi che hoggi la ſi uede fonda-
 ta ſol ne danari, & e in arbitrio di qualunq; di-
 neroſo il farſi a ſuo piacere nobile, diceua per
 tanto Socrate, che la uertu era quella che ci fa
 ceua nobili, veramente adunque ſi gloriaremo
 d'effer ne di queſta, ne di quell'altra famiglia,

IL SECONDO LIBRO

3 & credero io facilmete, che p amorzar l'orgoglio d'alcuni insolèti, scriuette Platone niuno seruo ritrouarsi che scelo nō fusse di sangue reale, & parimèti niuno Re, che di seruo nato nō fusse. Nō calcarno i gentilhuomini dal cielo, come cade la manna in Puglia o in Calauria, ma furono fatti nobili p la uirtu. cō mostrarlo cō battendo uirilmète per la patria, morendo per l'honore, & nulla mai operado degna di repretione, il che a nostri tempi di rado accade, poi che si nobilitano con gli homicidii, con e tradimèti & con e furti, di modo che dir potrebbeasi che a si mali tempi altro non fusse la nobilita, che il premio d'una notabili iniquita. Gli Egittii anchora da quali nacquero tutte le graui & honeste discipline, & da q̄li hebbero origine molte buone usanze, credertero tutti gli huomini esser ugualmete nobili, tutti hauer d'una medesima massa la carne, & a' un medesimo creatore l'anime cōuguali: forse, potèze, & uirtu create, la qual uertu primieramente, noi che nasciamo eguali distinte & quelli che di lei maggior parte haueano, & adoperauano, nobili furono chiamati, il resto rimanendo ignobile.

parca del' a splendida & suntuosa

PARADOSSO XXIII.



Redero facilmente che que
sto parer mio nõ sia peroda
molti reputato Paradoxo,
& parerebbemi ad ogni mo
do starãno, che psona uer-
na c'hauesse punto di senti-
mento dubitasse mai, che la
uita frugale nõ fusse affai miglior della copiosa
& abondante, ditemi uoi che forse ne dubitate,
nõ scaccia la uita sobria seza altro soccorso la
gotta? la qle, secodo molti isperimẽtati, si fici per
infiniti rimedi, che se gli faccino a pena riceue
cura, nõ l' eua ella anchora il dolor di capo, nõ
si rimedia p il costei mezo alle uirgini, a catan-
ni, a uomiti spõtanei a rogne, a tutti, & alle fe-
bri ardẽti, nõ rende la uita parca, nostra, mente
piu svegliata, nõ nella in grã parte cagione che
al giuditio nostro piu retto, & piu sincero si di-
uenga? Furono di tal parere e sauì antichi, &
Platone spetialmẽte, il quale hauẽdo nauigato
di Atene, in Sicilia, danno acerbamẽte le men-
te Siracusane, le quali di preciose & saporite uiua
de, de grati manicaretti & di finissimi uini, due
volte al di rende uano i lor seguaci ben fatol-

k iiii

IL SECONDO LIBRO

li, ma che hauresti tu detto Platone se fussi uenute in Ponéte, doue qualunque che rimanga di due buò posti còteto, si po dir che faccia esquifita dieta, certo che si strano paruto ti sarebbe, che hauresti con la tua diuina eloquentia sommaméte lodato le rauole di Siracusa. L'Epicuro etiamdio quantunque si tenga p huomo infame (merce delle molte calúnie dattele da quel maligno spirito di M. Tubio) pòeua le fue maggiori dilitie solo nel mangiar dell'odorate herbucce et fresco cacio, ma io uorrei un poco fare da qsti: che nati mi paiono sol p consumare le uettouaglie, che uol dire che ne tempi antichi nõ ui erano tate persone quante al presente sono, & ui era maggior copia di uettouaglie & in piu uil pregio: e donde procedeua questo saluo che dalla parca uita ch'essi menauano Scriuèdo Girolamo delli instituti de santi padri che nello Egitto mossi da religioso zelo habitauano, narrami che tãto erano innamorati del sobrio & semplice uitto, che solo il gustare cibi cotti ueniua reputato lussuria, dalla qual narratione nõ si scosta punto Gioan Cassiano, Scriuèdo de gesti monastici. Ho io speffe uolte letto appresso de piu antichi medici, che li maggiori nostri fussero tanto amici della sobrieta, che la mattina mágiauano solo pane, & la sera sol carne senza altra aggiúta gustauano, & quindi auenire che senza tante mostruose infir

mita longaméte cápanano. Non per altro i Romani, gli Arcadi & i Lusitani stettero sì lōgo tēpo senza medici, se nō pche si difendéuano dalle infirmita cō la uita parca, alla quale, siamo al dispetto nostro spesse fiata costretti di ridurfi. Lego ne buoi istorici che andando Tolomeo p l'Egitto, nō hauédolo potuto seguire i suoi cōpagni sostenédo grá fame essersi coricato sotto una capanna di cōtadino, & esserghi dato mangiare un pezzo di pane di segale, giurare all' hora p Dio che mai hanea gustato piu soaue uiuáda, & hebbe per l'auenire a schifo tutte le peregrine forme de pretiosi pái per adietro usate, le dōne di Tratia per hauer figliuoli sani, robusti, & ardití, nō magianano altro che latte & ortiche, & le maggiori delitie che hauessero i Spartani nel uiuer loro, era un certo brodo negro cōe pece liquefatta nell'aparecchio del quale nō si spendeuano tre soldi, li Persiani huomini si bē disciplinati nō aggiungeuáo al pane, altro che un poco di nasturtio Artoserse fratello di Cirro essendo da suoi nemici uolto in fuga, si puose a mangiar fichi secchi & pane d'orzo, grádi méti dogliendosi d'esser stato sì tardi ad isperimētare uita sì dolce & saporita. Egli e uero che il uentre nostro indiscretamente ci molesta, & importunaméte alle uolte chiede, pur egli non e sempre importuno creditore, anzi di poche cose, ne molte esquisite, lo piu delle uolte si cōten-

IL SECONDO LIBRO

tane so io pche tãta cura si ponga in, hauer bei
 grani, & in cercar forma: Tedelchi, poi che tutti
 gli antichi medici si cõstatemete affermano che
 chiunque assi uamete guasta il pan d'orzo nõ sia
 mai molettato dal dolor de piedi, l'e pur nel ue
 ro abomineuol cosa trauagliarsi tãti peicatori,
 e turbar i pelci della lor amata quiete, p sodista
 re a qsta nra infatiabil gola, l'e pur cosa brutta
 uedere p un uetraccio che tosto ha da esser cibo
 de uermi affaticarsi tãti cuochi e spogliarsi e de
 letteuoli giardini p far le salde ad eccitat' & ador
 mentato apetito, l'e pur cosa strana uedere su
 dar tãti cacciatori, dormir nelle neui, giacersi
 nelle getare, caualcare i mōti & scorrere tutti e
 p' ai p cõpiacere alla golaccia nostra, la qle icõ
 minciãdo dal uecchio Adão, haci i troppo strã
 laberinti homai auolti, & uoi pur tuttauia uo
 glião p cõdescedere a suoi piaceri tolerar p ella
 rati dilagi, & sufferir tãte fattich, o misero Filo
 sfo oue haueui tu il ceruello, quãdo disideraste
 il coltello di grũ p sctir ne cibi maggior dolcez
 za o tu ifelicissimo Apitio ch tãto studio ui po
 nelli, ch giouameto & ch bella gloria ter. e ri
 sultato, ch diro di te Massimino, ch sol trẽta li
 re di carne magiaui al pasto: ch diro di te Geta i
 padore, il q'l faccui ch le uiuãde seguitassero l'or
 dine dell'alfabetto, dãdoti una uolta a serri, ana
 tre, & apri & l'altra pescie, porcello, perdici, per
 na, & quãdo correua il luogo del F. ti si ap'ista,

uano diligentemēte fichi, fagiani, farcimini, & coss di mano i mão scorreuati p tutto l' altabetto ordinatamēte, a me certo sōnamēte piace la uita sobria, ne trouo cosa cō di maggior noia mi sia cagiōe, che di caricar bē l' orla la sera & poi leuarmi a buon' horra, io nō puo maggior supplittio, che di sentir q̄lla crudita, quei rutti, quel sbauegliare, q̄i stordimēti, quelle uertigini, & quei gira capi, ma p il cōtrario come mi trouo la sera o non hauer cenato, o almeno sobriamēte māgiato, mi lieuo scarico, pronto a tutte le attiōi, ne sento alcuno impedimēto, ne mi sento punto istordito. Effēdo in Messina, mi raccōto il signor Antonio d' Oria c' hauer conosciuto in Spagna un uecchio, il q̄le passaua piu di cēto anni, q̄le hauēdo un giorno fra gli altri ritēuto a dinar & trattatolo sōtuosamēte come egli suole chi seco māgia, disse il buō uecchio, se io haueffi hauto signor mio nella mia giouētū simili tauole, nō crediate gia che io fus si arriuato a q̄sta eta, cō el uigore che tāto mostrate di āmirare ecco adūq; che la uita parca e anchora cagiōe che lōgamēte cāpiamo & prosperosi ci mātegniamo. Tutti q̄lli che nell' eta anticha nemici furono della uita parcha, trouansi esser stati similmēte nemici dell' honore & della uertu, come appare in Claudio Caligula, Eliogabalo, Clodio Tragedo, Vitello, Vero, & Tiberio, dall' altro canto, uedrete che gli

IL SECONDO LIBRO

Amici della uita frugale furono tutti gli huomini di uini, come fu Agosto, Alessadro Seuero, Paulo Emilio, & Epaminūda, migliore e adun, quella uita sobria che la splendida & sontuosa, dichino pur ciò che li piace i nostri moderni Sardanapalli, che a me non persuaderanno giamai il contrario di quello, che la ragione & la natura, & il buono esempio de uirtuosi efficacemente mi persuade a credere, non mel persuaderebbono dico se haueffero le lor lingue sorbite tutte le Greche, & le Latine retoriche.

CHE LA DONNA È DI MAGGIOR

eccellentia, che l'huomo.

PARADOSSO XXV.



O gia longo tempo fra me stesso creduto che le donne non solamente non fussero a gli huomini di eccellentia & dignita superiori, ma ne anche uguali, considerato poi assai piu minutamente le grazie loro, con e singolari priuilegi, sono dalla uerita sforzato a credere, & i ogni luogo manifestare la preminentia che Iddio ottimo & massimo firmo fir nel cominciamento del modo lor dette formadole nel paradiso terrestre luogo sopra

ogn'altro ameno & delizioso di pura & b e c oplezionat a carne, & n o di schifeuol luto, si come formato fu l'huomo, al quale, n o fu anchora (per quel che si uede) data t ata bellezza, qu ata alla d ona si diede, il cui uiso chiaro & perpetuam ete senza pelo, ben mostra per l'uniformita sua d'esser uera fattura del magno Iddio, f ore di ogni bellezza, & il g ertil corpo c o la sua diuina proportione qual c ofessano tutti e prospettiuu esser molto maggior nella donna che nell'huomo, da chiara testimoni anza delle celesti misure, ma che diro io poi de gli animi loro piu costanti & forti? piu grati & amoreuoli? quante fiate (se le istorie n o son bugiarde) furono cagione di gradissime uittorie, & lesquadre per la debil uirtu de gli huomini gia ichinate & infuga uolte, animosam ete sostenero, Qual capit ao fu mai (parlo di qual u que nati oe) che di ualore, di ardir, di consiglio pareggiar si potesse con l'animoso Camilla, & c o l'infamisurata forza di Pantasilea? qual dilig etia & incredibil prestezza por si puote mai al parag oe di Semiramis? qual uirtu fu mai per alcun secolo ueduta, che si rassimigliasse a q illa di zenobbia, di Valasca & altre famose d one di quella anticha & florida et a? chi le suppera eti adio' o per meglio d'ite, chi u' e che nella fede: & nella cost ancia non le sia inferiore: si o p me uolgo sozzopra la pattemia de gli storici in l'una & l'altra lingua, &

IL SECONDO LIBRO

quanto piu posso con attentione offerubli, nõ
 uego pero mai di vertu effempiralcũj piu illu-
 stri di quelli che le donne in tutti e tẽpi ne det-
 tero, quante fiare per la chiara sede & immenso
 amore ch' altrui portarno: andarono cõ mille
 rischi ne gli exerciti, con mille stẽri ne gli esigl-
 costrette ben souente di mutar nome: di cãbian
 habito & di mentir sesso, amando sempre e lor
 mariti piu ch' le stesse, & honorãdoli piu di qua-
 lunque terrena cosa. Non trouai ne anche mai
 huomo alcũo, & pur sono asiduo nelle cõuer-
 sationi loro, chi le ponesse il piede auãti nella re-
 ligiõe & nella cortesia. Sono si ritrouate molte
 donne, che per mantener spedali: per aiutar re-
 ligiosi, per edeficar tempii, capelle, altari, & per
 riscuotere pregioni hanno dissipato con aïo re-
 soluto ampiissime faculta di sorte, che non cre-
 do potuto hauesse mai huomo alcũo (benche
 generoso) operar la meta di quel che operarno
 gia alcũe dõne di nõ molta fama, grã cuore nel
 uero hebbero sempre nel splendere. Fassi metio-
 ne per rãto nelle storie pagane d' una generosa
 femina che tutto l' esercito Romão cõ infinita
 liberalita raccolse, gran spirito mostro ella in
 ogni modo, & grand' amore al popolo Romão
 ottimo giudicio et nõ minor gratitudine, nõ si
 uidde anche nella bella Frine un' eccellente ani-
 mo poi che si offerse di ridificare le grã mura di
 Tebe pur che si contẽrassero e Tebani che il no

me suo fuffe nelle predette muta fco'pito & a
 qfta una fpefa infinita effendo Tebe citra fi gra
 de che appena ceto porte le baltuano. Tacero
 l'altre, delle quali ciafcuno men che mediocre
 mente dotto, ha l'officiete cognitione. Faffi me
 tioe doppo molte nelle ftorie fagre, d'una Tabi
 ra, la quale p' fouenit le pouere & afflitte uedo
 uelle: per foecorrere orfani & altri bifognofi
 pupilli, appena fi lafciaua di che poterfi le fue
 earni cuoprire, o carita imesa, o carita no mai
 udita in alcu huomo, degna d'effe lodata da
 tutte le diferte lingue, non poffono ueramente
 aguagliarfi huomini alle done, ne i le uirtu mo
 rali, ne in le naturali dicá pur quel che lor pia
 ce i maldiceti, mormorino pur i dettatori, &
 tradino al luor placere per ogni luogo cantan
 do dell'auaritia feminile, che le uorranó fenza
 rancore piu adentro afuere che non fano pene
 trare, troueranno gli huomini per l'auaritia
 diuenit traditori, ladri, ufurari, difleali, & ad
 ogni libera promeffa fenza roffore alcuno ma
 care, & che potrebbono g' i auerfari delle don
 ne (non uolendofi fcoftar dalla uerita) oppor
 gli: diranno forse che per danari (cosa fi uile) ue
 dano l'honore: del quale affai piu che della ui
 ta calere gli douerebbe. Deh guardiamo piu
 tofto che di cio cagion non fia la dolcezza del
 lingue loro, la gentilezza del cuore, che le fa
 arrendeuoli a preghiere de gli amanti, o uero

IL SECONDO LIBRO

che piu tosto di cio cagiō nō sia l'importunita
 nostra incorporabile, le losenghe, le insidie: le
 minaccie, & gli ingāni, che tutto di cerchiamo
 lor di fare senza rimordimento alcūo cōscien-
 tia. Io non potei giamai al mio uiuēte trouar
 donna che alle altrui uoglie spontaneamēte si
 disponesse: uego io sempre essersi interposta lō-
 ga seruitu, lagrime, lo piu delle uolte simulate,
 sospiri finti & ingāni sottilissimi: souēte ancho-
 ra ui s'interpōe uiua forza tal uolta aitata da
 tradimēti ch'usi sono di fare a padrōi e dome-
 stici seruidori per ricōpēsa de buoni trattamē-
 ti. Non e grā tempo che in Padoua un' amico
 mio molto intriseco: innamorato d'una bellis-
 sima fanciulla, la cui saldamente, ne per calde
 preghiere, ne p larghe offerte, mai puote piega-
 re o amorbire, finalmēte: al suo dispetto, per
 opra d'un seruidore che nella ppria camera l' i-
 guatto: godette delle sue rare bellezze. O affissi-
 namēto d'esser punito fin' alla quarta genera-
 tiōe potrei narrarne molti d' simili accidēti: ma
 il desiderio della breuita ch' mi sta in ogni mia
 attione si fitto nel cuore, nō sol nō l'accōsente,
 ma mi esorta a far il fine: & altre cose addure, p
 le quali chiunque nō crede esser le donne di mag-
 gior eccellētia ch' gli huōi, da si stolta upiniōe
 si rimuoua & al dotto Aristotele si accosti, il q̄
 le, piu de gli huōi, ingegnose le cōfessa, dicēdo,
 ch' q̄lli ch' hāno la carne piu molle, siēo di mag-
 gior

gior ingegno dotati, niuno e gra che dubiti, che la carne delle donne non sia & piu molle, & piu delicata, oltre che, l'ingegno loro, nelle belle & grate inuentioni sempre con molta eminètia apparue, legasi il catalogo delle inuentioni delle cose, & inuètrici troueranosi di utili & ingegnose opere. Sono anchora le donne (quàddo uogliono) piu alli studi de le lettere ne cio mi e marauiglia, poi che una dōna detta p nome Carmèta le ritrouo, Veramète poi che io tal cosa intesi, cessommi anche la marauiglia se scrisse gia Leontio contra Teofrasto, se confutollo, se uinselo, riempiendolo di scorno. Saffo inuentrice del uerso saffico, cō testi di poesia con eccellētissimi huomini di quella professione & feceli rimaner cōfusi, lo medesimono non senza grā lode fece anchora la bella Corinna & nostri tempi qual arguto & ingegnoso poeta per si porrebbe mai al paragone dela marchesana di Pescara del'illustre & cortese signora la signora Veronica da Gambera, o della gentil Emilia Angosciolla non mi stendero diffusamente in ragionare di tutte le donne che a nostri tempi chiare sono per uera nobilta, & riguarduoli per molta uirtu. hauendone di cio copiosamente scritto monsignor Giouio uescouo in Nociera, & gran crittor delle storie moderne, ma perche egli in poche carte non puote chiuder molte cose, ardisco io dire, trouarsi al presēte bōne di uolare assai piu marauiglioso, di quel che

L

IL SECONDO LIBRO

beo gli antichi nostri. Fare la scelta di alcu ne
 poche, per non esser nel dir mio troppo rincre-
 sceuole, ne credo di hauere a ritrouare chi mi cō-
 tradica, si nota e horamai a ciascaduno la bona
 ta, la cortesia & honesta loro; fatto principio a
 dunque dalla signora D. Isabella Villamarina,
 principessa di Salerno, qual conobbi tal mēte bal-
 la & fauia, che non fo l' real presenza ma tut-
 ti e suoi progressi mi dauano stupore, uiddilla an-
 chora in Auellino recitar uersi Latini, & dictar
 rar prose di tal sorte che riempia chiunque l'a-
 scoltaua d' infinita dolcezza. Conobbi nel mede-
 simo tempo la signora D. Giulia Gonzaga o di
 quanta honesta, & di quanta continētia uiddi
 la io ornata, hor questa scordata la sua bellezza
 che paragone non hebbe mai; ha tutti i suoi
 pensieri al cielo risolti & re fatta nella sacre let-
 tere affai piu esercitata che l' altre femine non so-
 no nel 2^o ago uer nella conocchia. Conobbi
 anchora la signora Marchesana de la palude,
 & paruemi conoscer l'idea della liberalita, del-
 la piaceuolezza, & della discretione, ben dette
 segno il signor D. Francesco da Este, del suo sine-
 golar giuditio lasciando tutto il resto d' Italia,
 per far electione in quel florido regno di si per-
 fetta donna, certo che non per altro scrissero e
 poeti che ne que mari cantassero le sirene, sal-
 uo che per darci intendere esserui maggior co-
 pia di belle & uirtuose donne, che in qualun-

qua altro luogo. Venermi similmente a notizia
 mentre a Napoli stetti, due fanciulle sorelle cu-
 gine, l'una e Violante Carloha & l'altra Violan-
 te Sanseuerina, ambedue belle de modi & di pre-
 senza, amiche ambedue d'honore, & studiose di
 buone lettera. Debbo scordarmi l'immenfa con-
 tehtezza ch'io sentiuo conuetfando all'horra cō
 la signora contessa di Nola, ispetialmente quan-
 do aggiunta u'era la cara sua creata Luuiga Ca-
 rolea, o troppo ingrato se non mi fouuenesse di
 dua si gentili & gratiosi spiriti, credo fermamen-
 te che il senho delle famose Sibille rifuggito sia
 ne que casti petti, oue non albergano se non can-
 didi e nobili pensieri e donde non escono se non
 parole cortesi & amoreuoli, ma se io non facessi
 memoria se non delle Napolitane Potrebbero
 facilmente credere gli auuersari nostri, che sol
 Napoli fusse di ualorose donne feconda & gli al-
 tri luoghi sterili si rimanessero. Cauerolli adun-
 que di errore, affermandogli hauer trouato in
 Siena molte generose madonne, tra quali Ho-
 norata pecchi & Frasia Venturi sopra l'altre, si
 fattamente mi rimasero nella memoria, che mai
 me l'ho potute dimenticare, & chi si potrebbe
 facilmente scordare si uirtuose & amabili ma-
 donne: certo chi non le ama & riuersce, non
 sa qual siano ueramente le cose degne di riuer-
 rentia ben conosco di perfetto giudicio il buon
 Gabriel Cesano, poi che d'una Honorata Bec-

IL SECONDO LIBRO

chi fauellando, mai ne fa ritrouar il fine, & mai
 franco si uede di lodarla hor di prudentia hor di
 belta & tall' hora di cortesia. Non ha parimenti
 Lucca mia, due ecci ed èti di gran longa in uertu
 qualunque uertuoso cauaglier: si ha ueramen-
 te, & chi non mel crede, specchisi nell' effempio
 mirabile che di se dano Caterina Dati. & Marghe-
 rita bernardini. Non ha Firenze anchora donne
 da paragonar cò e piu ualorosi huomini di qual
 si uoglia secolomò nacq; in essa. M. Maria delli
 Albizi, che gia fu del buon Rinieri Dei: non fu
 pisce ogn' una per marauiglia considerando l'as-
 cutezza del suo benigno ingegno & la prontez-
 za delle elle risposte, ben si ralegra Firenze con
 ragione hauendo recuperato si caro tesoro, ne cò
 minor ragione si duolgono e Lionesi di hauer-
 perduto si grata conuersatione, uiddi io alla par-
 tenza sua, piu di ceto mila lagrimosi occhi uid-
 di io turbarli la Sonna & per gran duolo quasi
 bagnar amendue le sponde, uiddi io lo Rodano
 piu del solito suo: con gran uelocita scorrere,
 quasi per forza ritener la uoleffe ouero anch' e-
 so dal suo nido far dipartenza. Deh: come cre-
 do che uolentieri cambiaffe hora le fortune sue
 con quelle del ben auenturato Arno, ma ue-
 gnanto hora in Lombardia: de tutti e beni
 copiosa, ispecialmentedi leggiadre & honora-
 te donne fra le quali, ho sempre di buon cuor ri-
 uertito la signora Costanza di Nuouara, signor

rà di bellissimo costumi, di suegliatissimo inge-
 gno, & di litteratura piu che mediocre ornata
 ma prima hebbi cognitione nella citta di Man-
 toua, della signora Violante Gambera, la cui
 alla mente & cortefissimi modi dano fermo in-
 ditio di uera nobilita, un tale effempio contem-
 plando di continuo la signora Camilla sua ubi-
 diente figlia, a tanta perfettione e hoggimai ue-
 nuta che po- & dar altrui materia ch' di lei si scri-
 ua & esse pariméti con la sua dotta penna scriue-
 re le gloriose opere che a nostri secoli si fanno. Le
 streme contentezze c' hebbi io sempre di sì dolci
 conuerfationi, mi speronaro a cercar piu studio-
 samente se altre uene fussero, che simili pedate se-
 guitaffero. Viddi gia per tanto piu d'una fiata le
 signore di corte maggiore, le quali non tanto per
 corporal belezza quanto p' l'infinita cortesia &
 bôta che in quelle regna, piu diuine, che hu mane
 mi paruero, ueramente chi non stupisce contem-
 plando l'aria dolcissima della signora Camilla
 gia consorte del uertuoso signor Cesare, accopia-
 ta con un spirito generosissimo, non ha senso
 d'huomo, chi non ammira la grauita, la longa
 sofferenza ne trauagli, senza Pur mai piegarsi, &
 il splendore dell'animo che ha la signora Giuliar
 Triulza marche sana di Vigeuano e i tutto fuori
 del senno, d'india l'iacenza ratto me ne uolo
 uagodi riempirmi tuttauia piu di nuoue ma-
 rauiglie, doue non guari stetti, che alquanto a

IL SECONDO LIBRO

migliate diuenni della signora Hippolita Sanseuerina, io non potrei certo in alcun modo ridire, quanto ne rimanesse sempre del uos ragionamenti sodisfatto, & meritamente essendo non men prudenti, che tersi, & pieni di dolcezza, oltre che sporti sono con ammirabil gratia fui anche medemi tempi assai piu affiduo uisitato re della signora ISABELLA SFORZA, li cui dilicati modi, mi rendeano molto attento, & mal grado d'altri miei pensieri mi faceua no star alla contemplatione di quelli sempre tutto raccolto, la dolcissima fauella mi daua no picciolo stupore, & l'acutissimo ingegno faceua mi uscir alle uolte di me stesso, o donna rara, ueramente, non conosco io huomo alcuno, che d'ingegno & di accortezza con essa fronteggiar potesse. Hor con questa gentilissima signora, uiddi moltissime uolte la signora Tuuigia Palauicina da Scipione, signora piu di qualunque homo, affabile, discreta, bella, & magnanima, meritaua ella per la sua rara bonta d'esser moglie di Re, & non di priuato gentil'huomo quantunque egli sia' caualiere senza alcun rimprochio, & perdonarmi il mio signor Francesco se l'offendo, anzi dia la colpa al gran ualore della consorte sua, che mi fa nel' dir troppo assicurato, Debbo tacere poi che mi nasce l'occasione di ordire un picciolo catalogo di singolari donne i gran meriti della signora Emi

lia Rangona scotta: la religione, la prudentia & la destrezza i regger sua famiglia: Debbo similmente passarmene senza far memoria della S. Lucretia Martinnega Beccaria: non, che sarebbe troppo gran fallo a non parlar della sua magnanimita, poi che uenuti siamo a si fatti ragionamenti, certo non hebbe mai ne Cesare, ne Alessandro un cuor si generoso ne un'animo si eccello & liberale, cicalino pur quanto uogliono gli istorici, ma se uorro dir al presente di tutte quelle done, che di ualore gli huomini superano entrarò in pelago troppo per la mia loti barca cupo. Delle antiche scrissero gia molti (ispecialmente Esiodo, Plutarco, & poi Gioan Bocaccio, cantaranno similmente di molte moderne i migliori ingegni d'Italia chiudero adunque il mio breue catalogo col dolce nome de M. Maria Pietrauiua signorra del Perone, nella quale, dirsi po senza mentire, che le uirtu morali, sieno naturali; in lei e belta piu che mediocre ingegno & prouidentia sopra humana, modi angelici & desiderii santi, & non habbia io mai il cielo. Se in tutto il tempo che stato son il Leone donde effa trabe sua nobil origine uiddi io mai cosa di maggior honore & maggior riuerentia degna. Seguitamo hora poscia che posso habbiamo fine al mentouare delle illustri done, hal'eta nostra a ragionare de rari priuilegi che lor dette il grande & liberale Iddio. Tutte le uolte che le

I L SECONDO LIBRO

diuineſcritture lego, trouo in ogni lato, apertiffi
mi ſegni della femini l' eccellétia, ueggio in quel
le, haueſt Iddio comandato ad Habraam, ch' u-
bidiruoſſe Sara ſua conſorte in tutto cio ch' ef-
fa gli direbbe, trouo ch' egli uoſſe che la ſua
ſanta reſurrettione fuſſe primieramente alle don-
ne riuelata, come alle piu fedeli, alle piu amo-
reuoli, quello che piu coſtantemente creduta
l' haueſſero, parendogli coſa honeſta ch' eſſe ne
fuſſero anchora le prime conſolate. Ho letto ſi-
milmente ne gli eſpoſitori delle diuine ſtorie che
quando il ſignor comando a Noe, ch' egli
nell' archa entraſſe con la moglie, gran miſte-
rio contenerſi nel ricordargli la moglie ſua,
Mercurio anchora Trismegisto (che uiene a dir
nella noſtra uolgar lingua tre uolte maſſimo)
conoſcendo ben la uertu & altra perfeſtione, che
dalle donne ci uenne, laſcio ne ſuoi diuini uolu-
mi ſcritto, eſſer quei huomini grandimenti da
ſchiuare che moglie non haueſſero, certo che
ogni perfeſtione, & ogni bonta da quelle, come
da puro & copioſo fonte, ne deriua, e che altro
in uero ſono le caſe doue donne non hab' itano,
che ſpedali, porcili & ſtalle? oue ſi uede la ue-
ra politezza ſaluo che in queſto glorioſo ſeſſo
oue ſi ſcorge la uera leggiadria ſaluo che nelle
femine. Volendo Paulo nell' epistoſa ſcritta alli
Hebrei, celebrar la fede, ricorre all' eſempio di
Raab femina per altro non pero molto famoſa

ma perche la maggior parte degli huomini si
 accorda a dir, che le femine siano di poco cuore
 & per conseguente auarissime, qui mi uoglio
 un'altra uolta sfendere. Ditemi un poco mali-
 gne lingu non furono dagli antichi dette donne
 perche sono al donar si pronte non ho ueramen-
 te tanti capelli in capo, quãte ho io donne cono-
 sciuto non sol altrui fare cortesissimi doni, ma
 con quell'animo fargli ch'altri gli riceuerebbe
 senza pensiero d'esserne mai ricompésate senza
 intentione d'acquistarne gloria, o lode alcuna,
 non li facendo palefamente, come fanno hoggi
 di li ambiciosi signori, non aspettando d'esserne
 richieste, ma piu tosto l'altrui bisogno cõ la pro-
 tezza del donar peruenendo, non rinfacciando
 mai, ne publicando il dono fatto perche fusse la
 lor liberalita dal publico grido negli orecchi di
 ciascun portat. Effendo adunque le donne tali
 dirassi forse che senza ragione fusse dato alle uer-
 tu nome di femina & non maschio? Conobbe
 roe Greci esser le femine piu che gli huomini
 amiche dell'honore, & perciogli dettero nome
 di femina & non di maschio. Potrei infinite cose
 addure per testimonio della donnesca eccelentia
 ma poi che ui ho alle istorie rimessi, faro qui fi-
 ne, essortandoui alla lettione di quelle, oue affai
 meglio che nelle mie carte uedrete scolpita la
 grandezza loro, uedrete anchora (se ui piace-
 ra senza animosa giudicaré) hauer cio sempre

IL SECONDO LIBRO

confessato i piu eccellenti huomini, redendosi egli di buon cuore seruidori, & come se inesse gran diuinita rilucesse hauerle poco meno che adorate amiamole dunque anchora noi, diueniamoli uolentieri sugetti, beffanci di queste fracide lingue c'hanno posto ogni lor diletto in lacerarle & in schernirle.

CHE MEGLIO SIA D'ESSER
timido, che animoso & ardito.

PARADOSSO XXVI.



Item de gratia molesti auersari miei con la uostra pertinacia, cagione ch'io uerghitante carte, se l'esser timido fa l'huomo circumspecto & aueduto ne lascio fidi leggieri traboccare ne pericoli, perche non diremo noi che meglio sia l'esser timido che ardito & coraggioso? Per il timore consideriamo pur meglio, & diligentemente prouedemo a tutto cio che sinistramente accaderne possa, doue gli animosi facilmente precipitano traportandogli il furor dell'ardire. n'e testimonio di cio la Francia che anchora si piange per il troppo ardire di monsignor di Foix, n'e testimonio l'ungaria, la quale ita n'e in pre

da de Turchi per la troppo grande audacia del
 l'arcivescovo Tomoreo, n'è testimonio l'espe-
 ditione fatta gli anni passati con si gran danno
 da Cesare contra il Re d'Algiere & con si gran
 strage de Christiani. Col timore habita piu uolen-
 tieri la modestia che con l'ardimento col quale
 conuerfa l'ira, & la desperatione spesse fiate con-
 giunta ui si uede: dimora similmente di buona
 uoglia col timore la piu lodata creanza, per tan-
 to solito di era dir Epiteto filosofo, che la paura
 era madre della prouidentia. Deb buon Iddio,
 in quanti pericoli per lei non si cade, e da quanti
 sconueneuoli fatti per lei ritrati siamo, per lo co-
 trario poi a quante sceleratezze e tradigioni so-
 spingene il souerchio nostro ardire pessimo mi-
 nistro di tutte le cose. Il timore c'hebbe Fabio di
 uenire alle mani con Annibale auersario troppo
 fiero, & esperto, fu cagione di farlo rimanere ui-
 citore, anchora che da principio notato fusse da
 suoi ignoranti cittadini di poco cuore, & l'ardi-
 re immoderato di Pópeo, di Crasso, e di T. Var-
 rone, hebbe a ridur le cose de Romani ad una e-
 strema desperatione. Per il timore meglio s'inue-
 stigano e fatti de nemici dilche, imaginar non si
 po cosa migliore: chi ha uoglia di uincere, egli
 e anchora causato da giudicio, & e segno di otti-
 ma discretion, e di saper ben conoscere e le pro-
 prie & le altrui forze. La paura c'hebbe sempre
 Dionigi Tirano, fecelo pseuerare nella disiderata

IL SECONDO LIBRO

tirannia XXXVIII. anni, anchora che moltissimi me infidie le fussero da ogni lato apparecchiate, questo parimenti fu cagione che quindici mila Locresi combatteffero & uincessero cento & uinti mila Crotoniati. Fu similmente causa che uespesiano non uenesse alle mani co Giudei, & così a poco a poco sminuito il neruo delle forze giudaiche affaghiteli poi alla sprouedata cō gran uertu gli ruppe. Quante uolte ritrouo nelle piu sante lettere lodato il timore: ne mai ui uego altro che T. METE, TIMOR, BEATI QVI TIMENT, & l'Apostolo Paulo gloriasi d'esser uenuto alli Corintii in TIMORE & TREMORE. Sendo adunque senza dubio come iouidico, perche non dicciamo liberamente che meglio sia l'esser Pauroso che arditosil timido, non e amazzatore, non rompele altrui porte, ne fa uiolentia ad alcuno. Credere monoi che senza gran misterio i Romani difficassero un'al rare alla Palidezza nō e da credere, perche furono sauì religiosi, & di lor hebbe sempre il cielo cura speciale.

DE PARADOSSI 97
CHE L' PERE DEL BOCACCIO
non sieno degne d'esser lette. ispecial-
mente le dieci giornate.

PARADOSO XXVII.



Rande impresa per certo e
quella c' hora interpretado a
uoler mostrare, che il Bocac-
cio tenuto da ciascuno pro-
fator si dolce & si facondo
non sapeffe scriuere, & che
l' opere sue non meritino es-
ser da studiosi lette, a spetto indubitamete che
l' academia delli infiammati di Padoua, incomi-
cia far graue tumulto, & auguzzar le penne con-
tra di me. con si gran furore che a pena l' autori-
ta del gentilissimo messer Sperone aitata dal fa-
uore del diuino messer Pietro Aretino, quai cer-
to sono che dal mio parer nõ discordano, mi po-
trano diffendere. A spetto indubitamente che
gli intronati di Siena mi muouino a spora guerra
(come se peccato hauesse contra la diuina.) ma
di tutti questi (quantunque nobili & eruditi aca-
demici) poca cura mi prende ei se d' altronde nõ
mi hauesse anchora a uenire impetuoso assalto,
Temo grandimenti e Balordi di Luca, che de ca-
si miei non faccino qualche comedia, impallidi-
sco per e Sordi di Pisa, & ho una strema paura

IL SECONDO LIBRO

delli Eleuati di Ferrara, che con'loro acuti componimenti qualche gran scorno nō mi facciano espore, ne minor spaueto mi sento hauer nel petto di quella di Milano, nuouamente per opra del signor Renato Triulzo fondata, so beu io quanto desidrino di Bocaccieuolmēte fauellare fo che ne anche ociosa starassi l'academia di Bologna, che almeno con dui sonetuzzi, & quattro ballatette contra di me non garrischi, & molto piu la temerei se uscito non ne fusse il gentilissimo signor Urbano Vigerò con l'acuto Strozza, & troppo che fare mi darebbe quella di Modena se riuolto non hauueffe i studi suoi alla intelligenza delle diuine scritture ma che faro io adunque contra si possen i nemici, cō quali arme difenderommi da lor duri colpi, parmi gia di uedere le catēste di fattire contra di me rabiosamente scritte. Teransi anchor offesi tutti e Fiorentini, anzi tutti e Toscani marauigliandosi che un Scimonito Longobardo osi dir male d'un scrittore Toscano c'hebbe nel dir tanta felicità, ma io mi confidero nella iustitia uerita, poco curandomi che mi si dia pel capo del profuntuoso o dell'ignorante. Dico adunque non poter in alcun modo esser il Bocaccio di quella excellentia che altrui si ha sin' a questa hora creduto, ne ben poter uolgarmente scriuere non sapendo esso lettere ne Greche, ne Latine. marauigliaransi per auentura moelci udendomi dire ch'egli non sa pesse lettere

re Latine a quali dimandarei molto uolentieri che lettere potesse mai apparere un'huomo di profession notaiο costretto a guadagnarsi il pane col scriuere proecessi, codicilli, testamenti, & contratti: dalqual officio disgiungendosi poi, dettarsi tutto all'otio, alle uanità, al raccontar fauole & al seruir donne. seruirle dico, non di coppa, ne di coltello, ma col scottergli il pellicione, uegiamo un poco che segno di dottrina apparisca nell'opere sue in Fiorentino uolgare iscritte, certo niuno, uegniamo all'opere Latine potrebbesi scriuere dal piu rozzo pedataccio ch'uscisse mai dalla marca piu inettamente & Scrisse gia della genealogia delli Dei & delle illustri donne, benchè alcuni affermino non esser sua opera, ma cediamo che sua fusse, non vi son dentro mille brutti errori con stile parimeti brutto registrati si che, apertamente si uede non esser altro in lui che una certa naturale abbondanza di parole, mal pero tessute, l'una con l'altra auilupate, intricate, con contrattioni alle uolte si prolifera che se non si ha piu che buona lena conuienci, due o tre fiate riposare, pria che finita sia la chausula, laquale termina sempre nel uerbo, secondo la figura latina, cosa molto disdiceuole a chi uol bene & toscaneamente scriuere, sono le sue narrationi enza arte oratoria disposte piene di uocaboli insoliti & senza giudicio alcuno, il qual poco giudicio fa similmente testimoni

IL SECONDO LIBRO

ch'egli cio che scrisse, tutto scriuesse a caso ne da se stesso sapeffe distinguere quanto l'un libro del l'altro fusse migliore. Scrisse egli il Filocopo, & puoseui quanta industria & arte seppe per hauer lo dedicato alla Reina Gioana da lui amata, cō fideri (prego) qualunq; e di patientia ben armato se al mondo legger si possi libro di maggior fastidio, credo io ch'egli nascesse ad un parto col tedio. tutte le uolte ch'io lo piglio nelle mani per leggerlo subito mi s'instechiscono le dita di maniera, che forza e che dalle mani mi cada. Diceua gia un mio fuiscerato amico (non gli faro il nome, per non prouocargli contra alcuno di questi spensierati Boccacceschi) che cō maggior sofferenza sostenuto haurebbe d'esser trafitto da mosche, da taffanni, & da zāzare che di continouar un sol giorno in si stomachosa lettione . Poniamo hor mano alla Fiammetta, oue sta sempre fitto in un medesimo affetto di gelosia riempiedo le carte di lamenti & sospiri L' Amā o suo tutto si uede pieno di affettatōe, & quasi ogni cōcetto esplica co partecipil, cosa nel uero troppo affettato, il Corbachio non contiene altro che una sfrenata & rabiosa maledicentia cōtra d'una gentil & honesta uedoua, che per disio d'honore cō piacere nō uolle mai a suoi libidinosi desiderij, ma perche molti facilmente condescendono a confessare che tutte l'opere sue non uaglian nol: la fuori che il Decamerone qual essaltano & magnificano

gnificão sopra tutti e libri in qual si uoglia lingua scritti: chiamádolo un moderno Cicerone questo adunque effaminaremo noi alquanto: non pero con molta diligentia per non parere contra di lui appassionati. Primieramente esso (che n'è l'auttore pieno di tutte l'altre sue compositioni lo stimo dōde come ho gia detto tuttauia mi confermo ch'egli scriuesse a caso, ne drama di giuditio haueffe, tanto istimando q̄l che tutti li giuditiosi sprezzarno, & auiliro o pra modo, q̄l che noi poscia habbiamo tenuto caro: ma certa cosa è ch'esso cō ragiō si mosse a farne poca stima, & noi molto scioccamēte facciamo: tenédolo in tãta reputatione cōcio sia che la materia nella quale si esercita si uega essere leggiera: uana, & indegna d'un intelletto nobile: si conosca esser di mal effempio alle honeste fancille, alle caste matrone, & alli accostumati giouani, dia anchora chiaro inditio: dispregiare la santa religione. Ditemi per cortesia o Bacaceschi: cerco egli altro nella nouella di Gianotto Giudeo, che di porci in odio la santissima Romana corte, sempre chiamando la uita de preti, hor scelerata, hor lorda, nō ponendo mente alla sua piú d'ogn'altra bruttà. Che penso egli quando scrisse di frate Rinaldo dellagnolo Gabriele, & di Don Felice? se non di metterci in disgratia e frati, che pur sono la siepe, & il bastione contra de gli Heretici, &

IL SECONDO LIBRO

infelici noi, se essi con le lor buone dottrine, & santi essemplii, nõ ci haueſſero diffeſi dalle peſtilenti heresie, nella nouella di *ſer Chiapelletto* che altro attese, che a leuarci dal cuore la riuertentia & diuotione de santi: che piu parole per tutto, uegõſi inditii di peſſima uolũta. leggete pur qual uolete delle ſue nouelluzze. Quãdo il tristo parlo di *Peronella* e fece mentione delle caualle parti ce uolle moſtrañ alla ſemplice giouentu inuſitati modi di ſfogare l' intemperãze noſtre, & in quella di *Giſmonda* figlia del preçe de *Salerno* piacqueſi di dar amaeſtramẽto alle giouinette uedoue che non ſi ſteſſero cõ le mane a cintola, ma rimediaſſero co lor buoni auuiſi alla paterna negligẽtia, col ſoffione ch'ella poi dette a *Guſcarno*, iſegno bel modo di porger ſecretamẽte lettere a ſuoi amanti, ilche fu a *Bologna* (non e forſi un anno) da una gẽtil ma donna & appreſo & leggiadramente uſato: nõ moſtra egli nella nouella di *Andriuola* donna di *Gabriotto* a maritarſi ſenza farne e parenti punto conſapeuoli, & quando ſcriſſe delle comadri & che nell'altra uita nõ ſe ne teneua cõto, nõ fu un' inſegnarci a far d'ogni herba faſcio ſenza riſpetto hauere alle ſpirituali affinita. Che s' impara dalla nouella di *Ricciardetto Minutolo* ſaluo che d'ingãnare le troppo credule & gelole donne: & per toſto concluderla, nõ uie parte alcuna di queſta ſclerata opera, do

nõ intenda qualche brutto ministero, e che ac-
 cade cercar ruffiani o ruffiane per corromper
 l'honestà delle semplici giouanette: habbino
 per il Decamerone, quel leghino & relegghino &
 se putte sfacciate non diuengono incontanen-
 te, dite che non habbi senno. O inauertenza
 de saggi senatori, o negligentia de giusti magi-
 strati. Vietansi i libri di Martin Lutero, uietan-
 si le prediche di frate Bernardino, prohibiscono
 l'opere delli Ariabattisti, spenti si sono e scritti
 de Manichei, ati quelli delli Arriani, & de Do-
 natisti, & le cõpositioni di questo scelerato Epi-
 cureo adultero, miscredente: ruffiano & corrot-
 tore della giouentu saranno lette, rilette, stam-
 pate & ristampate: Deh perche non si fa com-
 mandamento che publicamente si ardino, & si
 sbadichino. Ho io conosciuto una bellissima
 fanciulla nella città nostra di Milano, la quale
 hauendo letto la nouella del geloso che in for-
 ma di prete cõfessaua la moglie, anch'essa indi
 a pochi giorni che letta l'hebbe, fece un buco-
 no nella parete dell'anticamera per dõdefatuel-
 lando cõ un gentil'huomo si discretamente da
 l'una & da l'altra parte si opero, che la buona
 fanciulla dette bado all'honore, qual fin'altro
 hauea diligentemente cõseruato. Io so pati-
 meti due monache d'un monastero per molta
 fantita famoso, lequali hauedo letto il caso di
 Masetto da Lampollecchio, tanto ardore gli uir-

IL SECONDO LIBRO

ne, tanto fuoco se gli accesse nel cuore, che si fuggirno co dui romiti, & questi sono de guadagni che si fanno da si dishoneste lettioni. Ricordomi d'hauer una fiata acerbamète contratto col dotto messer Gioan Pietro Braccio, mio honorando eugino, il quale cò una mirabil superstitione sforzauasi & di scriuere & di parlare alla Bocaccesca: dal dual studio dissuadèdo lo io a mio parere mi confesso una fiata nò potersi ueramète negare che la lettione delle dieci giornate non fusse quanto lasciuetta & mal proposito per le persone spirituali ma che douerebbesi benignamente soffrire per amor del stile ch'era sì belo & florido. Deh buon'huomo dissi io all'hotta alquanto sdegnosetto, felice stile chiamerassi un stil confuso, pieno di chente, di horreuole, aueneuole, arrendeuoleguari, insieme & teste: florido stili chiamerassi non essendo atto, a scriuere altro che facetie, nouellozze, buffonerie, & simili chianchie: felice stile chiamerassi bene con miglior ragione quel del signor Mario Galeota, florido stile dirassi ben meritamète quel di monsignor di Catania, li quali tielcono facilmente p cantar gesti heroici, per comporre comedie, scriuere tragedie, far dialogi, trattar cose sacre & anche tradurre di una lingua in l'altra, & così uogliono essere li stili, & non solamète atti a calare, & dir la nouella de frate Cipolla, o di

Calandrino. Conchiudo per tãto che chiunque ama lettione graue & honesta & desidera ueder parole lette, piene, rotunde, uestite di splendidissime figure & grate metaffore, non legghi mai il Bocaccio, anzi lo faghi & piu che la peste schiusi queste cicala, guardisi da questa lingua fracciada dalla quale non s' imparanno saluo che tristiitie: ruffiasimi: & sporcicie, ne per altro fu posto nome al Decamerone il Prencipe Galeoto, se non per che si come l'innamoramento di Galeoto fu cagione che dui stretti parèti carnalmente si congiungessero, cosi questo libero per esser molte uolte mezano di simili cose, fu giudicato degno di cotal tittolo. Deh cõe gode il giortone quando parla di qualche saporito manicaretto, & come tutto si distilla di dolcezza quando parla di Cisti fornaio & del suo buon uino biãco, & quando egli discende a ragionare del rimettere il diauolo nell' inferno, parui che il ribaldone ne fauelli come un huomo che sogni ben mancauaci questo sciagurato, il quale con le sue cantafauole ne svegliasse alli appetiti discordinati, ci poteua pur bastare l'esser figliuoli di Adão, & di qsta corruttibil massa formati, senza altri solfanelli & allettamenti, & forse che nõ lo teniamo ben caro? forse che uie gentil dõna alcuna che non sel tenga nel camerino legato in oro, con li nastri di seta si Frãcesi l'hãno tradotto nella lor lingua. Spagnuoli

l'hanno riuolto in lingua Castigliana, & par di
 shonore a qualunque ben nata signora se ella
 non ha le nouelle del Bocaccio a mente se che
 frutti possi cauao da si honorati studi. Adulte
 ri, sacrilegi, putanesimi, sodomie, & altri belle
 cose alle predette simili, temiamolo adunq; bé
 caro, facciamolo stampare in carta peccora, &
 con le figure sottilmente fatte, per che meglio
 s'imparino i santi esempii, & uirtuosi documē
 ti ch'esso ne da, o pazzi noi, anchora nō faccia
 mo fine di uaneggiare, anchora nō restiamo ca
 paci, che il stile suo non sia punto da pregiar
 re, o che affanno: o che infinimento di
 cuore mi sento hauer quando alcuno
 odo, che Bocacceuolmente parli o
 per me ascoltarei sempre piu pa
 zientemente parlare un Geno
 uese, un Bergamasco, un
 Milanese, & un di
 Piemonte. Non so
 no adunque de
 gne d'esser let
 te l'opere di
 Gianbo

caccio, ispetialmente le sue cento nouelle
 tanto da sciocchi huomini prezzate:

presente habbiamo sotto nome di Ari

stotele, non sieno di Aristotele.

PARADOSSO XXVIII.



Or questo si che parera trop-
po strano Paradosso, & da-
ra pur assai che dire a nostri
Aristotelici, et a me anchora
prima che piu sottilmente
cio iuestigarsi, hauerebbe da
to molto da pensare, ma ho-
ra ne rimã go del tutto risoluto, merce del fede-
le Strabone, & dotto Plutarcho, li quali apertamente
narano che l'opere di Aristotele grã tem-
po fa si perdessero, ne con altro si filosofasse, sal-
uo che con certi scartafacci di alcuni uecchi pe-
ripatetici. Poteuami per certo bastare il testimo-
nio di dua si ualẽti litterati a farmi cio credere
anchora ch' soprauenuto nõ ui fusse M. Tullio
col diligentissimo Simplicio, li quali m'hanno
talmẽte in questo mio parere cõfermato, che di
niuna altra cosa parmi esser piu certo & p sostẽ-
tar tal cosa ardirei di porre il capo mio ad ogni
rischio. Scriuẽdo Tullio a Lẽtulo dice d'hauer
cõposto l'Oratore in dialogo secõdo il costume
di Aristotele: hor se Aristotele hebbe tal costu-
me fara credibil cosa che molti uolumi, & non

M iiii

IL SECONDO LIBRO

un solo n'habbi sotto tal forma scritto & più
 nō sene uede alcūo. Simplicio parimenti affer-
 ma ch'egli scriuesse in dialogo, io nō uego q̄sti
 dialogi in alcū luogo, ho pur anch'io quādo
 haueua più del iceme che al p̄sente nō ho, riuol-
 to la mia parte di questi libracci che uāno si p̄-
 funtup̄samēte scorrendo per le librerie, ne mai
 ho ritrouato tal forma di cōporre, dil ch' m' ho
 assai marauigliato: spetialmente essendo usari
 za ne que tempi di scriuere in dialogo, come si
 uede in Platone, Senefonte, & altri molti, di più
 il medesimo Simplicio interpretādo e predica-
 menti di Aristotele cita la Parafrafi di Androni-
 co, la qual tutta cōfassi col testo qual hora hab-
 biamo, & discorda dal testo di Simplicio, dōd̄
 parui euidēte cōgiettura che di Andronico sia
 nō & nō di Aristotele. Rideuomi adunque me-
 ritamente la state passare essendo in Roma, &
 ueggēdo disputar si tra li primi filosofi, se li pre-
 dicamēti di Aristotele douessero esser p̄posti
 o p̄posti alla metafisica, o quistion degna d'ef-
 ser a si tra uagliosi tempi disputata nel cospetto
 de t̄nti reuerendissimi Cardinali, poi che di An-
 dronico sono li predicamēti, & più fresche dē-
 rto ui si uegono che frutti. Simplicio anchora
 nel p̄allegato libro parādo de gli Vniuochi,
 cita l'arte poetica di Aristotele, & la difinitio-
 ne qual esso da in quell'arte de p̄fati uniuochi,
 letto ho io q̄lla poetica & più uolte riletto: ne

mai tu ho trouato cotal cosa, questi adunque
 nõ sono e ueri Aristoteli. Ritorno hor di nuo-
 uo a M. Tulio, ilqual scriuẽdo ad Attico, et del-
 le sue opere parlãdo, narra d'esser stato cõfiglia-
 to di far come Aristotele nella politica, il quale
 haueua fatto dir altrui ne que libri cio che egli
 nõ approuaua; & esso hauea distesamẽte scrit-
 to tutto quel che uero giudicaua; doue simil-
 mẽte fa mentione dell'usanza qual Aristotele
 hebbe di scriuere in dialogo. Veniamo anchora
 rapiu auanti, scriue egli nelle Tuscolane parlan-
 do de fin nostro, & dice; uengane quel fiume
 d'oro di eloquentia; & in molti altri luoghi
 sempre lo allega, come eloquentissimo, politis-
 simo, & pieno di ogni uago ornamento, e doue
 cõsiste questa tãta eloquentia; doue si uede que-
 sta larga copia di oratione? qual huomo eser-
 citato nella lingua Greca confessa, o ammira
 questo splendore di parole? tutti confessano bẽ
 uolentieri, che elle sieno conuenuevolmente pro-
 prie, ma nõ pero molto eleganti & dolci. Fu per
 questo da molti filosofi giudicato, che lo libro
 del mondo non fusse di Aristotele, per esser al-
 fai piu degni altri terlo & facondo ispetialmen-
 te essendoui dauanti il prohemio; & facendo
 si di quello, ad altrui dono; cosa da lui ne
 g'i altri suoi uolumi non usata; non e anche
 solito Aristotele di far prohemii lunghi, ne di
 porui lo nome di alcuno. Veniamo hora alli

IL SECONDO LIBRO

/ Problemmi doue si ripetano molte uolte le me-
 desime cose, & cō ragiōi fredde, & scioche scio-
 glionsi alcune uane quistioni, cosa aliena da si-
 gran lume d'ingegno, & da si profunda dottri-
 na come il comune gridogli ne da uato, Tullio
 anchora, il cui testimonio appresso di me e di
 troppo grã peso, nelle disputationi Tusculane
 (che così esso le chiama, & non quistioni) dice
 apertamēte che li libri de Morali furono fatti
 da Nicomaco suo figliuolo marauigliadosi da
 chi altrimēti giudica, come se il figliuolo nō po-
 tesse & in dottrina, & eloquentia rappresentare
 il padre, dice anchora di piu, a' hauer letto e li-
 bri da Aristotele scritti, della natura delli Dei,
 & hor qua, hor la buona parte ne traduce, &
 nō dimeno chi ha fatto questi falsi Aristoteli, ha
 di mano in mano riferito & cōcatēato l'un li-
 bro all'altro, incominciādo dalla logica, & sa-
 gliēdo a libri della fisica, del cielo, dell'anima
 della generatione, & corruzione, descendendo
 poi a gli huomini, & alli animali, irragiōeuoli,
 & cotersti, e l'ordine che si uede per tutti e suoi li-
 bri, ma piu apertamēte nelle sue meteorologie,
 così dicēdo. Abbiamo già disputato delle pri-
 me naturali cause, a' ogni natural mouimēto,
 delle stelle, de gli Elemēti corporali, & delle sue
 scambieuoli operationi, della comune genera-
 tione & corruzione, resta hora discendiamo
 piu basso, & nel principio de sensu & sensili-

bus il medesimo processo afferma, & po se que
sti quai al presente habbiamo cō tanta riueren
tia uanno per le mani de studiosi fuffero e ueri
libri di Aristotele trouerebbonfi quelle sue co
se che citate sono & alla materia trattata in q̄
li che noi hora leggiamo si appartēgono, e pur
in niuno luogo si troua doue egli trattasse di q̄
sta natura de Dei, altri passi mi occorreno per
cio mostrarui anchora piu copiosamente, ma
perche ueggio in che dotti secol' uenuti siamo,
ho pensato sia bastevole l'hauer con questi po
chi luoghi accennato, senza altra opera de fillo
gismi ouero di demonstrationi.

CHE ARISTOTELE FVSSE

non solo un'ignorante, ma anche lo
piu maluagio huomo di q̄lla eta:

PARADOSO. XXIX.



Armi gia d'udir risonare di lonta
no e gridi, dalli, dalli, al pazzo, al
temerario, al q̄le, nō e bastato quel
che in fin' hora ha si profuntuosa
mēte detto, ch' uole anchora por
si piu auanti, & mettere la bocca in cielo, ma io
nō mi sbigottiro gia per si uani rumori anzi fa
to cōe sogliono i corbachioi de capāili, lasciaro

IL SECONDO LIBRO

altrui gracchiare a suo piacere, & io artédero a
casi miei, nō posso pero fare che gran pietà nō
habbia di chi si lascia così facilmete cattiuare
l'intelletto, & legare il giuditio, di maniera, che
come si conuerrebbe, nō discorra, ma fu sempre
questo un'antico errore, et credomi introdotto
fusse dalla Tirannia di Pitagora, il quale nō la
pendo per auentura render ragione di ciò ch'e
gli mostraua a suoi discepoli, uoleua bastasse
ch'esso detto l'hauesse, senza altra ragione asse
gnare. O temerita insupportabile, o tirannia in
credibile, qual Fallari, o qual Dionisio haureb
be osato di por tal legge a suoi uasalli? Troppo
gran uanità nel uero e la nostra, legandoci da
noi stessi, quelli erano astretti dalla potenza &
autorità del maestro c'hebbe un ingegno tirā
nico, noi spōtaneamete come se l'intelletto no
stro del tutto ocioso fusse, habbiamo messo il
collo sotto il giogo ponédo in cathedra questo
animalaccio di Aristotele, dalle sue determina
tione, come da un'oracolo dependendo, ne ac
corgédoci ch'egli sia un buffallaccio, ignoran
tone, al tutto indegno di tanta riuerentia, & di
tāto rispetto quāto gli e stato da sciocchi hau
to, nō mi po per anchora in alcun modo cessa
re la merauiglia di chi dotto l'ha repputato, ef
fendo gli errori suoi & tāti & si manifesti. Sfor
zerommi di narrare alcuni & de piu leggieri
che ui sieno: che se raccontar uolesti quāti uene

Sono, credo che assai piu ageuole mi fora l'âno
 uerar le stelle del cielo. Ditemi un poco saggi
 Aristotelici, tu in prima Auerrois che gli face
 sti il grâ côméto, & diceste ch' nell' opere di que
 sto tuo nouello Iddio, non si era mai ritroua
 to errore alcúo non erro egli bruttaméte dicé
 do che lo seme daua solaméte lo principio mo
 tiuo al sangue mestruale, si che egli hauesse ra
 gion fol di opifice & non che di quello si cõpo
 nesse l' animale? Dimmi buggiardo Auerroes
 erro egli rendédo la ragione della similitudine
 c'hanno i figliuoli uerso le madri, non ha egli
 similmente errato si pertinaceméte affermádo
 che li testicoli inuútili fussero alla generatione
 del seme, Dimmi barbaro non comise egli gra
 ue error sciogliédo la quistiõ e perche n' e rimã
 ga il corpo effeminato segati che sieno gli tisti
 colieha pur anchora errato dicédo che lo prin
 cipio del spõtaneo mouimento, & del senso, fus
 se nel cuore, apparédo per certissime dimostra
 tiõï esser nel ceruello. Deh come appassionato
 sempre ti mostrasti uerso q̃sto tuo indotto pre
 cettore, Narra Laertio nella sua uita. che egli
 habbi scritto quattrocéto uolumi, nõ diro gia
 io per hora che Laertione menta, diro bẽ ch' e
 fusse poco accorto non auertendo che abusan
 do esso del fauore di Alessandro sacheggiasse
 spesso di buone librerie, & cõprasse de libri an
 tichi, non gli mãcauano danari, hauédo a fare

IL SECONDO LIBRO

con quel buono huomo di Alessandro, che ha
uea posto ogni suo piacere in donare. si come
Principi moderni, pongono ogni lor diletto in
rubbar l'altrui, per quatro fauole che detto gli
haueffe, gli haurebbe dato la meta del scettro:
buon per esso che ne que tempi uenne: c' hora
non so se cosi facilmente gli riuscisse, di manie-
ra ueggio e signori nostri diuenuti piu auari
ch' il fistolo, & piu ristretti che il giaccio: furar
chiaua poi da libri che cōpraua: & di p̄gama-
no in pergameno trasportando, era di necessita
che infiniti errori si commettersero, perche non
sapendo il bricone, lettere non si poteua di leg-
gieri accorgere se fedelmente si trascriuessero o
non, & cosi nacquero ne suoi libri moltissimi
falli, q̄si insupportabili alle euridite orecchie:
cōe farebbe: che l'origine de nerui fusse nel cuo-
re, & che d'indi: la uertu nutritiua: come da fon-
te ne uenisse: di qui auene forsi áche l'abagiar
si nel rifferir le cause della uisione: & similme-
te nell'annouerare le parti dell'anima: falsamē-
te da lui faculta chiamate: conciossia che tutte
insieme unite: tal nome non possano merita-
mente ottenere: il che appare nel conflitto d'ef-
se: & nella uettoria che dal conflitto risulta.
Fece pur anche fallo degno di gran correttio-
ne nel narrare la necessita del ceruello, & dicen-
do che il polmone per se stesso si mouesse, ma
q̄sti si potrebbero dir peccati da castigare sol-

con la sferza, rispetto a gli altri quai fece parlar
 do della proportiõe delli elementi, ragionãdo
 del circolo latteo, disputando dell' arco celeste
 scriuẽdo del numero de corpi che riẽpiono luo
 go, & trattãdo nella sua loica dlla dimostratio
 ne que biasma la dimostratiõe circolare, & poi
 nella sua perfetta dimostratiõe uouole che le pre
 misse sieno conuertibili, di modo che forza fa
 ra o che nulla s' impari di questa tal dimostra
 tiõe, o che circolare diuẽga. Finalmẽte quest'ar
 ca di sciẽtia, quasi in ogni parte delle opere da
 lui fatte, con matematiche dimostratiõ i ripro
 uarsi potrebbe, & noi pazzarelli l' adorião cõe
 un idolo, & alle sue diterationi, cõe a respõ
 so di oracolo chiude ogn' uno la bocca e possi
 bile, o dotto Simon Portio che col tuo bellissi
 mo ingegno nõ habbi penetrato mai si auãti,
 t' habbi conosciuto che questo tuo tãto fami
 liare Aristotele, fusse un bue: hai tu deliberato
 di morire in cosi fatti studi: deh uolge altroue
 l' aio. ne cõsentire che il testimonio tuo gli dia
 piu autorita di q̃llo ch' sin' hora dato le ha: che
 pur troppo e stata. sempre (mi credo io) saremo
 fanciulli, mai da si lógo sonno ci risuegliarẽo,
 patiremo sempre che q̃sto mostro sega p tribu
 nali l' e pur grã cosa che alcũ nõ apparisca a si
 dotti tẽpi che ne lo scacci, & facciãe rauedere et
 della cecita nãa, & delle sue molte inettie. scritte
 il tristo, nel settimo de suoi morali & a Nicoma

IL SECONDO LIBRO

cho suo figliuolo scrisse, ch' il farfrida le pesche non fusse uitio, ispetialmente se da fanciullo ui fusse auezzo (si come uitio nō era nelle femine lo congiungerfi con l'huomo) e doue hai tu appresso si maluagia & diabolica dottrina: halla tu forse appresa da Platone; ilquale nō fu pero molto miglior di te, & gracchinopur quāto uogliono li Platonici moderni, paionti queste cose da scriuere a figliuoli: o gentil filosofo che tu sei: o costumi dilicati: scriue anchora qsto ualent'huomo della sodomia nella sua politica, & in tal maniera ne scriue, che secondo il giuditio di alcūipiu di mi acuti inuestigatori) cōe cosa alle Republiche utile l'approua: & pare indubitata mēte ch'egli lodi quelli che in tal cosa usano, p mette il tristo e diuortii, nega l'immortalita del' anima, & concede la felicità nel stato p'sente. Scrisse tre libri de l'anima & tutto si occupa nel rifiutare l'altrui openiōi (si cōe far suole) ne altro trar se ne po, saluo che ella sen uie di fuori, & nō e cauata dalla potētia di essa materia dādo poi una diffinitioe piu tosto esplicata ua dell'effetto, ch' della natura della cosa, nō ha urebbe data il piu inetto sofista c'hauesse mai alcūa scuola. Scrisse quattordec libri di Metafisica, miri chi ha itelletto che frutto se ne ricolga: ua egli animosament hor questo, hor quello rassando, per riempir il foglio, credendo forse per hauer arso tātū buoni libri, che li suoi furti non

ti non si haueffero mai a scuoprire. Scrisse parimenti de ueneni, nellaqual cosa credo fusse assai bene esperto come quello, che ad altra parte posto non haueffe i studi, & indirizzati li pensieri suoi che a maleficii, & a ogniforte di ribalderie conueneno poi di tal qualita fatto che reggere non si potesse saluo che sopra d'una unghia cauallina aueneno Alessandro magno, un figlio si ualoroso & liberale, dalquale era tenuto in riuerentia come padre, o più d'ognialtro ingrato, traditore, perfidio, & disleale, cōtra daua il cuore che p' opera tua morisse, il tuo padrone dalquale ti era nata tutta la reputatione, non ti so ueniua all'ora delle molte gratie fatte a Stagira doue nascesti per tuo amore: non ti soueniua che essendo un fufantello figliuolo d'un special fallito ti haueffe fatto sopra ogn'altro tuo pari & ricco & honorato: Et perche credete uoi che gli conuente si graue eccello? non per altro ueramente saluo perche gitto dalle finestre Calistene suo discepolo, parui che bastante causa fusse per condurlo a si gran fallo? era Calistene un giouanetto greco, tutto baldanzoso, molto uago di aspetto, & da Aristotile amato piu che la propria uita, colquale & giorno & notte conuersaua. ne mai si uedeuano disgiunti, di modo che per tutta Atene, si diceua, che piu facil cosa fusse a uedere il concano separato dal conuesso, che Aristotele da Calistene disgiunto, a che offitio poi l'adope

N

IL SÉCONDO LIBRO

raffe, lo uoglio più tosto lasciar altrui pèfare,
 che icò la penna mia manifestare: ma nò creda
 te già che sol uerso Alessandro ingrato fusse. p
 xioche ingratissimo fu anchora al suo maestro
 Platone, della qual cosa dolendosi disse piu uol
 re: ch'egli faceua come far sogliono i pulcini,
 liquali dano dell'ali alla chioecchia, poi che
 da se stessi trouano che beccare, che dico io del
 Ingratitudine: egli fu piu uizioso huò c'ha
 nelle mai fecolo alcuno. Ho letto i a'cùt frag-
 menti Greci che quàdo costui nacque, apparì nel
 Vania a mezzo giorno una statoua d'un'huo
 mo cò un libro in mano alla riuersa, cò la lin
 gua cauata fuori, barbaro solamente la meta
 del uiso cò la fròte di piombo, con gli occhi di
 serpente & sotto e piedi teneua un scuto doue
 pinto stauano sole, luna, & stelle, corsero all'o
 stracolo per intèdere il significato de la mostruo
 sa statua, aquali fu risposto che l'apparita sta
 toua significaua il nascimèto del piu scelerato
 huomo che mai nascesse al mòdo il libro ch'e
 gli tiene alla riuersa significa che sarà un filoso
 fo simulato & indotto, la lingua in fuori spin
 ta, da adintèdere l'imoderata loquacità & ma
 ledicètia ch'egli haura, la fròte di piombo, sfac
 ciataggine sua dimostra, li occhi di serpente del
 la dano a curiosita fare piena fede, la poca bar
 ba rappresenta, ch'egli habbi da essere effemina
 to & impudico, il scuto c'ha sotto e piedi mo

fra lo dispregio delle cose diuine, fu cercato diligentemēte doue fusse questo nuouo parto, & come piacq; al reggitor del mōdo, mai si puote ritrouare questo infelice, ilquale essendo peruenuto poi all'eta uirile, inamorossi d'una sfacciatara meretrice detta per nome Hermaia, & talimēte se ne inuaghi, che prese ella un giorno a dire, di porgli la sella sul dosso. caualcarlo, strattiarlo & al tutto uituperarlo, a costei finalmenteface fare ordinatamente tutti li sacrificii che far si soleuāo alla eleusina cerere, parui che questo fusse indicio d'una mēte pia, d'un animo religioso, essendo adūque delle diuine cose si grā sprezzatore: nō ui pare che meriti che li nostri reuerēdi baccalari ad ogni parola l'habbino a bocca, d'altro nō si ragioni per e chiostriloro, ne altro s'oda per e pergami allegare. Fu dimandato una uolta essendo io in Padoua, a monsignor Bēbo, perche nō andasse la quaresima alle prediche: rispose egli incōtanente, che ui debbo io fare: poscia che mai altro non ui si ode che garrite il dottore sottile cōtra il dottore Angelico, & poi uenirsene Aristotele per terzo, a terminare la quistione proposta. Pésarono gia al cūi fra tocchi brodaiuoli, nō poter far meglio che inuechiare in tal lettione affermando senza Aristotele nō poter si itēdere la scrittura santa, ne mai hauer huō alcuno per acuto che egli fusse potuto intendere la materia della predica.

IL SECONDO LIBRO

finatione congiunta col libero arbitrio, & così
 lasciauano il santo Vangelo, abbandonauano la
 Bibbia per attendere a sogni di questo babuaffo.
 Sopraggiunse poi M. Lutero senza fauore di Ari-
 stotele senza soccorso delle formalità di Scoto,
 solo armato delle scritture sante a suo modo in-
 tese, & uolse in fuga tutti quelli reuerendi theo-
 logi Aristotelici, di Lipsia, di Louanio, & di Co-
 lonia, facendoli rauedere quãto sia gran fallo la-
 sciar il grano per mangiare delle giade. Fu costui
 per l'oscurità sua detto sepiã, percioche li come
 la sepiã sparge non so che di tintura sotto il uen-
 tre raccolta, per nõ lasciarsi prendere da pescato-
 ri, così questo ualente filosofo per nõ lasciarsi in-
 rendere, s'è tutto inuolto nelle tenebre dell'igno-
 rãtia, nellaquale fidãdosi scrisse ad Alessandro,
 non si pigliasse dispiacere, se publicato hauea i
 libri della Fisica, percioche intendere non gli po-
 trebbe chi dalla sua propria bocca udito non
 gli hauesse. Credo certamente che ne anchora
 egli l'intendesse, per esser confusi, & rapezzati
 da vari scritti de antichi Greci. Hor su conchiu-
 diamo tosto il fatto nostro, ne consumiamoho-
 ramai piu carte in parlare della poca dottrina
 c'hebbe si famoso filosofo, ne de suoi mali co-
 stumi, liquali talmente in Atene si scuoperfero,
 che se egli nõ se ne fuggiua, era ignominiosamẽ-
 te con ogni sorte de supplitii leuato dal mondo,
 & così disperato fuggi in Calcide, doue un gior

no considerando di hauer perduto la reputatio-
 ne: qual haueua per tutta gratia, & non esset ho-
 ramai piu logo, doue securamente potesse ha-
 bitare, essendo uicino al fiume Eurippo, trap-
 portato dalle furie che lo guidauano, a gittato
 dalli acutissimi della conscientia che per tan-
 ti maleficii lo trafigeuanò, lo rodeuano, & lo
 spolpauano gittossi nel fiume, & affogossi, &
 così rimase il mondo smorbato di tanto lezzo,
 & quella brutta anima fu da crudelissimi demò-
 nii strascinata alle douute pene, quali fugito
 haueua il mal còposto corpo uadino hora e fra-
 ti còponendo e libri della salute sua & della teo-
 logia di Aristotele, dica pur il Trapezonzio di-
 mente di Gregorio Nazanzeno ch'egli sia saluo
 che io per me nõ lo posso credere. Non uicini d'ha-
 uer udito che un santo Romito, che staua ne de-
 serti di Tebaida, pregasse Iddio gli mostrasse,
 qual sant'huõ nel paradiso hauesse il piu hono-
 rato luogo, còpiacquegli il signore, il quale man-
 care non suole a desiderii de suoi eletti, dilche, ri-
 mase grandimente consolato, d'indi a pochi
 giorni, uenegli disse di sapere qual fusse il piu
 tormentato corpo nell'inferno, & fugli in uisio-
 ne mostrato Aristotele in habito da filosofo, il
 quale tre uolte al giorno era spogliato ignudo
 & duramente battuto, poi in piu parti minuta-
 mète tagliato della lingua se ne rapoliua le piu
 immonde parti, gli occhi erano posti per uersa

IL SECONDO LIBRO.

glio & saettauansi con acutissime saiettte, de capelli & della barba se ne faceua un strofinaccio, ma che miracolosa cosa era questa, che in qualunque particella dal tutto diuisa era per diuina uolunta quel senso ch'esser soleua in tutto il corpo, erano poi finalmente gittati que pezzi in un'acqua bollente, & lass' il tuo corpo ritornaua intiero & sano, & cosi tre uolte al giorno senza mai falire si ritrouauano questi duri suplicii. & fino al giorno presente credo continuamente durino, rimase il buon romito tutto pien di stupore, & rimettandosi di hauere nella sua cella, non so che suoi scritti, gittoli incontanente nel fuoco, & cosi di buon core effortarei ogn'uno a far il fimigliante, & la seiar studi si nemici della religione & de buoni costumi, & donde niuna sana dottrina imprender si possa, creda adunque fermamente ogn'uno ch'egli fusse non solo ignorante, ma il piu scelerato huomo di quella eta.

DE PARADOSSI 100
CHE M. TULLIO SIA NON SOLO

Ignorante de Filosofia, ma di Retorica, di
Cosmografia: & dell'istoria.

PARADOSSO XXX.



On dubito certamente che moltino si habbino da marauigliare, ch' anchora fatto non habbia la pace co M. Tullio: quat gia sono poco meo di dieci anni ch'io mandai co suo gra scorno in esfiglio, & feci uedere al modo quato egli s'ingannasse nel stimarlo si doto & eloquente: ma poi che tuttauia piu mi cofermo i hauer mala opinionione di lui hauendo a di passati tolto a flagellare gioa Bocaccio & Aristotele, mi e paruto anchora ben fatto di dargli ne un'altra risciaquata, ritrouado nuoui errori che alhora non hauea be auertito quando scrisi il dialogo intitolato Cicerone relegato, & di piu mostrandolo ignorate di Filosofia & altre utili discipline, cosa che forse ageuolmete non sarebbe stata da ueruo creduta. Egli e gia gra tempo che sparger s'incomincio la fama che M. Tullio non sapeffe puoto di filosofia, dalla qual fama, ne fu in buona parte cagione Aurelio Agostino, che filosofastro molte uolte lo chiamo, ne mai degnollo

N iiii

del nome di filosofo, benché esso che tutto fu composto di giattatìa, & uanagloria uantisi temerariamēte che molti de suoi libri (specialmente le orationi) ne sieno piene, ma uegale chi uole, effaminele diligentemēte & poi mi dica, quāta filosofia ui hauera dentro raccolto. Eſſo primieramente riprende Panetio c'habbi lasciato di comparar dui honesti & dui utili insieme, parandogli troppo gran uitio che un si famoso & eccellente filosofo, nella diuisione delli uffitii la sciasse questi dui membri, ma certo che esso e di molto maggior biasimo degno, non hauendo cōsiderato esser impossibile che atasci a far tal cōparatione non essendo mai gli uffitii senza qualche attione, laquale ha sempre di necessita & luogo & tempo. Hora se noi auertire mo diligentemente, trouaremo che quelle cose che ci paiono simili & amendue o utili o uero honeste, douentano contrarie & l'una di loro si cambia in dishonesta ouer dannosa daroui l'effempio, accioche meglio si scuopra l'ignorantia sua, & io sia meglio inteso. Se essendo noi in una camera inchiusi stessimo ragionando della miglior creanza c'hauer debba un cauagliere d'honore, o di uisando della reformatione del stato ecclesiastico & uenisse alcuno infretta picchiando la porta, & dandone nuoua che gli nemici fussero gia dentro all'iripari, o uero che nelle uicine case fusse posto il fuoco, non lasciando il diuisa

re per dar soccorso a bisognosi, & riparare a pericoli, non peccaremo noi graueméte: non douerebbe l'un di questi officii del tutto uitioso: si farebbe ueramente dicciamo anchora piu oltre, egli puose quattro uertu cioe prudentia, giustitia, fortezza, & temperantia, ne si ricorda il sfordito, d'hauer scritto bruttamente fare, chi pretermette nelle diuisioni cosa ueruna, oltre che noi ueggiamo tutti gli migliori filosofi un deci da necessita astretti hauerne posto, non le raccontaro gia per hora, di una in una, potendole cia scun uedere in Aristotele & prima in Crisippo in Dicearco, in Senocrate, in Teofrasto, & altritanti, di qualunque miglior setta, andiamo piu oltre, ne l quarto libro delle disputatiõĩ Tusculane riprède orgogliosamente gli dotti patetici, perche assegnarno le mediocrita delle passioni a noi si utilmente date, & senza le quali gli huomini possedere non possono uertu alcuna, ne si auede (il misero) che chiunque tolge le mediocrita delli affetti, tolga le uertu, ne ci rimanga piu chi procuri di souenir alla patria lieuasi l'amore a figliuoli, non amansi piu gli amici, & molte altre cose honeste pretermettensì, non saprei per mia fe dir quanti brutri falli mi si scuoprino, tutte le uolte ch'io mi pongo a leggerlo, il che per non perdere in tutto il tempo, faccio mensouete ch'io possa, mi pare pur strano ueder in si famoso scrittore una cãta negligèn-

IL SECONDO LIBRO

tia, degna d'esser castigata, nō cō semplici rimprochi, ma cō accerbe battiture, ch'egli fusse come io uidi cō nel scriuer trascurato nō si creda a me, ma credasi a lui stesso ilquale, essendo da dotti amici corretto & ammonito, o cō esaua l'errore, nelquale era trascorso, trāsferendone la colpa alla sua smemorataggine, o si scusaua con l'addur qualche altro simile a lui mètecatto, ilche in molti luoghi dell'opere sue apparisce, de quali, per cōfirmatiōe della uerita batterami al presente recitarne uno, ouer due & così ammonire e diligenti lettori ad offeruarne quasi infiniti per l'opere sue sparsi dico adunq non esser hōggi huomo al mondo che habbia punto di cognitione delle cose passate, ilquale non sappia che gli giuriconsulti antichi uolèdo tenere la professione loro in qualche riputatiōe hauessero ordinato certe formole, & certi giorni, nequali si potessero solamēte proporre le attiōi dauati a giudici: & quelli ridotti i certi lor libri, che Fasti chiamauano, esser poi stato un certo Plebeio, ilquale, sendo lor segretario rubbo questi fasti, & li diuulgo al popolo & fu tātō grato questo dono, che nō ostāte che egli fusse ignobilissimo: il popolo lo fece edile Currule, lo nome di costui nō e così ben noto, credetesi già ch'egli si chiamasse gn. Flauio, & così credette l'autore della origie delle legi ma e dotti sapeuāo che nō fu Flauio, tuttauia Cice

rone orando cōtra Sulpitio, nomino gn. Flauio
 autore del dongia sopradetto, di lche, sendo poi
 e preso da Pomponio Atico, ch'era peritissimo
 delle antichita Romane, sene scusa cosi dicendo
 di Flauio & de fasti, sendo altrimenti, e pero cō
 mune errore, tu certamente ne dubitasti conra
 gione, & noi seguitamo l'opinione quasi publi
 ca, come sono molte cose appresso de greci, & se
 guita narrando. Chi e fra quelli che detto nō ha
 bia Eupoli scrittore di Comedie nauigando in Si
 & none ffer stato gittato i mare da Alcibia e la
 qual cosa Erastotene riprende mostrando che gli
 habbi scritto delle comedie doppo quel tempo
 e illia, essere percio schernito Durio Samio, hu
 mo nell'istoria diligente hauendo con tanti er
 rato. Chi non ha, dice anchora similmente scrit
 to, esser stato Zaleuco legislatore de Locresi: &
 non essere percio meno istimato Teofrasto sen
 done di cio ripreso da Timeo, queste sono delle
 scuse che fa M. Tulio, in difesa della sua brutta
 negligentia, ma quanto haurebbe egli fatto me
 glio a pigliare un poco piu di fatica per non
 commettere simili errori, che durarne poscia
 tanta in racorre quelli de gli altri, per iscusare
 se medesimo. Il detto M. Tulio egualmente
 anchora negligente nella Cosmografia, come
 in tutte l'altre cose, hauea scritto che tutte le cit
 ta del Peloponeffo (ch'oggi di si chiama la
 morea) erano marittime, dilche sendo ripre

I L SECONDO LIBRO

so da Attico, si scusà dicendo lo detti credenza
 alle tauole di Dicearco huomo dal tuo giuditio
 approuato, qui prego io qualunque legg ra lo
 presente Paradoſſo, auerta non solo alla negli-
 gentia di questa (che far nõ posso ch'io non dica
 bestia) ma anchora all'ignorantia sua conciosia
 che diffendendosi cõ l'hauer creduto a Dicearco
 reciti le parole per lequale si mosse a credere si
 grande sciochezza come farebbe a dire che i tut-
 ta la morea paese grandissimo non ui fussero cit-
 ta saluo che sul mare, sendoui infiniti altri otti-
 mi luoghi, così adunque dice Tulio. Narrando
 Dicearco la Trofoniana di Catone riprende li
 Greci in questo che seguitassero tanto il mare
 non eccettuando luogo alcuno: & anchora che
 mi piacesse l'autore, per esser grandissimo istori-
 co, & hauer longamete uissuto nel Peloponeſſo
 tuttauie mene marauigliaua & a pena confidan-
 domene lo communicai con Dionisio, ilqual da
 prima stette sopra di se poi hauendo noua
 buona openione di Dicearco che tu di C. Vesto-
 rio & io di M. Cluio: non feci dubbio che non
 fusse da dargli fede. O ignorantia incredibile, deb-
 leggere altrettanto il bestial discorso che fa que-
 sto buon'huom: Dicearco si marauiglia che gli
 Greci habitassero piu al mare, che fra terra, &
 questo diligente inquisitore: questo si buono in-
 tenditore subito fa la sua precipitosa conchiu-
 sione, che non haueſſero saluo che citta mariti

me, & desidera l'eccezione, doue la non poteua in alcun modo cadere, et forse ch'egli nō ne prese cōsiglio cō un giudizioso huomo, con un politico ingegno; conciossia che anchora che in qualche luogo dell'opere sue n'habbi honoratamente parlato, poi che Dionisio lo lasciò di lui facendosi beffe & scherno hauendo pur assai per tempo conosciuto la uanità del suo ceruello, incominciò a bisimare, & per ignorante & leggiero reputare, confessando d'hauer assai guadagnato hauendo perduto sua conuersatione, soggiugne poi tuttauia scusandosi & fa un'altro maggior fallo, dicendo, che quantunque sapesse che Tene, Alisena, & Tritia stessero fra terra, ha uer nondimeno creduto ch'elle fussero di nouo edificate, conciossia che Homero nella rassegna delle nauì nō ne faccia mentione, quasi che le nauì si facessero per uso delle città che sono dentro a terra, o che Homero hauesse tolto l'affunto di descriuere altro che le nauì mandate dalli habitatori di Grecia uerso il mare: & aggiugnendo errore a errore, dice che la Grammatica l'ha ingannato, facendo certe sue sciocche diuinationi, quali lascio uedere a chi nō sia tanto stomacato della sua lettione quanto sono io di presente. Ma quel che reciterò hora non potendosi in uerun modo scusare, confessalo non senza suo gran uituperio & scriuendo ad Attico così dice, Brutto mi ha refferito in nome di T. Ligatio che se nella

IL SECONDO LIBRO

oratiõe ligariana ui sia appellato L. Corfidio, eſ-
 ſer error mio, ma come ſi dice per commun pro-
 uerbio, error pero di memoria, o credeua Corfi-
 dio eſſer congiuntiffimo con e ligarii, ma ueg-
 finalmente ch'ei mori dauanti, per tanto, darai
 commiſſione a Farnace, a Saluio, & Anteo che
 quel nome ſia cancellato da tutti e libri, qui nõ
 potendo il buon'huomo ricopriri, cõfeſſa il fal-
 lo, dando la colpa all'eſſere ſmemorato, & brut-
 tamente e coſtretto a far radere quello che im-
 prudentemente ſi ritruoua d'hauer ſcritto certo
 che ſe all'hora fuſſero ſtate le ſtampe biſognaua
 far altro che coreggerſi doppo'l fatto, qui e uera-
 mente da conſiderare quanto egli fuſſe proſun-
 tuoſo, oſando ſcriuere per uere, le coſe ch'ei non
 ſapeua, ne hauendo auertenza di farle riuedere
 anzi piu toſto uolendo hauerle a coregere, pos-
 ſcia che l'erano diuolgate, che humiliarſi a pi-
 gliarne il giuditio, di qualche dotra perſona di
 que tempi, nõ poſſo certamẽte penſare come ſia
 egli uenuto in tanta openione di huomo litera-
 to appreſſo di noi, concioſia che al tempo ſuo fuſ-
 ſe ſi poco iſtimato, & dopo la morte ſteſſe ancho-
 ra buona pezza in niuna reputatione, & noi l'a-
 miriamo tanto chiamandolo il padre dell'elo-
 quentia, il maeftro di coloro che meglio degli
 altri ſapino & ſcriuere & fauellare. l'inuenteor
 della Reticorica, & tanti bei rittoli gli diamo, che
 uno ne ha tanti Carlo d'Auſtra ma, che gli

antichi nostri di noi piu accorti nel intendere, & saui nel giudicare: non lo stimassero molto: mirate quel che ne disse Messala Coruino: & quel che ne giudicarno Bruto & caluo: mirate il giudicio che di lui fece poscia Cor. Tacito comparandolo con certi retoricuzzi di poca fama, & a quelli giudicandolo anchora di gran lunga inferiore. Tutti gli huomini disenno maturo: in qualunque secolo dissero sempre ch'egli non ualesse nulla nell'arte oratoria, testimonio po di cio essere la sua retorica, della quale non si uide mai la piu fredda cosa, testimonio ne possono essere le sue orationi, nelle quali, e piu che il douere non consente, prolisso, ispecialmente ne periodi, rade uolte si lieua in alto, dirado anchora si riscalda non camina l'oration sua ben ristretta: egli e lo piu delle uolte superfluo, non argomenta uiuacemente, ne conuenuolmente colloca gli argomenti suoi, spesso si uede otioso, & uano, fuor di proposito il piu delle uolte scorrendo, uado quanto posso ritenuto, per hauerlo gia altre fiate assai ben flagellato, ne mi giouo mai di ripetere cose per il passato dette, & cosi ne anche diro della sua uita, com'egli fusse scandaloso, lussurioso, crudele, auaro, & amutinatore: il che fugli piu uolte detto in sul uiso: non ne parlero di publico: per hauerne gia nel mio Dialogo Latino detto se non quanto douea et poteua, almeno quanto po bastare per auertir il mondo al non esser co

IL SECONDO LIBRO

si precipitoso nell'amare, & per dotto istimare
 questo ignorante di M. Fulvio quantunque (perche
 si credeffe che dotto fusse) uantisi d'hauer udito
 in astrologia C. Sulpitio, in geometria questo è
 peio & molti precettori in dialetica & nella ra-
 gionciuale, marauigliosi io affai come. cercasse
 d'hauer nelle ciuili leggi tanti precettori poi che
 si da uanto di farsi in tre giorni perfetto giuri-
 sconsulto, ma poi che mostrato ui ho ch'egli fus-
 se ignorante di filosofia, poco dotto nella Reto-
 rica, mal esperto nella Cosmografia & di pu-
 r memorato & trascurato, prima che io faccia
 fine di scriuere, intendo anchora di farui cogno-
 scere quanto fusse mal historico, nõ ho io suffici-
 te ragione di poter cotesto affermare? poi che
 non si auede il buon'huom, che ne libri intitola
 dell'amicitia, & della uecchia trasporti le eta
 & esser faccia ad un tempo, chi in altro tẽpo uif-
 se, egli introduce Lelio & Scipione a parlar con
 C atone delli duri incomodi che seco ne trahe
 la uecchiaia, dimando io se egli intẽde del mag-
 gior Scipione, come puo C atone disputar della
 uecchiezza conciosia che alla morte di Scipione
 non fusse anchora molto uecchio? & s'egli in-
 rende del secondo Scipione nipote del primo, &
 figliolo di Paulo Emilio come puo far ch'esso
 ragioni con Lelio giouane, conciosia che Lelio
 fusse ne tempi del primo, & con quello di si stret-
 ta amicitia congiunto che pur gli piacque
 (come

(come un uerace effempio di leale amista intro-
 durgli a parlare infieme nel suo libro intitola-
 to dell'amicitia di modo che sforzato mi pa-
 re al suo difpetto, o formar dui Lelii) il che nō
 fi truoua appreffo di alcuno iftorico, o uer co-
 mettere difordine facédo parlare Catone cōe ue-
 glio, effendo quasi di giouanile eta, a q̄fte espres-
 se cōtradittōi, douea piu toſto por, mēte, che
 beffarfi di Ariftone Chio c'haueſſe introdotto
 Titone a parlare della mala eta, (che cōſi eſſo
 chiama l'eta inchinata & caduca) non e dubbio
 ch'Ariftōe quātunq; rifuggito ſi fia alle fauo-
 le de Poeti, nō habbi almeno introdotto perſo-
 na di eta matura ſecōdo che alla propoſta ma-
 teria ſi cōueniua egli riprēde facilmente altrui
 ne auertiſce queſto loſco quāto eſſo ſia molto
 piu degno di riprēſione, ma queſto ſol nō intē-
 do ch'baſteuol mi ſia p publicarlo ignorāte del-
 l'iftoria, lo moſtraro anchora piu chiara mēte.
 Scriue nelle ſue Paradoſſe che C. & P. Sciponi
 fuſſero dui ppugnaçoli della guerra Punica. o
 ceruello fatto a lābico, come poi tu queſto ſi-
 ſtrabocheuol mēte affermare, ſendo morti in
 Spagna & hauēdo ſempre cōbattuto p l'acqui-
 ſto & per la diffeſa di detta Spagna, io p me nō
 ſo doue ti haueſi all'horra il capo non ſapeui
 tu che la prima imprefa che haueſſe doppo la
 morte loro, Africō, ſi fu in Iſpagna: dōde ſi fe-
 ce poi la uia al cōbattere dināci a Cartagine cō.

IL SECONDO LIBRO

tra di Anibale? Hai tu ceruel d'occa imparato
 da Pōponio Attico a confondere di questa ma-
 niera e tempi cogli huomini? Similmēte nel pri-
 mo dell'horator pone p giuriscōsulto & giua-
 cator di Palla, P. Mutio in luogo di Q. Mutio
 Augure, & T. Corrucano e da lui detto esser sta-
 to al tēpo di Pirro Re delli Epiroti, essēdo egli
 uiffuto doppo Fabio & Nasica secondo scriue
 Pōponio giuriconsulto) ma pche sono io si di-
 me stesso nemico, che tormērar mi uoglia i ra-
 corre tutti e suoi falli, li q̄li sono assai piu delle
 racōtate istorie, ispecialmēte nel suo libro det-
 to Bruto, doue cō un'animo tutto piēo di cōfi-
 dētia uolge sozzopra li tēpi, perturba le altrui
 eta & un p un'altro: scābia souēte, si come fece
 quādo egli puose p il primo de papirii patritii
 Papirio Mugilāo, sendone stati molti altri auā-
 ti a lui tra q̄li ui e Mamio Papirio, il quale secō-
 do Dionigi Halicarnaseo fu Re sacrificolo &
 raccolse tutte le leggi regie ne primi tēpi de Cō-
 soli, se io uoleffi al p̄sente registrare tutti e luogi
 all'istoria appartenēti, doue q̄sto gofaccio ha
 presso de molti grāchi, troppo haurei che fare,
 & troppo grā briga mi torrei sulle spalle, nō es-
 sēdomi pāche scordato quāte minaccie mi ful-
 sero gia fatte quādo nō sol, copfi col miodialo
 go latino. la poea dottrina di q̄sto scioperato,
 ma le molte sceleragini sue, āchor mi par di leg-
 ger q̄lla grā brauata ch' mi fa nell'Epistola nun-

cupatoria Mario nizolio, r. ò haurebbe p mia
 fe si furiofaméte brauato un ruff. ão cordoude
 egli minaccio di giottirmi cõ le sue Tulliane of
 seruatiõ, & altri ui furono che quatro & cinq
 anni cõsumarno infilzãdo di molte belle clauo
 le, & tessendo de lõghi periodi persættarmi, ben
 che poi hauessero pieta del mio troppo folle ar
 diméro, & rimettersero l'ita nel fodero, p nõ p
 uocarmi aduncq cõtra un si grã uelpaio nõ pcc
 dero piu oltre, cosi uolesse Iddio che piu oltre
 nõ pcedesse il buõ Paulino Manfredi, il qle nõ
 so da cui psuaso, s'e fitto in capo di uoler si eser
 cettare nella Larina lingua, & hassi tolto p gui
 da, questa peccoraccia, dal qle, nõ so come pos
 sibile sia, h' l'huomo apprèda niua dotta disci
 plina, ne modo alcun di cõueneuolmète scriue
 re, nõ credena gia io che simile capricci entrasse
 ro ne gli huomini graui & giudiciosi, ma esso
 cõ tato ardore & assiduo studio men' ha del tut
 to sgãnato & fattomi rauedère, che r ò men paz
 zi sieno Mercatãti che li poeti, scorrerei alquan
 to piu tale l'abondãza che a si fatto proposito
 nella fantasia mi forge, ma poi che detto ho di
 nõ uoler proceder piu oltre, portassi qui termi
 ne, io al scriuere & uoi al leggere.

IL FINE DE PARADOSSI
 SVISNETROH TABEDVL.

O ii

nico alli Corresi Lettori.



Autore della presente opa il qual fu M. OL.
M. detto p sopra nome il Trāq. hebbe sempre
in animo, che ella nō usasse mai p industria di
stāpatore alcuno in luce ma solamēte di farne
copia a que dui Signori a quali si uede esser stata cōsagra
ta, et certamēte costi far ebbe auenuta, se sopragiūto nō ui
fusse il sig. Colatino da Colalto giouāe uirtuosissimo, et na
to sol p far altrui giouamēto, il qle, ueggēdo eēr fra qsti
Paradossi spar si quasi infiniti precetti morali, molte isto
rie, molte facete narratiōi cō stile dolce et facile comādo
li p ogni nō li lasciasse stāpare, nè ci defraudasse piu lā
ganēte di si piaceuole et util lettiōe, fece egli buona pez
za resistēza, alla, fine, ui accōsēti, bēp ga di bō cuore qualū
que li leggera nō uoglia rimaner offeso in cosa ueruna, cō
ciosia ch'ū Capriccio bizarro (che spesso ne li soglionoue
nir in (l' indusse a far qsto pto, bēche che esso, tale la sua
modestia) p uero pto nō lo riconosca, ma sol p una scōciatu
ra, nō sie ne che curato di lodare una cosa in un Paradosso
et la medesima biasmare un' altro pē sādō bastasse che a
suo potere la repugnātia nō fusse in un medesimo luogo et
appresso redēdosi certo ch'ogn' uno di mediocre intel' et
to, hauesse a conoscere che pta stullo si habbi preso tal af
sūto, et nō p dir da buō Sēno. State lieti et cō benigno aio
qn da molesti et graui pēsieri le mēti uostre ingōbrate nō
sarāno pigliate spasso di qsta sua capricciosa bizzaria, et
s' egli intēdera che dispiacciuto nō ui sia che gli babbī cō
si poco rispetto plato del Bocacio, di Aristotele et di M.
T. fara il medesimo in molti altri autori, ispetialmente
in plinio, & ne Comentarii di Cesare, & a Dio state.

LA TAVOLA DE PARADOSSI.



- C**He miglior sia la pouerta che la ricchezza. paradosso. 1. carte. 3
 Che meglio sia l'esser brutto che bello. paradosso 2. carte 10
 Che meglio sia l'essere ignorate che, doto. paradosso. 3. carte 13
 Che meglio sia l'essere ciecco che illuminato. paradosso 4 carte. 23.
 Che meglio sia l'essere pazzo, che saui. paradosso. 5. carre. 23
 Che mala cosa nõ sia se un Principe perde il stato. paradosso. 6. carte. 29.
 Che meglio sia l'imbriachezza: che la sobrieta. paradosso. 7 carte. 31
 Meglio e d'hauer la mogliie sterile che feconda. paradosso. 8. carte. 35
 Meglio e uiuer mandato in esiglio, che nella patria dimorare. paradosso. 9. carte 37.
 Meglio e d'esser debole & mal sano, che robusto & gagliardo. paradosso. 10. carte. 40.
 Non esser cosa detestabile ne odiosa la moglie dishonesta. paradosso. 11. carte. 42.
 Meglio e piangere, che ridere. parad. carte. 46.
 Miglior la caristia, che l'abõdanza para. 13. C. 47
 Meglio e morire, che longamente campare. paradosso, 14. carte. 49.

TAVOLA

- Che meglio sia nascere ne luoghi piccioli, che
ne le popolose citta carte. 52.
- Che meglio sia d'habitare nell'humili case, che
ne gran palazzi, Parad. xvi. carte. 53.
- Che mala cosa non sia l'essere ferito & battuto
paradoffo. xvii. carte. 56.
- Non e cosa biasmeuole l'esser bastardo Paradof
fo. xviii. carte. 57.
- Meglio e d'esser in prigione, che in liberta. para
doffo. xix. carte. 90.
- Miglior essere la guerra, che la pace paradoffo.
xx. carte. 62.
- Non essere da dolersi se la moglie muoia para
doffo. xxi. carte. 61.
- Meglio e non hauer seruidori, che hauerne para
doffo. xxii. carte. 69.
- Meglio e d'esser ignobile, che di sangue illustre
paradoffo. xxiii. carte. 71.
- Esser miglior la uita parca, che la splendida &
suntuosa paradoffo. xxiiii. carte. 79.
- Che la donna e di maggior excellentia & digni
ta che l'huomo paradoffo. xxv. carte. 78.
- Meglio e d'esser timido, che animoso & ardito.
paradoffo. xxvi. carte. 85.
- Che l'opere di Gioan Bocaccio non sieno degne
d'esser lette (ispecialmente le dieci giornate).
paradoffo. xxvii. carte. 87.
- Che l'opera quali al presente habbiamo sotto no
me di Aristotele & Agirita non sieno di Ari

TAVOLA

Astotele Paradoſſo xxviii.

carte.

Che Ariſtotele fuſſe nõ ſolo ignorate, ma il più
maluagio huomo di quella eta paradoſſo
xxix.

carte. 4.

Che M. Tulio fuſſe non ſolo ignorante di Filo
ſofia, della quale tanto temerariaméte ſi uã
ta, ma anche di Retorica Paradoſſo xxx. car. 100.

Il fine de la Tauola.





